CATECHESI

Nutriti dall'attiva partecipazione
alla vita liturgica della propria comunità,
i Laici partecipano con sollecitudine
alle opere apostoliche della medesima;
conducono alla Chiesa
gli uomini che forse ne vivono lontani;
cooperano con dedizione generosa
nel comunicare la Parola di Dio,
specialmente mediante l'istruzione catechistica;
mettendo a disposizione la loro competenza
rendono più efficace
la cura delle anime. APOSTOLICAM ACTUOSITATEM, 10



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Maggio 1969 - Numero 5 - Anno XXXVIII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA — Redattore Capo: Valentino MELONI

Consiglio di Redazione: Mario FILIPPI, Ubaldo GIANETTO, Giancarlo NEGRI, Umberto PASQUALE, Nicolò SUFFI

Collaboratori principali: Lino BADINO, Eleonora BELO NEGRI, Giovanni CERETI, Umberto DELL'ACQUA, Vittorio GAMBINO, Roberto GIANNATELLI, Giuseppe GIANOLIO, Giorgio GOZZELINO, Elisa MANTOVANI, Arturo MURARI, Romano MURAWSKI, Andrea PAULINY, Caterina PESCI, Nucci PEZZANA, Maurizia PORTA, Rodolfo REVIGLIO, Bianca SANDIANO COPPOLA, Giuseppe SOBRERO, Riccardo TONELLI, Giulio VENTURINI, Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 5 - Maggio 1969

sommario

Fascicolo n. 460

Medica: La quarta Preghiera Eucaristica, 2-6
Gatti: La famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale, 7-22
Filippi: Il Biennio Esperti in Pastorale Catechistica, 23-27
Notiziario, 28-31

Fascicolo n. 461

Meloni: Il mistero eucaristico presentato ai fanciulli, 1-5
Religione per i fanciulli (tavola rotonda sull'insegnamento religioso nella scuola elementare), 6-14
Rilievi sull'insegnamento religioso nella scuola elementare, 15-18
Nicolini: La prima Confessione prima o dopo la prima Comunione?, 19-20
Omaggio a Maria (due schemi di celebrazione mariana), 21-24

Fascicolo n. 462

Morale ed escatologia, 1-3
Gozzelino: Sul contenuto dell'escatologia, 4-13
Gianetto: L'agire morale come preparazione del Regno futuro in collaborazione con Cristo sotto la guida dello Spirito Santo, 14-18
Le « ultime realtà » nella visione biblica, 19-24

Fascicolo n. 463

Basta con le chiacchiere! Veniamo ai fatti! (da un manifesto giovanile), 1-4
Reviglio: Catechesi ed « esperienza cristiana », 5-9
Bosco: Realisti di fronte alla catechesi oggi, 10-18
Marengo: Canzoni in chiesa?, 19-24

Fascicolo n. 464

Pasquale: L'uomo che desiderava vedere Gesù (Lc 19,3), 1-8
Rispondiamo a chi ci scrive, 9-13
Attività ricreative, 14-15

ABBONAMENTI

Edizione completa (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Edizione ridotta (fasc. Educatori, Fanciulli, Bambini; oppure: fasc. Educatori, Preadolescenti, Adolescenti)	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Tutti nella catechesi e nella predicazione della Parola di Dio
facciamo attenzione a non insegnare alcunché
che non sia conforme alla verità del Vangelo
e allo spirito di Cristo.

Nostra aetate, 4

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVIII
MAGGIO 1969 - N. 5
SERIE I - N. 460

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

qualificarsi è necessario alla catechesi

Quanto al contenuto, concludiamo la presentazione delle nuove Preghiere Eucaristiche, per una rinnovata catechesi su tale mistero.

Per la qualificazione della famiglia in senso catechistico viene messo a punto il suo compito nell'*iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale.*

Diamo poi un ampio resoconto del nostro « BIENNIO ESPERTI IN PASTORALE CATECHISTICA », che si è concluso nella prima realizzazione quest'anno, per rendere noto ad un pubblico più vasto ciò che si è avviato con successo in questo settore.

Ancora alcune iniziative in campo catechistico, che servano ad orientare, nel rinnovamento che è in atto dovunque in Italia, ad una qualificazione ben studiata, pertinente e condotta avanti con metodo e spirito apostolico. Parliamo della *iniziazione cristiana ed ecclesiale dei fanciulli,* come è attuata nella archidiocesi di Napoli; dell'*impegno missionario* che anima quella di Trento; del *Centro Pedagogico Catechistico* sorto recentemente a Cuneo.

MEDICA, *La quarta Preghiera Eucaristica* 2-5
GATTI, *La famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale* 6-21
FILIPPI, *Il Biennio Esperti in pastorale catcehistica* 22-26
SUFFI, *Notiziario: Napoli, Trento, Cuneo.*

▪ Segnaliamo negli altri fascicoli:

MELONI, *Il mistero eucaristico presentato ain fanciulli* « B » 1-5
Esperienze: *Religione per i fanciulli* 6-14
REVIGLIO, *Catechesi ed « esperienza cristiana »* « D » 5-9
BOSCO, *Realisti di fronte alla catechesi oggi* 10-18

GIACOMO MARIA MEDICA

la quarta Preghiera Eucaristica

Per non intralciare la bella linea di « storia della salvezza », che la caratterizza, non indicheremo i molti testi biblici che ne formano il sustrato, ma ci limiteremo a mettere in evidenza i temi fondamentali più atti alla catechesi.

Tali temi, che s'intrecciano e chiariscono a vicenda sono specialmente:

- L'AMORE DI DIO, *fonte e ragione di tutto e che tutto fascia e unisce;*
- L'ALLEANZA, *che Dio offre ripetutamente agli uomini per trarli a sé;*
- LA COMUNIONE DI AMORE, *eterna alleanza in Cristo.*

Cristo stesso è l'espressione più viva e palese dell'amore di Dio, Dio fatto Uomo e dato agli uomini Salvatore, è il Mediatore della nuova alleanza che sancisce nel suo sangue, è la più piena comunione con Dio e tra i fratelli.

Faremo un'esposizione continuata, che meglio sottolinei l'unità del testo; per il quale rimandiamo alle varie edizioni ormai assai diffuse.

Dall'amore del Padre all'Eucaristia per la Chiesa

L'azione di grazie si esalta nel contemplare l'infinita condiscendenza di Dio, *il solo buono e fonte della vita,* che effonde l'immensità del suo amore per rendere partecipi altri esseri della sua vita, del suo amore, della sua felicità. Tutto ciò che è buono, vero, bello, grande, forte nella creazione è dono del Padre, è testimonianza del suo amore: va visto e ricevuto in tale senso. La catechesi deve svolgere bene questo punto.

Così il *prefazio* invariabile dà il tono deciso di questa celebrazione. In esso, per la prima volta nel rito romano, l'uomo appare sacerdote dell'Universo, *fatto voce di ogni creatura.*

Dopo l'acclamazione, la ripresa del tema « *Padre Santo* » sottolinea con compiacenza l'amore di Dio per l'uomo e mette in evidenza il dinamismo in cui gli è affidato l'universo. Bisogna far ben capire questa prospettiva, che non solo è consona al tempo delle conquiste umane dello spazio, dell'atomo, degli elementi primi della vita, ma consacra queste stesse

conquiste. Esse rispondono al piano di Dio e spingono l'uomo — se ben considera il fatto — ad un maggior senso della sua dignità, del suo destino, e a scoprire che la sua obbedienza a Dio, che gli è Padre amoroso, non solo non asservisce l'uomo ma lo pone a dominare e governare il creato. È un punto-forza per la catechesi.

L'amore di Dio risalta ancora di più nella sua *ricerca dell'uomo,* che si è allontanato dal Padre con la disobbedienza. Dio non l'ha abbandonato a se stesso, ma è andato incontro all'uomo e ripetutamente gli ha offerto la sua alleanza. Gli si è messo vicino, accanto a lui per aiutarlo a superare i problemi e le difficoltà che gli si ergono contro nell'allontanarsi dal Padre suo.

Anzi, nel momento più propizio, scelto con amore da Dio, egli ha dato all'uomo la prova più vera e comprensibile della sua stima e del suo amore per la propria creatura. Per volere del Padre, il Figlio di Dio si è fatto egli stesso Uomo. Si è messo del tutto all'interno del nostro mondo, del nostro spazio umano: ha vissuto in pieno la nostra vita, nella più schietta sincerità di amore. Gesù ha amato il Padre, i fratelli, le cose. In lui non c'è disprezzo per nessuno. Si è posto soltanto contro il male, ma proprio per liberarne l'uomo e ricondurlo al suo più alto destino, all'amore e alla amicizia del Padre.

In questa quarta preghiera eucaristica, per il suo andamento più storico, il richiamo delle opere di amore di Dio per noi, diviene narrazione più ampia e distesa che non nella seconda e terza. Sotto questo aspetto, vi troviamo un contenuto di catechesi che può essere assai efficace, se la celebrazione è svolta col ritmo che le conviene e col calore che le parole stesse esprimono.

Non per questo è meno necessaria una catechesi previa, che metta in risalto gli elementi della preghiera e ne faccia scoprire il valore; così indurrà alla meditazione personale nell'ascoltarne nella liturgia il pacato racconto.

Non faccia meraviglia questa parola. Troppo abituati a considerare la preghiera quasi esclusivamente come domanda, non la si presentava quasi più come « dialogo » con Dio e non si capiva che l'anima del dialogo è l'amore, e l'amore che racconta, che si esprime nel rilevare i fatti che lo testimoniano.

Il rivolgersi continuamente al Padre col « tu » e il richiamare ciò che egli ha fatto per noi insieme col Figlio e lo Spirito Santo, evidenzia il dialogo. La nostra preghiera non è che « risposta » al Padre che ci ha parlato in molti modi dalla creazione in poi e soprattutto ci ha parlato e ci parla nel Figlio.

Noi siamo stati chiamati dal Padre alla sua « mensa », siamo venuti in risposta al suo invito; ci sono presentati i suoi doni e noi ringraziamo per essi.

Ora il sommo dei doni del Padre — quello in cui tutto ci ha dato,
3 dice san Paolo (*Rom* 8,32) — è il Figlio fatto Uomo, che si è dato total-

mente a noi: ci ha portato il « buon annuncio » dell'amore del Padre, si è offerto volontariamente alla morte per distruggerla nella risurrezione e ridonarci la vita, e ci ha dato come « *primo dono* » lo Spirito che compisse l'opera sua.

L'opera della salvezza, azione unitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito è giunta qui al suo culmine, e Cristo ha voluto che venisse in immediato contatto con tutti gli uomini d'ogni tempo. Egli ha preso il mistero pasquale, l'evento-chiave della storia della salvezza, e lo ha reso « sacramento », segno e strumento di redenzione, e lo ha consegnato perenne alla Chiesa, affinché la celebrazione dell'Eucaristia sia per tutti il centro vivo di quella storia: centro in cui ciascuno viene inserito per offrirsi insieme con Cristo al Padre e con lui risorgere a nuova vita nello Spirito di santità.

Questo « *grande mistero* » ci è stato lasciato da Cristo « *in segno di eterna alleanza* », perché è l'espressione dell'amore portato al suo limite estremo. La consacrazione, inserita nel contesto della Cena descritta da Giovanni, è messa chiaramente in chiave di « amore », così le parole della consacrazione del calice, « *per la nuova ed eterna alleanza* » sono molto espressive in tal senso.

Le acclamazioni poi, mentre riassumono la prima fase della storia della salvezza prospettano la seconda in attesa del pieno compimento.

Dall'Eucaristia nella Chiesa all'amore del Padre

Il « *memoriale della nostra redenzione* » (cf SC 47), con più agio che le altre preghiere eucaristiche, mette in rilievo i vari aspetti che caratterizzano questo atto specifico della seconda parte della celebrazione eucaristica.

Nel compiere questo memoriale attivo voluto da Cristo, noi scandiamo tre atti distinti, sebbene uniti, che formano come le dimensioni interiori del memoriale stesso, secondo la profondità, la lunga portata e l'ampiezza che gli sono del tutto proprie. Noi *celebriamo, proclamiamo, offriamo.*

Celebriamo la morte e la discesa agli inferi di Cristo, perché è la sua vittoria sul peccato, il suo supremo atto di amore eroico per il Padre e per noi; *proclamiamo* la sua risurrezione e ascensione al cielo, perché sono il suo trionfo sulla morte e la garanzia della sua opera messianica, salvatrice; *offriamo* il suo corpo e sangue perché sono la fonte della salvezza del mondo.

Bisogna che a questo triplice atto la catechesi prepari con cura.

Nuovamente il richiamo del tema dell'amore — nella seconda epiclesi — ricalca il concetto che il Padre ha dato il suo Figlio come vittima e cibo per la Chiesa. L'invocazione che si compia in noi l'intento di Cristo, l'unità dei suoi — cioè la nuova alleanza nell'amore, la comunione di amore — è espressa con le parole di Paolo, in modo da rendere chiaro al massimo che l'unità della Chiesa, realizzata da questa alleanza e comu-

nione di amore, deriva tutta dall'Eucaristia e dallo Spirito che Cristo stesso ci dà.

E in forza di quella immedesimazione con Cristo che è operata dal nutrirsi di lui e dall'avere il suo Spirito, i fedeli divengono « *un'offerta viva in Cristo, a lode della gloria* » del Padre.

L'*intercessione,* che chiede l'attenzione amorosa del Padre per la gerarchia e i fedeli, si chiude ampliando la preghiera verso tutti gli uomini, che cercano Dio, richiamando il tema già affiorato nell'azione di grazie. Dio cerca tutti, si offre a tutti; ma l'uomo, creato libero per una libera risposta di amore al Padre, ha in questo la sua dignità e responsabilità: egli pure deve cercare Dio, darsi a Dio. Solo dall'incontro di questi due atteggiamenti deriva l'alleanza, l'unione, la comunione di amore.

L'invocazione per tutti i defunti morti nella fede — che Dio solo conosce — include anche qui, ma più evidentemente che nelle altre preghiere eucaristiche, coloro che erano uniti con noi solo da un vincolo interiore a noi ignoto, e così ci dà un senso più ampio della Famiglia di Dio, a cui appartengono, sebbene in gradi e forme diverse, tanti sconosciuti fratelli. Questa preghiera mostra bene il suo tono ecumenico e missionario. È un punto forte per una catechesi in tale senso.

La finale riprende il tema cosmico dell'unione di tutte le creature, di cui l'uomo non è soltanto al vertice, ma delle quali è voce ed espressione, perché sono state fatte per lui, per la sua vita, per la sua comunicazione con gli altri e con Dio stesso. È la visione di Paolo che contempla la liberazione dell'universo quando l'uomo risorto sarà in pieno figlio di Dio (*Rom* 8,19 ss).

Ma tutto ciò si realizza solo per mezzo di Cristo. Perciò, come già nella terza preghiera eucaristica, il tema finale riprende il concetto che per mezzo di Cristo, Dio-Uomo, il Padre *dona al mondo ogni bene.* I temi della bontà di Dio, del suo amore, della creazione come effusione di bene e di amore e di vita, i temi della comunicazione della felicità stessa di Dio, dell'alleanza che è scambio di doni e di amore, dell'amicizia offerta e perduta ma ridonata da Cristo, i temi dell'Eucaristia e dello Spirito dati alla Chiesa, della fede di chi cerca Dio..., tutto riaffiora in questa semplice e ricca frase.

Pienezza del Mistero Eucaristico

Riteniamo che la catechesi abbia nelle nuove preghiere eucaristiche delle tracce per mettere in luce diversi aspetti dell'Eucaristia.

La *seconda* presenta con semplicità e forza Cristo: è più adatta per una catechesi rapida e globale; la *terza* inquadra il mistero nelle sue vaste dimensioni trinitaria, ecclesiologica e cosmica e dà quindi agio ad una presentazione più sistematica; la *quarta* infine, come si è visto, si presta meglio a centrare l'Eucaristia in tutta la storia della salvezza, di cui è il vertice come mistero pasquale, a cui tendeva la prima alleanza e che instaura la nuova ed eterna.

Il suo linguaggio, pur essendo ampiamente biblico e profondamente teologico, è stato reso sufficientemente accessibile nella traduzione.

Riteniamo che questa quarta preghiera eucaristica possa essere efficace nei ritiri spirituali e a dimensione apostolica, nei convegni e nei corsi in cui la celebrazione eucaristica ha il suo posto centrale. In tali casi un'opportuna breve catechesi che sottolinei gli elementi essenziali in modo da indurre i partecipanti ad esserne coscienti e ad inserirvisi, farà che la Messa non solo sia per ciascuno un profondo atto religioso personale, ma diventi una concreta e insuperabile « catechesi » in atto.

G. M. MEDICA

Fratel LEONE DI MARIA FSC
Prof. Teresio Napione

Torino 1892 / Genova 26 febbraio 1969

L'avevamo incontrato l'ultima volta, e come sempre apprezzato per i suoi vivaci interventi, nella seduta dell'UCN nel dicembre scorso: ci era poi appena giunto — con gentile autografo — il suo « *Elenco delle pubblicazioni d'un cinquantennio (1918-1968)* », per il quale avevamo offerto la nostra riconoscente collaborazione offrendogli copia degli articoli pubblicati da lui su « Catechesi », quando venne improvvisa la notizia della sua morte, avvenuta a Genova dove si era recato per visitare le scuole dell'Associazione Educatrice Italiana, di cui era Consigliere Delegato e Assistente.

Una vita tutta dedicata ai giovani in apostolato e azione catechistica, con passione di zelo e finezza di tratto. Tutti conoscevano il suo bel sorriso, aperto, sincero, schietto e la sua parola calda e convincente.

Quel suo « *cinquantennio* » è tutto fecondo di conferenze, di lezioni e di scritti per l'aggiornamento e il rinnovamento della catechesi. Per questo egli ha in tale periodo un posto distinto nella storia della catechesi in Italia, e la sua opera era conosciuta e apprezzata anche all'estero.

Mentre solo ora possiamo darne notizia sulla rivista, ci ripromettiamo di commemorarlo più degnamente in altro tempo.

CHE COSA PENSANO I NOSTRI GIOVANI DELLA DEVOZIONE ALLA MADONNA E DEL MESE DI MAGGIO

Nel numero di Maggio della rivista NOTE DI PASTORALE GIOVANILE, alla pagina 3, è riportata una interessante *inchiesta* condotta su 654 giovani e ragazze di 15-20 anni circa il significato che riveste per la loro vita la devozione alla Madonna.

I risultati di questa inchiesta potranno essere di notevole orientamento per tutti gli educatori.

GAETANO GATTI

la famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale

Pubblichiamo volentieri questo studio denso e conciso, che puntualizza in maniera esemplare tutta una tematica vasta e importante all'incontro di due realtà che ci interessano vivamente: la famiglia *nel suo impegno catechistico e* la vita sacramentaria.

L'argomento, ricco e ben trattato, va conosciuto dagli altri ambienti educativi corresponsabili — parrocchia, scuola, associazioni — per la integrazione armonica *auspicata dall'Autore; così la famiglia troverà più facile comprensione del suo compito e aiuti opportuni.*

Sarà editato completo a parte, per conferenze, lezioni, corsi.

LA DIREZIONE

Introduzione

1. L'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale è un settore specifico della catechesi familiare con una fisionomia propria, una sua pedagogia, una sua metodologia, che caratterizzano l'intervento educativo dei genitori e la loro incidenza nella formazione religiosa dei figli.[1]

Si richiede pertanto uno studio attento a cogliere il ruolo originale della funzione educativa della famiglia in ordine all'iniziazione sacramentale, per valorizzarlo e armonizzarlo in tutto il processo della maturazione religiosa del fanciullo.

[1] Cf M. ORAISON, *Amore o costrizione?,* Brescia, La Scuola, 1966; E. ALTAVILLA, *Processo ai genitori,* Milano, Rizzoli, 1966; A. MERLEAUD, *Il bambino la famiglia e i suoi educatori,* Torino, Borla, 1967; A. MERLAUD, *Realtà umane ed educazione cristiana,* Torino, LDC, 1968.

2. La specificazione dell'argomento impone al nostro studio i limiti di età dei soggetti presi in esame.

L'attenzione infatti è rivolta solo ai fanciulli del ciclo della scuola elementare, compresi nell'arco evolutivo da 7 a 8 anni, con una particolare disamina dei problemi che interessano la prima Confessione e la prima Comunione.

3. L'angolatura della trattazione è quella familiare. Si prescinde quindi dall'esame delle competenze specifiche degli altri ambienti educativi corresponsabili, a livelli diversi, dell'iniziazione: la parrocchia, la scuola, l'associazione, ma si cerca però di promuoverne un'integrazione armonica.

4. L'obiettivo permanente è la personalità religiosa del fanciullo in fase di sviluppo, con le sue richieste e le sue pesanti ipoteche psicologiche che possono precludere l'accesso ad ulteriori mete educative, sempre condizionate dai comportamenti della fanciullezza.

Pertanto il dovere dell'intervento dei genitori in questo momento evolutivo non è tanto dedotto da un principio astratto, ma ricavato dal contesto esistenziale della vita del fanciullo e si pone quindi come un'offerta di amore alle sue richieste, un sostegno alle sue incapacità, una risposta ai suoi desideri interiori.

5. Il nostro studio vuole approfondire le idee fondamentali che devono guidare l'iniziazione sacramentale ed offrire gli elementi per un criterio di giudizio sulla validità di alcuni procedimenti catechistici e sull'impostazione pastorale della preparazione dei fanciulli all'Eucaristia e alla Penitenza in parrocchia.

1. Il fanciullo educando alla vita sacramentale

La rinuncia di molti genitori al ruolo primario nell'iniziazione sacramentale dei figli e la loro prestazione insufficiente o inadeguata a volte trova una giustificazione nell'incapacità di intendere il valore di questo momento privilegiato della vita cristiana dei bambini.[2]

L'iniziazione sacramentale del fanciullo non è un semplice procedimento catechistico che si conclude con la prima Confessione e la prima Comunione, ma è un fatto educativo a lunga scadenza che vuole favorire una graduale fondazione della vita battesimale, penitenziale, eucaristica e comunitaria.

L'iniziazione sacramentale infatti si propone di rendere il fanciullo cosciente della propria dignità di figlio di Dio (Battesimo); di introdurlo progressivamente nel mistero pasquale celebrato dalla parrocchia (l'Euca-

[2] Il dovere di informazione a livello pedagogico e catechistico compete alla *parrocchia,* la quale, come segno della Chiesa, crea la *comunità familiare* e attraverso essa educa poi la fede dei fanciulli e, in modo particolare nel periodo dell'iniziazione sacramentale, aumenta la loro incorporazione alla Chiesa.

ristia) cioè di inserirlo nella comunità, perché, assumendone i comportamenti da risorto (la Penitenza), cresca nella grazia e sia testimone della vita e della risurrezione del Signore (la Confermazione).[3] È quindi un procedimento molto complesso che va oltre la data della prima Confessione e della prima Comunione, per situarsi in tutta la fase della maturazione cristiana del fanciullo.

È una forma di « apprendistato » alla vita ecclesiale, una specie di tirocinio che include non tanto l'apprendimento mnemonico di alcune verità religiose ben sistemate in formule a base di domanda e risposta, ma l'acquisizione delle attitudini e dei comportamenti fondamentali del figlio di Dio.

Si tratta di sottoporre il fanciullo non ad un esame di conoscenze, ma ad un « rodaggio » di vita cristiana che nasce, si sviluppa al ritmo dei sacramenti e all'interno della comunità ecclesiale.

È quindi un periodo di collaudo, di esperienza, adeguata ai limiti della fanciullezza, evitando inutili precocismi e dannose precipitazioni.[4]

L'iniziazione sacramentale, concepita in questi termini, tende verso alcune mete che la rendono somigliante ad una forma di catecumenato post-battesimale.

1. L'iniziazione alla vita battesimale

La preparazione alla prima Comunione richiede la presentazione della trama della vita battesimale con le sue esigenze e i suoi dinamismi. Non è un aggancio puramente esteriore o giuridico, ma vitale, perché la partecipazione all'Eucaristia è una crescita ed una ulteriore consacrazione della grazia del Battesimo.

Infatti la catechesi di questo periodo non si propone tanto di istruire, ma di illuminare, di richiamare all'intelligenza e più ancora al cuore e alla volontà la realtà di un mistero già operante all'interno del fanciullo.

« Va da sé, dunque, che il catechismo non è anzitutto la preparazione alla prima Comunione, che somiglierebbe un po' ad un esame temibile che sanzioni o chiuda più anni di studio. Il catechismo è innanzi tutto un'esigenza del Battesimo ed il mezzo indispensabile di sviluppare la fede ricevuta nel Battesimo: codesta fede ancora in germe e dormiente deve svegliarsi e crescere ».[5]

I doveri della vita cristiana cui il fanciullo è educato, sono una richiesta di comportamenti battesimali. Dissociati dal primo sacramento perdono la loro motivazione più profonda ed acquistano una dimensione più morale che religiosa.

[3] Cf LG, n. 38.

[4] L. Csonka - G. Gatti, *Esperienza pastorale di iniziazione sacramentale,* in « Orientamenti pedagogici » XV (1), 1968, pp. 39-68. Cf O. Henriveaux, *Initiation ou admission à la première communion?,* in « Paroisse et Liturgie », n. I (1968), pp. 14-19.

[5] Th. Camelot, *Spiritualità del Battesimo,* Torino, LDC, 1966, p. 35.

Il fanciullo impara a vivere il suo Battesimo mediante:

— l'atteggiamento di fiducia e di confidenza nella preghiera al Padre, attraverso Gesù, nello Spirito Santo;
— la professione di fede nella Parola di Dio;
— la formazione di una coscienza battesimale;
— la partecipazione agli atti essenziali della comunità cristiana: l'Eucaristia;
— la rinnovazione degli impegni battesimali nella Penitenza con l'aumento della grazia mediante una rinascita.

La catechesi della prima Comunione disarticolata dal Battesimo non rende il fanciullo consapevole di far parte di una storia di salvezza e non gli permette di avvertire la continuità del piano divino nei suoi confronti e il significato dei suoi interventi.

2. La celebrazione della Liturgia

Il battezzato deve rivelare esternamente con il suo comportamento di essere inserito nel mistero di Cristo.

Perciò ogni anno si associa alla celebrazione degli avvenimenti della vita del Signore, di cui la Liturgia fa memoria ed assume gli atteggiamenti del risorto davanti al Padre, nella Chiesa.

Il fanciullo che si prepara a partecipare per la prima volta all'Eucaristia e sta sperimentando la vita cristiana non può prescindere dal ciclo liturgico annuale e settimanale, che è il *cliché* tipico del comportamento del cristiano. Perciò deve essere iniziato a:

a) *Celebrare l'anno del Signore*

È lo schema base dell'iniziazione sacramentale che permette al fanciullo di celebrare le verità catechistiche parallelamente alle *feste del Signore,* dove le formule mnemoniche richiamano un avvenimento della vita di Gesù non lontano nel tempo, ma presente e operante nei segni e nei gesti liturgici.

La prima Confessione e la prima Comunione introducono così il fanciullo in un orizzonte più ampio che gli permette di comprendere che la Penitenza e l'Eucaristia sono la sua *pasqua,* mediante la quale si associa a Gesù risorto che passa da questo mondo al Padre, per condurci con Lui.

Se la *catechesi d'iniziazione* non guida il bambino attraverso l'anno liturgico non lo inserisce in una storia di salvezza, ma si limita a raccontarla.

b) *Celebrare il giorno del Signore*

La celebrazione del giorno del Signore inizia il fanciullo ai misteri di Cristo, di cui si fa memoria la *domenica.*

Non è una semplice richiesta dell'obbligo di santificare la festa e neppure un rodaggio all'osservanza del terzo comandamento che diventa imperante in modo particolare dopo la prima Comunione. È un'esigenza fondamentale della vita del cristiano che ogni domenica celebra la pasqua del Signore risorto, vive nell'attesa del suo ritorno e si prepara nelle scelte di ogni giorno e nell'amore verso i fratelli al suo ritorno.

È necessario suscitare nel fanciullo il senso della domenica prima dell'obbligo della Messa. Quest'ultimo sarà una risposta spontanea all'invito del Risorto, la cui gioia si prolungherà in tutto il giorno festivo, nel tempo libero, nei divertimenti...

La Liturgia nel suo ciclo annuale e settimanale non è una semplice cornice del quadro catechistico della preparazione ai sacramenti, ma ne è il tessuto connettivo, la trama di fondo, l'ambiente entro il quale il fanciullo si avventura per la prima volta incontro al Signore.

3. La partecipazione all'Eucaristia

Il battezzato celebra l'Eucaristia cioè il mistero pasquale, centro della storia della salvezza e della vita cristiana in tutte le sue diverse articolazioni.

È necessario perciò dare la dovuta importanza alla Messa.

« *La catechesi sull'Eucaristia, naturalmente adeguata all'età e alla mente dei fanciulli, deve mirare a far loro comprendere il significato della Messa, attraverso i principali riti e preghiere, anche per quello che si riferisce alla partecipazione alla vita della Chiesa. Tutto ciò deve essere tenuto presente in modo particolare nella preparazione dei fanciulli alla prima Comunione, sì che la prima Comunione appaia loro veramente come la prima inserzione nel Corpo di Cristo* ».[6]

Non si tratta semplicemente di preparare i fanciulli alla Comunione come ad un atto isolato dalla celebrazione eucaristica, ma alla *Messa di prima Comunione,*[7] quindi ad assumere un complesso di atteggiamenti inerenti alla Messa stessa, di cui la Comunione ne è la risposta più completa.

Iniziare un fanciullo all'Eucaristia equivale a trasmettergli:

— il senso dell'assemblea liturgica
— il senso liturgico della Parola di Dio
— il senso del rendimento di grazie
— il senso dell'offerta sacrificale
— il senso della vita di comunione con Dio.[8]

[6] Istruzione *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967) n. 14.

[7] Cf *Direttorio liturgico pastorale per l'uso del rituale dei sacramenti e dei sacramentali,* n. 57.

[8] Cf G. Gatti, *Iniziazione dei fanciulli al mistero eucaristico,* in « Via Verità e Vita » XVII (1969), fascicolo n. 22, pp. 89-114.

È un insieme di comportamenti la cui acquisizione richiede un lungo tirocinio e che nel giorno della prima Comunione si pongono ancora allo stato germinale sotto forma di intuizioni più che di idee. Per questo motivo l'iniziazione cristiana richiede la partecipazione del fanciullo alla Messa domenicale, che gli permette di apprendere più vedendo che ascoltando, più facendo che comprendendo in forza della sua capacità imitativa. « *Solo la Messa può iniziare alla Messa* ».[9]

4. L'esperienza della vita comunitaria parrocchiale

La comunione non è solo un incontro individuale con il Signore, ma è la propria adesione ad una *comunità di culto, di fede e di amore,* che si riunisce per celebrare l'Eucaristia.

In modo particolare è l'incontro con la propria *comunità parrocchiale,* durante il quale il fanciullo nella liturgia domenicale si associa agli altri nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nei gesti, nell'amore fraterno e nell'impegno apostolico.

La prima Comunione è quindi una tappa importante nel processo di « ecclesializzazione », è un ulteriore legame con la propria comunità ed una riconferma del senso di appartenenza.

La parrocchia, che ha generato i figli di Dio nel Battesimo, ha il dovere di educarli e di introdurli sempre di più nella vita comunitaria, che ha il suo vertice nell'Eucaristia.[10]

Solo in un rodaggio alla Messa parrocchiale il fanciullo impara a conoscere la propria comunità, ne fa un'esperienza di vita e in seguito sarà capace di approfondirne i rapporti.[11]

L'itinerario pedagogico-didattico dell'iniziazione, che nella Chiesa primitiva interessava soltanto gli adulti ed era promosso dall'istituzione del catecumenato, procedeva per tappe successive, sottolineando le fasi di maturazione alla vita cristiana con la consegna dei simboli: la croce, il « Padre nostro », il « Credo », ecc.

È una metodologia che l'attuale catechesi dei primi sacramenti deve valorizzare nello spirito e nell'intento pastorale.

Questa riscoperta le permette di distribuire il contenuto del suo annuncio nell'arco più significativo dell'anno liturgico cioè da ottobre a giugno con le dovute accentuazioni dei diversi cicli: quaresima e Pasqua. Inoltre opera un giusto equilibrio tra aspetti individuali e comunitari

[9] Supplément a « La Documentation catéchistique », *La pratique du catéchisme,* giugno 1960, p. III.

[10] *Directoire pour la pastorale de la Messe,* n. 230, citato in *Catechismo e famiglia,* Torino, LDC, 1968, p. 135.

[11] La preparazione del fanciullo alla prima Comunione in collegio risulta sempre carente, perché non è mai iniziazione alla vita comunitaria. Legato ad un gruppo collegiale, il bambino non impara ad essere « parrocchiano » e ad inserirsi in un ambiente eterogeneo.

della preparazione mediante l'intervento della comunità parrocchiale che, a nome di Dio, sancisce con cerimonie suggestive il progressivo cammino dei fanciulli incontro al Signore.

Solo nell'ambito di queste linee di orientamento si può parlare di una vera *iniziazione sacramentale,* diversamente ci si limita ad una semplice istruzione catechistica sui sacramenti.

2. I genitori: operatori dell'iniziazione sacramentale

L'iniziazione sacramentale accompagna sempre la vita del fanciullo in ogni ambiente, in modo particolare là dove è più prolungata e continua la sua permanenza, è più intenso il suo legame affettivo ed è più significativa la figura dei modelli proposti.

Questo ruolo compete al nucleo familiare e in modo speciale ai genitori, il cui intervento educativo nel settore religioso attinge ad una motivazione soprannaturale che trascende l'istanza pedagogica e psicologica.

1. La responsabilità della famiglia

I doveri dei genitori non si limitano ad iscrivere il fanciullo al corso di iniziazione sacramentale in parrocchia, ad assicurare la frequenza, a controllarne il profitto, demandando al catechista, alla religiosa o al sacerdote l'onere di tutta la preparazione, scusandosi per la propria incapacità o peggio ancora, per la mancanza di tempo.

La famiglia è « protagonista » dell'iniziazione ed ha la preminenza sulle altre istituzioni — parrocchia, scuola — per l'efficacia e la continuità cui è legato il suo intervento educativo sui figli e per la responsabilità che si sono assunti i genitori davanti a Dio, nella Chiesa.

a) *I genitori: primi maestri d'iniziazione*

La richiesta del Battesimo dei figli rende i genitori primi maestri della loro iniziazione religiosa in modo particolare nella preparazione alla Penitenza e all'Eucaristia, che si pongono su una linea di continuità nello sviluppo della grazia battesimale.

È una priorità di ruolo e non solo di tempo.

Con la loro opzione libera e responsabile i genitori dànno il via a questo processo di crescita soprannaturale, che devono condurre a termine verso la maturità cristiana del bambino, in quanto figlio di Dio affidato alle loro cure.

La preparazione del fanciullo ai primi sacramenti è quindi una risposta catechistica alla domanda del Battesimo.

Il padre e la madre in questo ruolo educativo agiscono a nome della Chiesa, di cui sono un segno davanti ai figli, e ne

testimoniano il loro amore accrescendo nel fanciullo la grazia, che è vita ecclesiale, e rendendolo membro vivo di una comunità vivente.

Riscoprendo il dovere della loro mediazione ecclesiale i genitori ritrovano il significato e la grandezza della loro vocazione educativa.

L'intervento della famiglia è richiesto anche dalla parrocchia, che ha generato il bambino alla vita divina accogliendo la domanda dei genitori sulla garanzia della loro collaborazione.

Perciò il fanciullo è atteso in parrocchia, dove in una comunità ben configurata trova l'ambiente naturale e spontaneo della sua iniziazione sacramentale.

La parrocchia infatti è la scuola più completa di *apprendistato alla vita cristiana,* corresponsabile con la famiglia.

Privarsene equivarrebbe a ipotecare seriamente l'educazione religiosa e porrebbe in dubbio la sua validità e la sua durata.

I genitori, preparando i fanciulli ai primi sacramenti, formano dei parrocchiani fedeli alla loro comunità.

b) *I genitori: cooperatori di una crescita*

L'iniziazione sacramentale è *crescita di grazia,* non apprendimento di nozioni, e si sviluppa all'interno del fanciullo dove sono presenti forze vive e tensioni di grazia, virtù, che coadiuvano l'azione dei genitori.

È infatti Dio che nella Chiesa inizia i suoi figli alla vita cristiana, chiedendo la collaborazione della famiglia. Si tratta quindi di illuminare, di suscitare e di essere strumenti meno indegni di collaborare con lo Spirito Santo già all'opera nell'anima del fanciullo.

« Il bambino è ricco di una spiritualità profonda, lo studio più grande dell'educatore deve consistere nel permettere che essa affiori e la sua costante preghiera deve essere: Signore, fa' che io non spenga; fa' che io non sia d'impedimento ».[12]

La crescita nella vita di grazia è pure un diritto del fanciullo che, nato alla vita soprannaturale del Battesimo, esige dai genitori che hanno fatto questa scelta al suo posto, di garantire le condizioni per uno sviluppo adeguato e coerente.

c) *I genitori: artefici di una maturità spirituale*

La preparazione del fanciullo ai primi sacramenti è condizionata dal ritmo di vita spirituale di tutto il nucleo familiare: genitori, e fratelli e sorelle, che vi collaborano in modo comunitario.

[12] G. Gobbi - S. Cavalletti, *Educazione religiosa, liturgica e metodo Montessori,* Roma, Ed. Paoline, 1961, p. 44.

È quindi la fede, la vita di grazia della famiglia che definiscono il grado e l'intensità della sua preparazione e ne assicurano poi la continuità.

Il giorno della prima Confessione e della prima Comunione dovrebbe dipendere dalla capacità maturante e dalla forza di sostegno della vita spirituale della famiglia.

Infatti la data dei primi sacramenti non è legata ad una età o ad una classe, ma è un diritto della maturità religiosa del fanciullo e del suo ambiente educativo.

È tutta la famiglia che con un suo membro va incontro al Signore e si sente cointeressata spiritualmente a questo avvenimento.[13]

d) *I genitori: responsabili dell'ammissione*

I genitori dispongono del criterio di giudizio più valido per la verifica delle disposizioni del fanciullo all'ammissione ai sacramenti. Per questo motivo alla loro responsabilità è lasciata la scelta che li impegna poi nella continuazione dell'iniziazione sacramentale.[14]

Il loro giudizio deve orientarsi a costatare:

1) le disposizioni interiori del fanciullo: la fede, il desiderio del Signore, la buona volontà di essere migliore, l'entusiasmo, il senso vivo dell'attesa, il bisogno di purificazione, l'impegno ascetico nel fare i fioretti...;

2) la capacità di mettersi in relazione con le Persone Divine: il Padre, Gesù, lo Spirito Santo, e di avvertire la loro presenza nella loro vita e nel mondo;

3) l'intuizione di fede ad una prima sintesi elementare del messaggio cristiano, che già S. Agostino raccomandava ai catecumeni del suo tempo che fosse breve « per istruire lo spirito senza caricare la memoria »;[15]

4) una certa familiarità con i segni liturgici e il loro valore simbolico: l'acqua per il Battesimo, il pane e il vino per l'Eucaristia, il sacerdote e la comunità attraverso i quali si opera il mistero dell'incontro con il Signore, il confessionale e gli atteggiamenti penitenziali...;

[13] Cf ALBERICH, *Pastorale giovanile e sacramenti,* in « Orientamenti pedagogici », n. 84 (1967), pp. 1324-1363.

[14] Decreto *Quam singulari,* II, cap. IV, par. 63; Codice di diritto canonico, n. 860; *Direttorio di pastorale catechetica,* ad uso delle diocesi di Francia, Torino, LDC, 1964, n. 138.

[15] Serm. 213, 1; P. L. 38, 1060.

5) l'acquisizione dei comportamenti fondamentali del battezzato: la preghiera quotidiana, la celebrazione della liturgia domenicale, ecc.[16]

2. La natura dell'intervento familiare

Il ruolo educativo della famiglia non è semplicemente sussidiario alla attività catechistica della parrocchia o ad essa strumentalizzato per assicurarsi una migliore riuscita.

I genitori non sono soltanto i « ripetitori » di una spiegazione già ascoltata e forse non compresa e neppure gli « esecutori » di semplici disposizioni di tipo scolastico: aiutare il fanciullo nelle espressioni grafiche e manuali che rientrano negli schemi dell'attivismo catechistico: eseguire disegni, comporre frasi, ricercare brani evangelici, ecc. Ne deriverebbe una forma di doppione, una giustapposizione di ruoli o al massimo un prolungamento.

La famiglia ha un suo ruolo originale e dispone di una sua metodologia che non è modellata su quella dei catechisti parrocchiali.[17]

C'è sempre il pericolo di una inversione di ruoli, più facile da parte dei genitori che invocano una supplenza o si limitano ad un intervento discontinuo ed esteriore senza promuovere una forma di integrazione complementare.[18]

a) *L'originalità*

Gli aspetti insostituibili dell'intervento familiare in ordine alla preparazione ai primi sacramenti si possono riassumere in alcune dimensioni, che permettono all'annuncio catechistico di situarsi nel contesto integrale della vita del fanciullo.

1. DIMENSIONE UMANA

La vita familiare, nell'espressione continua dei suoi valori umani e nell'atmosfera con cui sono percepiti dai suoi membri, oltre ad essere la base degli atteggiamenti cristiani, offre il contenuto immediato e intuitivo dei segni e dei gesti liturgici.

Infatti per comprendere anche confusamente il significato dei riti, il fanciullo deve ricondurli alle realtà umane, che sono esse stesse segni di realtà divine, vissute dalla sua famiglia.

Sono gesti, attitudini, oggetti, consuetudini, circostanze tradizionali, norme di vita comune, ecc.

[16] P. RANWEZ, *Les sacrements de l'initiation,* in « L'anneau d'or », n. 119 (1964), pp. 341-350.

[17] Cf G. DUPERRAY, *Plaidoyer pour la famille,* in « Catéchèse », n. 25 (1966), pp. 402-403. Cf P. RANWEZ, *Le rôle de la famille dans la formation religieuse,* in « Lumen vitae », n. I, vol. XII, pp. 91-102.

[18] J. HONORÉ, *Pastorale catéchetique,* Ed. Mame, Le Grain de sénevé, pp. 126-130.

Tra le pareti domestiche il fanciullo ne fa l'esperienza sensoriale-affettiva, che poi trasferisce sul piano religioso del suo rapporto con Dio. Se è carente la prima si avranno conseguenze nel dinamismo delle relazioni derivate.

Nell'educazione penitenziale intervengono come realtà fortemente significanti alcuni atteggiamenti dei genitori:

— una giusta e adeguata precisazione di una norma di condotta;[19]
— un esercizio obiettivo e stabile dell'autorità;
— un uso proporzionato e valido delle sanzioni: premio e castigo;
— l'esperienza del perdono dopo l'accusa;
— la gioia della riconciliazione;
— la promessa di migliorare;
— la riparazione come reintegrazione nell'amore vicendevole e come segno di buona volontà.

Nell'iniziazione eucaristica svolgono un ruolo importante alcuni fattori ed alcuni aspetti della vita familiare:

— l'accoglienza della casa;
— la gioia di ritrovarsi assieme a tavola;
— il senso festivo del banchetto;
— il rispetto per il pane, segno di sacrificio;
— il vino: segno di gioia comune;
— il dono, il regalo come espressione di amore;
— il significato sereno e gioioso della fatica quotidiana;
— il senso dell'invito;
— il senso della partecipazione e dell'interesse per gli altri;
— il dovere del ringraziamento.[20]

I genitori attraverso l'educazione a questi valori umani iniziano il fanciullo ad una prima lettura dei segni liturgici e alla loro fondazione in un'esperienza sensoriale che ne facilita l'intuizione religiosa.

Il valore simbolico non è tanto il risultato di un procedimento logico, ma di un'associazione psicologica.

2. DIMENSIONE INTERIORE E PERSONALE

Il fanciullo manifesta gli aspetti personali e interiori della sua vita in casa in modo particolare nel suo incontro con la ma-

[19] Cf H. ZULLINGER, *La coscienza del bambino,* Roma, Ed. Paoline, 1968.

[20] Cf « Fêtes et saisons », *L'éducation chrétienne des tout-petits,* n. 204 (1966). Cf P. RANWEZ, *Le rôle et les possibilités des parents dans la préparation de leurs enfants à la première communion,* in « Paroisse et Liturgie », n. I (1968), pp. 20-27.

dre. Per questo motivo la famiglia è chiamata a qualificare e a perfezionare la dimensione individuale della vita religiosa del bambino. Infatti l'annuncio catechistico comunitario della parrocchia richiede di essere individualizzato per sviluppare attitudini personali e non delle semplici abitudini.

I genitori nell'ambito dell'iniziazione penitenziale ed eucaristica svolgono questo compito mediante alcuni interventi che si possono così riassumere:

— formare una coscienza morale autonoma dalle motivazioni d'ambiente e di gruppo;
— promuovere la libera iniziativa nelle diverse scelte morali in ordine al meglio;[21]
— lasciare alla coscienza personale il giudizio dei propri comportamenti;
— valorizzare le intenzioni che guidano il proprio agire;
— superare la visuale esclusiva della natura obbligante di alcuni precetti, per esempio la Messa festiva, per animarla con motivi autentici, ispirati alla spontaneità, alla libertà;
— interiorizzare la vita eucaristica, la frequenza alla Comunione, perché non diventi abitudine;
— controllare la validità della frequenza alla Penitenza.

La mancanza di questo intervento da parte dei genitori compromette seriamente l'autenticità dell'iniziazione sacramentale, che rimarrebbe ad uno stadio epidermico e in seguito facilmente rifiutabile, perché non fondata su motivazioni personali.

3. DIMENSIONE VITALE

Il fanciullo cerca la verifica dell'annuncio catechistico della parrocchia nella sua famiglia e in particolare nelle persone che egli ha idealizzato come i suoi modelli: il padre e la madre.

A catechismo ascolta, chiede spiegazione sul comportamento da seguire, presenta obiezioni; in casa guarda, critica, contesta nel segreto del suo animo la difformità delle attitudini proposte dal catechista.

I genitori sono sotto un processo innocente, a volte condannati senza saperlo e quindi senza possibilità di difesa.

La sublimità del loro compito di mediazione urta contro la fragilità della loro natura umana debole e peccatrice.

« Tuttavia, una testimonianza può essere resa anche da peccatori, se, dal fondo della loro povertà e della loro miseria, essi chiamano Dio in loro aiuto. I fanciulli vedranno Dio attraverso

[21] Cf B. HÄRING y otros, *Problemas de la educación para la primera Confesión*, Estella, Editorial Verbo Divino, 1966.

i loro genitori, anche peccatori, nella misura in cui essi, i genitori, lo cercano ».[22]

b) *La modalità*

La famiglia interviene nell'iniziazione sacramentale con uno stile che è caratterizzato dal tipo di relazione e di vita che unisce i suoi membri.

1. INIZIAZIONE AFFETTIVA-OCCASIONALE

La famiglia conduce il fanciullo alla prima Confessione e alla prima Comunione non mediante un insegnamento sistematico impartito sullo schema logico di lezioni, ma inserendolo nelle diverse circostanze della vita familiare.

È una iniziazione atmosferica, di tipo affettivo, che suscita commozioni ed entusiasmo, reprime dannose tensioni, sdrammatizza, favorisce un clima di serenità ed avvolge questi traguardi della vita del fanciullo in un alone soprannaturale di preghiera e di raccoglimento.[23]

Segue un itinerario che incontra nel suo sviluppo le feste dell'anno liturgico, il susseguirsi dei fatti quotidiani, gli avvenimenti lieti e tristi della famiglia, le ricorrenze più significative della vita dei suoi membri.

Il programma di questa catechesi per sé non dovrebbe avere problemi di contenuto, affidato alla parrocchia, ma di tono, di ambiente, di modo, di accoglienza, di clima soprannaturale.

Il fanciullo infatti stabilisce l'importanza della data della prima Confessione e della prima Comunione e ne classifica la caratteristica fondamentale dall'atmosfera che la famiglia crea attorno ad esse.

È quindi una preparazione che senza il sussidio di molti apparati esterni condiziona in modo efficace l'iniziazione ai primi sacramenti.

2. INIZIAZIONE ALLA REGOLARITÀ DELLA VITA SACRAMENTALE

La famiglia con il ritmo costante e quotidiano della sua vita religiosa deve educare il fanciullo alla regolarità della frequenza sacramentale.

La prima Confessione infatti segna l'inizio della vita penitenziale e la prima Comunione esige la continuazione di una vita di comunione con Dio. Non si tratta di imporre obblighi o di soffocare la libertà del fanciullo con una serie martellante di suggerimenti.

[22] P. RANWEZ, *L'éveil de la conscience morale chez l'enfant,* in « L'anneau d'or », n. 116 (1964), p. 144.

[23] J. HONORÉ, *op. cit.,* pp. 208-210. Cf P. RANWEZ, *Prière et vie familiale,* in « Lumen vitae », n. I, vol. XVIII (1963), pp. 73-84.

È sufficiente il consiglio rivolto con discrezione nel rispetto della delicatezza e del segreto della sua coscienza.

Bisogna presentare la Penitenza e la Comunione come momenti di attesa da parte del Signore stesso, come suoi inviti, provocando la risposta libera e spontanea del fanciullo e non un atteggiamento di conquista meritoria dei sacramenti.

I genitori inoltre non devono apparire come i « controllori » della pratica sacramentale, ma interessarsi ad essa per correggere eventuali deviazioni e per approfondirne i motivi di validità.

Un padre ed una madre sappiano vedere nei figli che si sono accostati alla Confessione e alla Comunione l'entrata del Signore nella loro casa con la sua grazia che confluisce su tutti i membri della famiglia.

I rilievi catechistici sul contributo educativo della famiglia nel settore sacramentale definiscono nelle sue linee fondamentali il ruolo dell'intervento dei genitori e li rendono autentici « operatori » della iniziazione dei fanciulli e collaboratori con Dio nell'edificazione della sua Chiesa.

3. Pedagogia dell'iniziazione sacramentale in famiglia

La famiglia, che più di ogni altro ambiente educa i figli a rapporti personali, liberi, spontanei, offre una base di fondo alla pedagogia sacramentale, la quale cerca di instaurare relazioni personali al di là dei riti e dei segni.

Dio stesso, quasi a sottolineare questa esigenza di continuità, nel suo dialogo con gli uomini si è servito di una terminologia desunta dall'ambiente familiare: Egli è *Padre;* Gesù è suo *Figlio;* lo Spirito Santo è *l'Amore.* Anche le richieste morali sono state proposte in questa direzione affettiva: dobbiamo *amarci* gli uni gli altri come *fratelli,* perché *figli* dell'unico Padre; dobbiamo vivere assieme nella *famiglia di Dio,* la Chiesa, sotto la guida di Gesù, *fratello* maggiore; dobbiamo sedere all'unica tavola per nutrirci del Corpo del Signore e crescere nel suo amore.

I genitori devono condurre il fanciullo a stabilire attraverso la Penitenza e l'Eucaristia un rapporto personale che lo unisce al Padre, mediante Gesù, nello Spirito Santo ed una relazione che lo pone a contatto con la Chiesa.

Per questo alla famiglia spettano alcuni compiti fondamentali.

1. Promuovere al di là del segno sacramentale un incontro personale

Il sacramento non è cosa che si riceve, non è mezzo strumentalizzato ad altri scopi, è *incontro di persone* e come tale assurge alla sua dignità e trasforma con la sua grazia.

Un linguaggio abbastanza comune si rende complice di una mentalità captativa e recettiva della Penitenza e della Comunione e ne favorisce una visione « coseizzata ».

Soprattutto in famiglia i genitori devono essere attenti all'impiego di un linguaggio personalizzato e motivante.

Parlando della *Penitenza* con il fanciullo è bene esprimersi in questi termini: « *Il Signore ti attende al confessionale... Egli desidera vedere nel tuo animo il desiderio di un nuovo amore dopo l'offesa del peccato... Egli guarda se vede la buona volontà di migliorare... Con la parola del sacerdote ti suggerisce i suoi consigli... Ti concede il perdono dei peccati... Ti chiede di compiere un'opera di penitenza in segno di riconoscenza e per manifestargli il tuo amore...* ».[24]

Presentando la *Comunione* si può seguire lo stesso procedimento mediante queste espressioni: « *Il Signore ti invita con tutta la sua famiglia al suo banchetto... Alla Messa preghi con Gesù il Padre, unito ai tuoi amici nello Spirito Santo... Alla Messa ascolti la Parola di Gesù scritta nel Vangelo, manifesti la tua fede, ti offri con Gesù al Padre, ti incontri con Gesù alla Comunione...* ».

Questo linguaggio rispetta pure un'esigenza psicologica del fanciullo che non si interessa delle definizioni logiche, ma delle intenzioni di una persona, delle sue opere, del suo amore, delle sue parole.

I genitori conferiscono ai sacramenti questa carica affettiva e dinamica, perché i loro comportamenti sono i modelli più significativi a questa età.

2. Rivelare nel sacramento il volto del Signore risorto

Nei sacramenti opera il Cristo risorto, vivo, glorioso, che ci viene incontro con la sua azione salvifica.

Perciò il fanciullo non deve legare la *Penitenza* solo all'immagine del crocifisso e riviverne in modo sentimentale la sua passione, ritenendo che Egli continua a soffrire fisicamente e nell'ingenua speranza di poter alleviare i suoi dolori, causati dai nostri peccati.

Nell'*Eucaristia* l'ostia consacrata non deve associarsi alla figura di Gesù Bambino, che diventa piccolo per venire nel suo cuore di fanciullo.

« Proprio davanti alla grandezza del mistero e alla sua trascendenza c'è la tentazione di puerilizzare le cose di Dio, con il lodevole desiderio di mettere, secondo l'espressione comune, la religione alla portata dei fanciulli. È confondere nel fanciullo stesso la rappresentazione che egli si fa del mistero cristiano con l'espressione sovente imperfetta che egli ne dona ».[25]

[24] L'espressione « ricevere la Confessione... la Comunione » non pone in luce la presenza attiva del soggetto al dialogo salvifico di Dio. Meglio dire: « *Celebrare la Penitenza... Partecipare all'Eucaristia* ».

[25] J. Honoré, *op. cit.*, p. 131.

La tentazione a materializzare la presenza eucaristica è molto forte nel fanciullo, ma si supera con l'educazione al senso della fede nella parola di Gesù e al senso del sacro che avvolge i segni liturgici e si manifesta anche nel loro valore simbolico.

Le spiegazioni circa il modo o la pluralità della presenza eucaristica, oltre ad essere inutili sono deleterie, perché si mantengono ad un livello razionale e non soddisfano mai con una risposta esauriente.

Solo l'adesione di fede risolve le difficoltà o meglio le elimina al loro inizio. A nulla valgono le compensazioni enfatiche di tipo emotivo: « Il giorno della prima Comunione è il più bello della vita... Avere il Signore nel cuore è come essere in Paradiso... ecc. ».

Anzi queste esagerazioni disturbano l'atmosfera soprannaturale in cui dovrebbe essere introdotto il fanciullo.

Per la Penitenza l'errore più comune riguarda gli effetti che a volte sono presentati in modo magico con accentuazioni psicologiche affettive: senso di gioia, di liberazione, di sollievo interiore e meno come realtà trasformanti sul piano della fede.

3. Manifestare nel sacramento l'incontro con la Chiesa

L'iniziazione è ecclesiale nel suo itinerario pedagogico e trova il suo vertice nell'incontro con la Chiesa che celebra il sacramento cioè con tutta la comunità, in particolare con l'assemblea parrocchiale.

La Penitenza e l'Eucaristia sono l'espressione più evidente dell'intervento della Chiesa che perdona e riconcilia con Dio e con i fratelli, celebra il mistero della Pasqua nell'amore vicendevole e nella comune azione di lode, di supplica, di propiziazione.

Il fanciullo riscopre la dimensione comunitaria della Confessione e della Comunione nell'ambito del nucleo familiare, dove condivide con gli altri gioia e dolori in un'unica esperienza affettiva con tutti i membri. Il senso di appartenenza alla famiglia si trasferisce quindi nella partecipazione alla vita della Chiesa e della parrocchia.

I genitori pertanto devono essere attenti a superare una mentalità individualistica, promuovendo attraverso questi sacramenti, un incontro del fanciullo con l'amore di tutti, con gli interessi del mondo intero e con i grandi progetti di Gesù.

Sono idee di calare nelle preghiere e negli atteggiamenti, che accompagnano la Penitenza e in particolare le richieste della Comunione, che troppe volte sono ristrette alla cerchia delle proprie necessità materiali e spirituali.

Eventuali carenze dell'intervento pedagogico della famiglia nell'iniziazione sacramentale si riscontrano poi in alcune deviazioni dei comportamenti religiosi del fanciullo: il formalismo della coscienza, il magismo sacramentale, l'individualismo, ecc.

G. GATTI

MARIO FILIPPI

il biennio esperti in pastorale catechistica

Nel clima postconciliare, con il ribollire di novità che ne deriva, sono sempre più ricercati ed attesi i corsi di aggiornamento e di qualificazione pastorale. Se si volesse tracciare una carta geografica delle diverse iniziative in questo campo, se ne ricaverebbero delle indicazioni molto istruttive e di notevole interesse. Certamente l'Italia risulterebbe in tutte le regioni fittamente punteggiata.

Un campo particolarmente aperto a queste iniziative, accanto a quello della pastorale liturgica, è certamente quello della pastorale catechistica. È innegabile un interesse rinnovato per la catechesi suscitato dal Concilio, dal rinnovamento catechistico e da diverse iniziative a raggio nazionale e internazionale (vedere: Documento di Base, Catechismo olandese, Fonds obligatoire francese...).

Alla base di tutto questo movimento c'è la convinzione che l'avvenire della Chiesa si gioca prevalentemente nello sforzo della pastorale catechistica, nell'impegno cioè di una catechesi aggiornata e sensibile, fedele a Dio e all'uomo, coerente con le preziose indicazioni e prospettive aperte dal Concilio.

Sono sorte a questo scopo delle iniziative notevolmente impegnate e utili. Segnaliamo quelle che ci sembrano le più indicative e valide: l'Istituto di Catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, il Corso estivo della Mendola e quello di Vallombrosa. Da notare, ancora, che la maggior parte degli istituti di pastorale sorti in questi ultimi anni dànno uno spazio più o meno vasto alla catechesi; qualcuno anzi (quello di Torino, per esempio) dà anche una specializzazione in catechesi.

In questo clima di fermento, il Centro Catechistico Salesiano, fedele alla sua vocazione di servizio alla Chiesa nel settore della Pastorale catechistica, ha voluto portare il suo contributo particolare.

Accanto alle tradizionali iniziative di lavoro catechistico (riviste, conferenze, studi, testi, sussidi...), si è pensato di aprire una scuola. Bisognava però che si trattasse di una scuola che corrispondesse a bisogni reali e vi rispondesse in maniera concreta. Non quindi una semplice scuola di catechisti, e neppure una scuola per docenti di catechetica (per questo è necessario un

Istituto Superiore di catechesi, che auspichiamo sorga a Roma per opera della CEI). Ci è parso che il bisogno più urgente fosse quello della formazione dei cosiddetti « operatori intermedi » della catechesi.

Per questo il Corso, denominato *Biennio Esperti in Pastorale Catechistica,* ha adottato una formula studiata appositamente per dare una qualificazione ben centrata senza il rischio di fatiche e di studi che poi risultassero generici o tangenziali rispetto alle urgenze pastorali.

Il Corso biennale ha aperto i suoi battenti ai primi 70 studenti nel novembre del 1967, presso il Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann, e terminerà con il maggio prossimo il suo primo ciclo completo. Mentre stiamo meditando e riflettendo sulle esperienze di questi primi due anni di vita e prepariamo un consuntivo generale in vista di una riapertura del Corso, crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori portare a loro conoscenza questa nostra iniziativa.

Il Corso gode dell'approvazione della Commissione per la Catechesi della CEI e raccoglie oggi una sessantina di sacerdoti, suore, laici di 15 diocesi diverse di tutta l'alta Italia. Il giorno di scuola settimanale è il mercoledì (5 ore di scuola) per sette mesi all'anno con un totale di 240 ore di scuola circa.

Ciò che caratterizza il Biennio è l'aver ben precisato e delimitato l'obiettivo, l'aver ben scelto i corsi in modo da risultare centrati e funzionali e l'aver adottato una formula combinata fra studio ed esperienza pratica.

1. Chi sono gli operatori intermedi

Il Corso intende formare degli « esperti », che vanno intesi come una forza intermedia tra gli alti comandi e i diretti operatori: gli incaricati zonali della catechesi in una diocesi, ad esempio, i capigruppo tra insegnanti di religione, che lavorano e ricercano in *équipe,* i formatori di catechisti parrocchiali o di genitori-catechisti. Che cosa caratterizza questa forza intermedia? Essa è ad un tempo ben impostata nella realtà pratica per restare concreta e affiatata con la base, ed è in collegamento con i centri dirigenziali per illuminarli nelle decisioni e aiutarli a realizzarle: già la *Mater et Magistra* sottolineava la necessità in ogni organismo sociale di questa forza intermedia e perciò mediatrice.

La realtà del postconcilio conferma il valore di questa centratura. Le autorità centrali si trovano talmente sommerse dalle novità e dai problemi derivanti, che rischiano di restare sganciate dalla base come un generale che cerchi di dirigere i suoi soldati senza l'opera degli ufficiali intermedi. D'altra parte la massa dei diretti operatori (catechisti, dirigenti di opere giovanili, parroci, cappellani, ecc.) resta disorientata dalle stesse novità nonostante i numerosi corsi di aggiornamento per il clero, che si diffondono ovunque. Dopo di questi infatti gli ascoltatori se ne vanno con qualcosa che è insufficiente per passare alle realizzazioni pratiche: occorrono incaricati ben preparati che partendo dai discorsi programmatici organizzano, assistono, guidano, avviano e sostengono. Senza questa forza intermedia i discorsi programmatici rivolti a tutti indistintamente restano molto facilmente inattuati, se non aumentano la confusione nella pastorale. Il Biennio Esperti intende ovviare a questa capitale lacuna e aprire finalmente il discorso della « forza intermedia », degli operatori intermedi, affinché non si lancino più le masse in un'azione senza averne prima provveduti e formati gli esperti, quali capigruppo, animatori e guide.

Il Biennio prepara perciò quali operatori intermedi:

— insegnanti e professori di religione specializzati;
— formatori di catechisti parrocchiali, di oratorio e di associazione;
— formatori di genitori catechisti;
— capigruppo per gruppi di ricerca tra insegnanti di religione;
— cappellani di istituto scolastico;
— dirigenti zonali della pastorale catechistica;
— consulenti settoriali per la catechesi nella diocesi.

Assicura a questo fine:

— formazione della mentalità pastorale e catechistica;
— informazione e aggiornamento dottrinale per i ruoli indicati;
— formazione professionale adeguata;
— acquisizione di tecniche e metodi corrispondenti:

- saper analizzare una situazione catechistica;
- saper progettare un piano catechistico: contenuti e programmi;
- saper applicare a fondo un metodo catechistico;
- saper avviare all'impiego di vari metodi catechistici;
- saper far uso delle tecniche di controllo;
- essere esperti nelle tecniche del dialogo;
- saper usare i vari sussidi (disco, filmina, diapositive, disegno, flanel, racconto, canto, drammatizzazione, cineforum, ecc...).

2. Il dosaggio dei corsi

Molti corsi di teologia per laici, corsi di aggiornamento per sacerdoti e cose del genere inciampano in un grosso difetto: il *dosaggio* non indovinato dei corsi. O troppa storia o troppa dottrina o troppa bibbia o troppa psicologia. Non è facile costruire un *insieme organico di corsi* che nel suo insieme e nei dettagli sia ben dosato, ben centrato senza sviluppi sproporzionati e senza lacune conseguenti.

Uno dei segreti per arrivare alla giusta dose di tutto è l'aver ben chiaro in mente con i suoi ruoli e le sue esigenze il personaggio che si vuol formare. Questo ha cercato di fare il Biennio Esperti, considerando in concreto i *compiti di un operatore intermedio,* come il saper analizzare una situazione pastorale, il saper progettare un piano catechistico, il saper avviare all'uso di vari metodi di catechesi e pastorale, il saper consigliare e dirigere nell'azione un gruppo di catechisti.

Tenendo conto di questo, si è cercato di dosare i corsi secondo il seguente programma che si articola in tre funzioni complementari:

a) corsi scolastici;
b) ricerche e sperimentazioni nella propria sede di lavoro;
c) direzione e revisione delle ricerche e sperimentazioni.

L'operatore intermedio, mediatore tra la teoria e la pratica, giustifica il carattere pratico-teorico del programma. Un corso prevalentemente pratico avrebbe aggiornato dei catechisti, ma non formato dei capigruppo; un corso prevalente-

mente teorico avrebbe formato dei docenti, ma non degli operatori di catechesi.

I corsi scolastici comprendono quattro settori di studio, i quali insieme coprono tutta la problematica catechistica: settore teologico, settore antropologico, settore metodologico, settore organizzativo.

- *I corsi teologici* sono a carattere sintetico, perché presuppongono un corso di teologia; sviluppano misuratamente i trattati e le questioni particolarmente importanti in pastorale catechistica.
- *I corsi antropologici* introducono nella problematica, nei dimanismi, nella cultura e nelle strutture dell'uomo nel suo rapporto diretto e indiretto con Dio.
- *I corsi metodologici* analizzano in tutti i suoi aspetti l'intervento pastorale nel formarsi della relazione tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e Dio.
- *I corsi organizzativi* si riferiscono alla problematica della pastorale d'insieme e ai quadri strutturali della pastorale catechistica in riferimento alla funzione dirigenziale dell'operatore intermedio.

3. La combinazione tra scuola e pratica

A questo riguardo il Biennio Esperti ha adottato la formula tedesca delle scuole d'apprendistato, dove un giorno di scuola alla settimana si collega strettamente con gli altri giorni di lavoro. Questa formula ha precisamente i vantaggi rispondenti alle necessità del ruolo di operatore intermedio. Il restare per quattro o più anni fuori del proprio campo di azione per lo studio scientifico si è dimostrato sovente pericoloso ai fini di un ruolo del genere. Tornati con la laurea dalle università, alcuni sacerdoti si sono trovati nella difficoltà di innestare il proprio sapere nella dinamica delle situazioni pratiche. La formula della scuola settimanale permette invece che lo sviluppo del sapere sia continuamente confrontato e inserito nell'esperienza diretta.

L'altro vantaggio è quello della continua e reciproca verifica tra teoria e pratica: i corsisti verificano nel giorno di scuola le intuizioni dell'esperienza pastorale e viceversa verificano nell'azione pastorale la validità e praticità di scoperte, fatte durante la scuola. L'immediatezza di questa oscillazione tra scuola e lavoro favorisce la criticità rispetto alla scienza che si acquista e rispetto alle intuizioni che si hanno nella pratica, giungendo così ad un aggiornamento ben centrato per mediatori tra la realtà pratica e i quadri scientifici.

Gli operatori intermedi sanno così parlare con chi sta nel vivo dei problemi e dell'azione e con chi invece proviene dagli studi, permettendo un dialogo ed una collaborazione altrimenti molto difficile nella realtà personale.

PROGRAMMA DEL BIENNIO

Perché ci si possa fare un'idea dell'articolazione dei corsi, ne diamo l'elenco mettendo tra parentesi il nome del docente e il quantitativo di tempo dedicato ad ogni corso. Si noterà che sono corsi piuttosto rapidi che toccano solo l'essenziale ed in maniera il più possibile concreta. Si noterà anche una netta prevalenza dei corsi di tipo metodologico su quelli di tipo contenutistico: anche questo dipende dall'indole del corso e dagli scopi che ci siamo prefissi.

A) TEOLOGIA

I. *Princìpi*

1. Teologia della Pastorale catechistica (E. ALBERICH - 6)
2. Teologia e psicologia della vita di fede (G. ANFOSSI - 6)
3. Commento alla *Gaudium et Spes*: 1ª parte (Mons. S. QUADRI - 8)

II. *Contenuti*

4. Sintesi della dottrina cristiana per la catechesi (G. GOZZELINO - 8)
4a. Sintesi dell'aspetto biblico (G. MEDICA - 6)
4b. Sintesi dell'aspetto ecclesiale (G. MEDICA - 6)
4c. Sintesi dell'aspetto liturgico (G. SOBRERO - 6)
4d. Sintesi dell'aspetto morale (A. VALSECCHI - 6)
5. Teologia delle realtà terrestri (J. RAMOS-REGIDOR - 8)

B) ANTROPOLOGIA

6. Psicologia religiosa (G. TUNINETTI - 8)
7. Psicologia della personalità e dell'apprendimento (G. NEGRI - 12)
8. Sociologia per la pastorale catechistica (G. MILANESI - 6)
9. Sociologia religiosa (G. MILANESI - 6)
10. Aspetti della cultura contemporanea e catechesi (G. SOMMAVILLA - 8)

C) METODOLOGIA

I. *Princìpi*

11. Metodologia dell'educazione e dell'istruzione (V. GAMBINO - 10)
12. Metodologia della pastorale catechistica (G. NEGRI - 8)
13. Metodologia della pastorale d'insieme (G. NEGRI - 4)
14. Introduzione alla sperimentazione in pastorale (C. REMONDINO - 5)

II. *Applicazioni*

15. Catechesi dai 4 agli 11 anni (U. PASQUALE - V. MELONI - 10)
16. Catechesi dagli 11 ai 14 anni (U. GIANETTO - 10)
17. Catechesi dai 14 ai 20 anni (C. BUCCIARELLI - 10)
18. Catechesi familiare (EQUIPES FAMILIARI - 6)
19. Catechesi parrocchiale (Mons. L. MARITANO - 6)
20. Catechesi di associazione (R. TONELLI - 6)
21. Catechesi differenziale e missionaria (M. MOZZANICA - U. DE CENSI - 6)
22. Tecniche e sussidi per la catechesi (A. PAULINY - A. SCHWARZ - 12)

D) ORGANIZZAZIONE

23. Organizzazione e legislazione catechistica (R. REVIGLIO - 4)
24. Programmazione pastorale catechistiac (R. REVIGLIO - 4).

M. FILIPPI

NOTIZIARIO

L'iniziazione cristiana ed ecclesiale dei fanciulli dell'Archidiocesi di Napoli

Si parla con sempre maggior frequenza, al giorno d'oggi, di scristianizzazione della società. I pastori d'anime si mostrano seriamente preoccupati ogni volta che cercano di analizzare obiettivamente la consistenza della vita cristiana del loro popolo. Quali le cause di questo fenomeno?

Secondo alcuni, la precarietà della situazione religiosa attuale deriverebbe in modo particolare dalla superficialità della formazione cristiana ricevuta. Perciò, penso che siano nel vero coloro che affermano che, invece di parlare di scristianizzazione, sarebbe più preciso parlare di mancata cristianizzazione. Le giovani generazioni non vengono sufficientemente cristianizzate e ciò specialmente a causa della mancanza, nella Chiesa attuale, dell'istituto del catecumenato. Da parecchi anni ormai sono state denunciate le conseguenze che derivano dalla mancanza di questo periodo indispensabile di iniziazione alla vita cristiana e da varie parti si insiste nella necessità di restaurarlo.

Partendo da queste considerazioni, la Chiesa di Napoli ha voluto impegnarsi in un generoso sforzo per attuare un'efficace iniziazione cristiana dei suoi fanciulli.

Riportiamo qui alcune indicazioni del documento dell'Arcivescovo: *L'Iniziazione Cristiana ed Ecclesiale dei fanciulli dell'Archidiocesi di Napoli,* promulgato il 29 giugno 1968 ed entrato in vigore il 1° ottobre dello stesso anno.

Premesse

• Ogni sacramento dell'iniziazione cristiana esige un'adeguata preparazione da parte di chi vi deve essere ammesso. I sacramenti, infatti, suppongono la fede in chi li riceve.

• Non è sufficiente fare della catechesi prima dell'amministrazione del sacramento, ma bisogna attuare una vera iniziazione. Essa è il risultato dell'azione convergente di tutte le forze che operano nei tre settori della pastorale: la catechesi, la liturgia, la comunità di vita.

Fasi dell'iniziazione cristiana

• Una prima fase, che si inizia col Battesimo e si conclude con l'ammissione alla mensa eucaristica, mira a far prendere coscienza al fanciullo del significato del proprio Battesimo e a vederne il perfezionamento nella partecipazione al banchetto eucaristico, che lo inserisce pienamente nella vita della comunità

ecclesiale. In questa fase, il compito principale spetta alla famiglia, la cui azione viene completata dalla parrocchia.

• Una seconda fase, più impegnativa, avvia il fanciullo verso il sacramento della Cresima. In questa fase il compito principale spetta alla parrocchia, che deve avvalersi della collaborazione della famiglia.

• L'ultima fase, di sviluppo della vita cristiana, dura per tutta la vita. Un'importanza particolare in questa fase ha il periodo della preparazione alla scelta degli impegni concreti che il cristiano si assume consacrandosi a Dio nel sacerdozio, o nella vita religiosa, oppure nella vita coniugale.

Conseguenze pratiche

• Non si ammettano i fanciulli ai sacramenti se i loro genitori non sono idonei a garantirne la formazione cristiana.

• Non siano ammessi neppure al Battesimo i figli di coloro che non hanno ricevuto la debita iniziazione perché i loro genitori ingiustificatamente non l'hanno permessa.

• Non siano ammessi all'Eucaristia e alla Cresima coloro che non hanno frequentato i corsi di iniziazione cristiana prescritti.

In particolare:

— per essere ammessi all'Eucaristia i fanciulli devono seguire i corsi per un anno intero. Vi siano ammessi entro il settimo anno di età;
— per essere ammessi alla Cresima devono aver seguito i corsi per cinque anni. Vi saranno perciò ammessi tra il decimo e l'undicesimo anno di età.

Responsabili dell'iniziazione

• *La famiglia.* Perciò le parrocchie devono prendere opportune e specifiche iniziative per aiutare le famiglie.

• *I padrini.* Tale funzione deve tornare alla sua autenticità. Il parroco dovrà incontrarsi con i padrini per illustrare il loro compito e riceverne l'impegno.

• *La parrocchia.* Ha il compito dell'iniziazione biblica, liturgica e apostolica dei fanciulli. Vi sono impegnati i sacerdoti, i catechisti e i consigli parrocchiali che dovranno costituire un Centro coordinatore parrocchiale dell'iniziazione cristiana.

• *La scuola.* Con compito suppletivo, secondo la sensibilità cristiana degli insegnanti.

• *Le organizzazioni di apostolato dei laici.* Devono formare i catechisti e offrire ai fanciulli la testimonianza di vita cristiana.

• Il Centro di coordinamento dell'iniziazione cristiana ed ecclesiale sia affidato preferibilmente alla direzione di una maestra. Suoi compiti sono:

— registrare i dati anagrafici, la frequenza ai corsi, le date dell'ammissione ai sacramenti di tutti i fanciulli dai 6 agli 11 anni;
— compilare un registro degli « evasori », in modo da poter disporre opportune iniziative per il ricupero;
— curare il reperimento e la preparazione dei catechisti e lo svolgimento dei programmi.

La via intrapresa con tanta decisione dai responsabili della comunità ecclesiale di Napoli non mancherà certamente di portare i suoi frutti, se troverà la

collaborazione di tutti i responsabili. La sperimentazione iniziata fornirà preziose indicazioni per lo sviluppo della pastorale nell'archidiocesi di Napoli e in tutte quelle altre diocesi nelle quali si sta con l'orecchio teso, pronti ad accogliere e a vagliare i suggerimenti pastorali che possono venire dalle esperienze altrui.

N. SUFFI

Impegno missionario della diocesi di Trento

Dicono i sociologi che si può misurare la giovinezza e la vitalità di una Chiesa dal grado di slancio missionario presente in essa.

Ci sono sembrati caratteristici e degni di essere segnalati all'imitazione di tutti alcuni aspetti dell'azione missionaria della diocesi di Trento.

1. Alla base dell'impegno missionario e nello stesso tempo come sua conseguenza sta la coscienza comunitaria. È la comunità diocesana, sono le comunità parrocchiali a sentirsi responsabili dell'impegno missionario. Esso, a sua volta, contribuisce a formare vere comunità cristiane dove ancora non esistono.

2. Una parte molto attiva è svolta da organizzazioni di laici. C'erano già in ogni parrocchia delle incaricate missionarie, ma ora sono sorte altre forme di impegno missionario laicale prevalentemente giovanili.

- Il *Gruppo Laici Attività Missionaria* (G.L.A.M.) per preparare volontari laici per le missioni, i quali partiranno e lavoreranno in *équipes* e saranno sempre seguiti dalla comunità che li ha mandati.
- I *gruppi giovanili di appoggio missionario* per collaborare concretamente, a tutti i livelli, con comunità ben determinate dei paesi in via di sviluppo.
- La *Lega Missionaria Studenti* (L.M.S.), affine ad altre Leghe già sorte in altre parti d'Italia.

3. La coscienza missionaria della comunità trentina è sostenuta da un'idea completa di evangelizzazione. Si va sempre più diffondendo la convinzione che la salvezza annunciata da Cristo viene realizzata quando gli uomini sono chiamati a formare e formano di fatto una comunità tra loro e con le Persone divine in modo pieno , a tutti i livelli, soprannaturale, spirituale e materiale. Perciò una comunità cristiana deve fornire al gruppo umano che vuole evangelizzare ministri della Parola, dell'ordine sacramentale e dello sviluppo umano.

Questa è la linea sulla quale si è messa la diocesi di Trento. Noi ci auguriamo che questo spirito missionario, che va sempre più diffondendosi nella diocesi, diventi veramente contagioso e permei tutte le diocesi italiane. Sarebbe un bel segno della coscienza di Chiesa che deve animare la comunità cristiana postconciliare.

N. SUFFI

Un Centro Pedagogico Catechistico a Cuneo

In alcuni locali offerti dalla Congregazione delle Suore di San Giuseppe nel centro della città di Cuneo, in Via Vecchia di Mondovì, n. 2, è sorto all'inizio di quest'anno un Centro Pedagogico Catechistico. Esso è stato creato

dall'Ufficio Catechistico Diocesano perché fosse al servizio di tutte le parrocchie della diocesi, che hanno urgente bisogno di potenziare e migliorare l'insegnamento catechistico, ma che non hanno le possibilità e il tempo di farlo con le sole proprie forze.

Per il miglioramento della catechesi è necessario che ci sia in ogni diocesi, o almeno in ogni regione, un centro di pensiero e di animazione, che organizzi il lavoro, ma che specialmente inventi costantemente qualcosa di nuovo, offra idee e mezzi concreti, e aiuti a formare dei catechisti. A questa urgente necessità si propone di rispondere il Centro Pedagogico di Cuneo. Perciò esso è dotato, oltre che di una saletta che serve per la direzione e di una piccola cappella, di una sala per i mezzi didattici e di un salone, attrezzato modernamente e con gusto, per riunioni.

Nella sala per i mezzi didattici sono raccolte, e messe a disposizione di parrocchie e scuole, filmine e diapositive, macchine per proiezione, dischi religiosi e ricreativi, quadri murali, foto simboliche e una biblioteca fornita di libri di argomento catechistico e pedagogico.

Più importante, penso, sarà il servizio reso dal Centro nella sala delle riunioni nella quale si propone di ospitare scuole per catechisti, corsi di formazione, incontri di studio. Benché i propositi per l'avvenire siano grandi, non ci si è fermati allo stadio dei progetti, ma si è già passati a quello dell'attuazione pratica dando inizio a un corso di pedagogia per preadolescenti al quale si sono iscritti 40 sacerdoti, 11 suore e 6 laici, in pratica tutti gli insegnanti di religione nelle scuole medie. Questo corso, che si tiene il lunedì dalle 17 alla 22, comprendendo anche la cena, avrà la durata complessiva di 35 ore di lezione, che si concluderanno con un esame.

È questo il primo servizio che il Centro Pedagogico offre alla diocesi, ma sono già in cantiere altre scuole e altri incontri: 1° convegno dei catechisti, incontro con gli insegnanti delle scuole, un corso biennale di abilitazione all'insegnamento della religione nella scuola media inferiore, un corso di didattica catechistica per i ragazzi, corsi per fidanzati, ecc.

Infine, siccome il Centro Pedagogico non può operare direttamente in tutte le parrocchie, specialmente in quelle più lontane, per preparare dei catechisti, e, d'altra parte, le parrocchie non sono sempre in grado di prepararsi da sole i catechisti, il Centro Pedagogico sta cercando di creare un gruppo di « Animatori » di catechesi. Per questo si stanno cercando nella diocesi dei nomi di laici, religiosi, sacerdoti che accettino tale incarico. Essi saranno dei mediatori tra il Centro e le singole parrocchie, dei coordinatori, dei suscitatori di energie, delle persone che spontaneamente dedicano il loro tempo libero per sostenere la catechesi nelle zone in cui risiedono, attingendo al Centro tutto ciò di cui hanno bisogno.

Il Centro Pedagogico è sotto la direzione dell'U.C.D., però sta cercando ed ha già ottenuto in larga misura la collaborazione di sacerdoti, presidi, professori ed insegnanti che hanno a cuore l'educazione dei ragazzi. Queste persone saranno chiamate anche a far parte del consiglio di direzione.

Si tratta, come si vede, di una iniziativa pratica e molto utile, che non mancherà di incidere profondamente sull'educazione dei ragazzi. Ci auguriamo che possa trovare la corrispondenza e la collaborazione che ha sperato.

Corso estivo biennale di pedagogia catechistica

L'iniziativa, promossa dall'« Istituto di Catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano », è alla sua terza realizzazione, avendo concluso con positivi risultati i due bienni 1965-66 e 1967-68.

Le « finalità » che il corso si propone sono:

- rispondere alle esigenze pastorali concrete del mondo moderno e della riforma della Scuola Italiana;
- rispondere alle esigenze dei giovani;
- adeguare la catechesi ai nuovi sviluppi teologici e pastorali;
- promuovere l'aggiornamento pastorale, dottrinale, metodologico degli insegnanti di religione e dei responsabili delle attività catechistiche.

Il « contenuto » del corso svolge in due cicli tutta la problematica catechistica in funzione delle finalità sopraddette, sviluppa la dimensione teologica, antropologica, metodologica del problema catechistico, completando con attività complementari.

La « decorrenza » è dal 28 luglio al 28 agosto, e il corso si terrà al Centro di Cultura « Maria Immacolata », 38010 - Passo della Mendola (Trento).

Le « iscrizioni » devono essere presentate **entro il 1° giugno 1969** mediante versamento di L. 20.000, con domanda e « nulla osta » dell'Ordinario e l'invio dei documenti richiesti: licenza liceale o magistrale (o titoli equipollenti), attestato di frequenza di un corso di teologia e tre fotografie. Anche per altri schiarimenti rivolgersi esclusivamente alla « Segreteria Corso Estivo di Pedagogia Catechistica - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA ».

NOVITÀ

CHIESA APERTA AL MONDO **Guida per l'Educatore**

Autori vari - Collana « Mondo e Fede » - pp. 216 - L. 1100.

Contenuto - I giovani del nostro tempo non si lasciano sedurre facilmente dal mistero della Chiesa. Sono nell'età in cui riscoprono le comunità di cui fanno parte — città o Chiesa — e devono imparare a trovare in esse il loro posto e a conservarlo.
Nato dalla viva collaborazione di un gruppo di Insegnanti, questo libro vuole offrire alcuni elementi per una scoperta della Chiesa. Esso presenta un piano di ricerca, diviso in tre parti, che abbraccia una gran parte dei misteri della Chiesa. Ogni parte ha valore per se stessa.

- **La prima parte ha per tema la Chiesa come sacramento di Gesù Cristo nel mondo.**
- **La seconda parte spiega come la Chiesa è il Vangelo dello Spirito Santo.**
- **La terza dimostra che, secondo il mandato di Gesù, la Chiesa è in missione nel mondo.**

Il metodo è originalissimo ed efficace: testo per chi dirige e schede di 4 tipi per i giovani.

CHIESA APERTA AL MONDO

Schede di ricerca per i giovani - L. 600

Ogni scheda è formata da un fascicolo illustrato, suddiviso in tre-quattro parti: A) fatti e dati diversi - B) inchieste e statistiche - C) brani di autori diversi - D) testi della Sacra Scrittura.

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVIII
MAGGIO 1969 - N. 5
SERIE I
N. 461

CATECHESI PER FANCIULLI

B

VALENTINO MELONI

IL MISTERO EUCARISTICO PRESENTATO AI FANCIULLI

I - L'unità del sacrificio eucaristico

A) La stessa presenza di Cristo

I cristiani che abbiano avuto un poco di istruzione religiosa nella loro vita vi sanno dire facilmente che nell'Eucaristia è presente Cristo « in corpo, sangue, anima e divinità ». Ma non sono molti i fedeli, anche tra quelli che partecipano regolarmente alla Messa domenicale, che sappiano di un'altra diversa presenza di Cristo, sia pure in un altro modo ma non meno reale. L'Istruzione sul Mistero Eucaristico ce lo ricorda, perché a nostra volta introduciamo i fanciulli a cogliere questa misteriosa presenza:

> « Cristo è sempre presente nella comunità dei fedeli riunita nel suo nome (cf *Mt* 18,20). È pure presente nella sua parola, cioè è lui stesso che parla quando si leggono le sacre Scritture nella Chiesa. Nel sacrificio eucaristico è presente quando nella persona del ministro "per il ministero dei sacerdoti è lo stesso che sulla croce offrì se stesso"; e massimamente sotto le specie eucaristiche. In questo sacramento infatti è presente in modo singolare Cristo intero e integro, Dio e uomo, sostanzialmente. Questa presenza di Cristo sotto le Specie è detta "reale", non per esclusione, come se le altre presenze non fossero reali, ma per eccellenza ».

Perciò la stessa ed unica presenza di Cristo, realizzata sotto diverse forme, dà alla Messa una inscindibile unità.

- Il sacerdote presiede l'assemblea ed è intimamente unito ad essa, di cui interpreta i sentimenti e la preghiera.

- L'assemblea è unita al sacerdote, nel quale vede attualizzata nel segno la presenza di Cristo, unico ed eterno sacerdote. E i fedeli che formano l'assemblea sono uniti tra di loro a formare le membra del corpo di Cristo.

Formare « comunità »

Per questo motivo un'assemblea eucaristica che voglia veramente realizzare la presenza di Cristo non si può improvvisare. Essa è il frutto di un « intento comunitario » già prima della riunione per l'Eucaristia.

Questo, a livello della catechesi per i fanciulli, si può realizzzare con discreta facilità, soprattutto nella catechesi parrocchiale: abituare i fanciulli di una stessa classe di catechismo a « sentirsi » uniti, a fare qualcosa insieme, a ritrovarsi insieme in diverse circostanze, anche soltanto per il gusto di essere insieme a fare un po' di baldoria. Così, a livello più vasto, una comunità parrocchiale di fanciulli (tutte le classi unite di tanto in tanto insieme). Tutto questo è necessario perché la « Messa dei fanciulli », senza esclusione degli adulti, abbia un vero senso comunitario. Quando si sente dire che è difficile interessare i fanciulli alla Messa, tenerli raccolti, portarli a unirsi alla preghiera del sacerdote, solitamente è da ricercare in questo la difficoltà: non si tratta di una « comunità » ma di una « truppa » di ragazzi raccolti in chiesa, senza che ci sia stato prima alcun tentativo di creare un certo « clima » comunitario. Allora, per riuscire a tenerli in qualche modo occupati, si ricorre alle molte preghiere, le quali perciò cessano la loro funzione di facilitare il colloquio con Dio per diventare un banalissimo mezzo disciplinare.

B) Duplice mensa

> « Le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto. Perciò il sacro Concilio esorta caldamente i pastori di anime ad istruire con cura i fedeli, nella catechesi, perché partecipino a tutta la Messa, specialmente la domenica e le feste di precetto » (*Sacrosanctum Concilium,* 56).

Ci fu un tempo in cui la pastorale, per accentuare il concetto della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, indusse a credere che la partecipazione alla Messa era valida anche iniziando dall'offertorio. Oggi, con gli sviluppi biblici e liturgici impressi dal movimento conciliare, non è più possibile insegnare questo. La celebrazione eucaristica parte dalla « liturgia della Parola ». A più riprese i documenti conciliari chiamano la Messa « duplice mensa, della Parola e dell'Eucaristia ». Sono due parti inscindibili che costituiscono l'unità del sacrificio.

L'Istruzione sul Mistero Eucaristico dice:

> « I pastori insegnino ai fedeli che devono partecipare a tutta la Messa, illustrando l'intimo nesso che esiste tra la liturgia della Parola e la celebrazione della Cena del Signore, così da far percepire che dalle due parti nasce un solo atto di culto. Poiché la predicazione della Parola è richiesta per il ministero dei sacramenti, essendo essi sacramenti della fede, la quale nasce dalla Parola e da essa è nutrita. Questo è da dire soprattutto della celebrazione della Messa, in cui il compito della liturgia della Parola è di favorire in modo speciale l'intimo legame tra l'annunzio e l'ascolto della

Parola di Dio e il mistero eucaristico. Perciò i fedeli, ascoltando la Parola di Dio, riconoscano che l'annunzio delle sue meraviglie attinge il mistero pasquale, di cui nella Messa si celebra il ricordo. In questo modo, accogliendo la Parola di Dio, e nutriti di essa, i fedeli sono portati nell'azione di grazie alla partecipazione fruttuosa dei misteri di salvezza. Così la Chiesa si nutre del Pane di vita sia nella Parola di Dio sia nel Corpo di Cristo ».

C) Sacramento del sacrificio

La preoccupazione di affermare la verità della presenza reale di Cristo sotto le sacre specie anche al di fuori della Messa ha portato a una distinzione teologica che oggi si preferisce mettere da parte:

- l'Eucaristia come sacrificio: la Messa;
- l'Eucaristia come sacramento: Gesù nel tabernacolo.

Conseguenza fu che la devozione eucaristica ebbe un accento più statico che dinamico, più di adorazione della presenza di Cristo che di partecipazione al suo sacrificio e di realizzazione del « Fate questo in memoria di me ». Acquistò grande valore la « benedizione eucaristica » fino a realizzarla come appendice alla Messa in moltissime circostanze. La Messa era « di precetto »: ma l'adorazione a Cristo presente nell'Eucaristia si intendeva soprattutto nelle visite al tabernacolo, nelle solennissime « Quarantore », nelle ore di adorazione.

Tutto questo ha perduto il suo valore? No di certo, perché la fede cattolica afferma ancora con tutta la sua forza la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia anche al di fuori della Messa. Ma viene affermato che questa presenza reale è così intimamente legata al sacrificio da non potersi più tollerare la distinzione tra sacrificio e sacramento. Cristo nel tabernacolo è in stato di vittima e di offerente come nella Messa. Si parla perciò piuttosto di « sacramento del sacrificio di Cristo ». La comunione con il corpo di Cristo, che si fa normalmente durante la Messa come partecipazione completa al sacrificio, non è una devozione privata neppure quando si faccia fuori della Messa: anche allora la si deve intendere come partecipazione in qualche modo al sacrificio. In ogni caso si tratta sempre dello stesso pane « che è dato per noi », del pane che viene dal cielo « per la vita del mondo ». Cristo non ha distinto.

II - Partecipazione attiva

A) « Voi siete un sacerdozio regale »

1. *Il flusso e riflusso della grazia*

« La liturgia è il complesso dei segni sensibili di cose sacre, spirituali, invisibili, istituiti da Cristo o dalla Chiesa, efficaci, ognuno a suo modo,
3 di quello che significano e per i quali Dio, per mezzo di Cristo capo e

nella presenza dello Spirito Santo, santifica la Chiesa, e la Chiesa nella presenza dello Spirito Santo, unendosi a Cristo suo capo e sacerdote, per mezzo di lui rende come corpo il suo culto a Dio » (VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia,* p. 33).

I « segni » di cui si parla sono: anzitutto il Sacrificio come origine e fonte di tutti gli altri: gli altri sacramenti, i sacramentali, i riti, la preghiera canonica.

È un misterioso flusso e riflusso di grazia, che parte da Dio e investe la Chiesa passando attraverso Cristo, il quale è rivestito delle compiacenze del Padre e le riversa sulla Chiesa; e la Chiesa che lo Spirito Santo ha reso sposa di Cristo, in Cristo può rivolgere a Dio una lode gradita.

2. *Partecipazione al sacerdozio di Cristo*

La Messa è il sacrificio di Cristo e della Chiesa offerto al Padre in rendimento di grazie e in espiazione dei peccati.

Per il Battesimo tutti i credenti sono resi partecipi del sacerdozio di Cristo, come scrive san Pietro:

« *Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, una nazione santa* » (*1 Pt* 2,9). Perciò tutti i cristiani sono « capaci » di celebrare il sacrificio insieme con Cristo.

Ecco perché nella Messa siamo tutti celebranti. Ecco perché il ministro prega al plurale dicendo: « Celebriamo, Signore, questi santi misteri... ».

Rimane la distinzione, voluta da Dio, tra questa reale partecipazione del sacerdozio di Cristo dovuta a tutti i cristiani, e il sacerdozio ministeriale proprio di coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, per il quale essi sono deputati al servizio della comunità cristiana particolarmente nell'azione liturgica.

B) Diverse forme di partecipazione

Dicevamo più sopra che una comunità liturgica non si improvvisa. Occorrerà perciò formarla a poco a poco, cercando nella catechesi di creare la « mentalità » della comunità e della partecipazione comunitaria. Ecco alcuni indirizzi pratici:

a) Procedere per gradi. Non pretendere subito una partecipazione ad alto livello, soprattutto quando si tratta di bambini piccoli o di ragazzi provenienti da un ambiente scristianizzato. Il che suppone la conoscenza delle condizioni reali dell'ambiente, e del modo tradizionale di partecipazione.

b) Conoscenza delle norme generali che regolano una comunità liturgica, che regolano la partecipazione alla Messa. Conoscenza delle motivazioni delle diverse azioni: l'ascolto, lo stare in piedi, lo stare in ginocchio, i vari tipi di canto...

c) Educazione al silenzio di preghiera, per la difficile partecipazione della preghiera eucaristica o cànone. Suppone l'attenzione della mente e l'adesione della volontà alla preghiera del sacerdote.

d) Senso giusto della « comunione » nella Messa: fare comunione con il corpo di Cristo, che ci unisce più intimamente anche ai fratelli.

e) Cercare, gradualmente e nei limiti del possibile, partecipazioni sempre più intime: tutti attorno all'altare, abbraccio di pace o altro segno (stringersi la mano all'invito del sacerdote: « Datevi la pace »), comunione sotto le due specie...

Quanto più la comunità si sente « comunità », tanto più sentirà il bisogno di intensificare la propria partecipazione all'azione sacerdotale.

V. MELONI

UNA LIETA NOVELLA PER TE

M. Galizzi - Collana « Diamanti » **pp. 232 - L. 700**

Contenuto: C'è da parte dei giovani più impegnati, e desiderosi di approfondire la loro vita spirituale, una ricerca di libri di riflessione e meditazione.

Il volume che presentiamo, offre la possibilità di un incontro personale con Gesù, per realizzare il fine al quale Dio chiama ogni uomo, « predestinato a essere conforme all'immagine del suo Figlio divino » (S. Paolo).

In ognuno degli ottanta capitoletti c'è la presentazione di un passo evangelico di S. Marco, con la sua attualizzazione nella vita. Favoriscono una conoscenza sempre più profonda del divino modello, aiutando a divenire sempre più conformi a lui per vivere in modo più coerente e leale la vocazione cristiana: ogni cristiano un altro Cristo.

Destinatari: Adolescenti e giovani desiderosi di riflettere, alla luce del Vangelo, sui grandi valori e sulla responsabilità del loro impegno cristiano.

Collana Pastorale Giovanile - Studi

RELIGIONE PER I FANCIULLI

Tavola rotonda sull'insegnamento della religione nella scuola elementare
(*Continuazione dal numero precedente*)

Ciò che si deve insegnare

BODRATO — 1. Il pericolo maggiore è quello di voler insegnare tutto al bambino, quasi che la religione sia una specie di serie di vaccinazioni che si fanno tutte da piccoli, così poi non ci si pensa più. Praticamente, anche i sacramenti: l'unico sacramento che si prende in età adulta è il Matrimonio. L'ultimo, l'Unzione dei malati, non è che si sia molto coscienti quando lo si riceve: perciò tra tutti i sacramenti è il Matrimonio che in fondo è ancora la cosa più naturale; non è un sacramento eccezionale, anche se c'è la grazia. Ma mi pare che il Battesimo, l'Eucaristia e la Penitenza siano veramente i sacramenti dei cristiani: e invece si fa tutto in una volta, e tutto da piccoli. Questo è il pericolo.

Nei libri di scuola ci sono tutte le cose. Per esempio, si parla della preghiera: e allora si ha la preoccupazione di dire della preghiera vocale, e della preghiera mentale, e della preghiera pubblica e di quella privata: si direbbe che si ha paura che se scappa una cosa al bambino quando ha otto anni, poi non gli capiterà più un'altra occasione per impararla.

È meglio insegnargli alcune cose, poche, chiare, data la sua età. Non preoccupiamoci che ci sia tutto, non condanniamo un catechismo perché non porta tutto quello che appartiene alla religione cristiana cattolica.

BISSACA — Effettivamente a un insegnante cristiano viene il dubbio di dire: queste cose, se non gliele dico io a questo bambino, più nessuno gliele dice. Perché probabilmente siamo ancorati noi stessi a una forma di educazione religiosa che ci fa illusi dell'utilità di spiegare perché Cristo sia morto sulla croce. E qui veramente sarebbe interessante andare a scoprire se bambini che in casa non hanno educazione religiosa e non l'hanno da altre fonti, conservano poi via via nella vita almeno un barlume di quello che hanno sentito nella scuola elementare. Io sono convinta di no.

La scuola elementare, così, agisce come supplemento per chi ha già educazione religiosa da altre fonti.

BODRATO — 2. Un'altra cosa. A me pare che nei libri si parli troppo di Dio e si parli troppo poco di Cristo. In fondo noi non è che vogliamo insegnare un deismo vago, ma vogliamo insegnare il cristianesimo. Dio, il bambino non lo capisce; non lo capiscono neanche gli adulti. Infatti Dio ha mandato Cristo appunto per farsi capire. Quindi, se parlassimo un po' più di Cristo come uomo, senza aver paura che i bambini credano che sia troppo uomo per poter essere Dio, mi pare che sarebbe meglio; perché altrimenti pensano che la religione sia una cosa fatta dai tetti in su e niente altro. Bisogna incarnarla di più, perché i bambini non hanno la capacità di fare ragionamenti astratti.

Quindi, secondo me, parlerei molto più del cristianesimo, di Cristo, delle parabole. Io non credo che i bambini possano arrivare alla verità religiosa dalle storie dell'Antico Testamento.

3. Riguardo al problema morale, non è bene identificare il male con il peccato. Ci sono dei mali che non sono peccati. Occorre perciò dare il senso giusto del peccato.

Inoltre, per quanto concerne i comandamenti, insistere troppo sulla casistica non vuol dire formare una coscienza morale. Si insegna tutta una serie di norme, alcune delle quali non entrano ancora nella vita del bambino. Certi casi, certi comandamenti, non interessano il bambino. Allora può capitare che quando sarà cresciuto e quelle cose, quei comandamenti incominceranno a interessarlo, non avrà la coscienza formata per decidere liberamente quello che secondo lui è giusto o no, ma avrà una certa casistica da seguire, in maniera molto fredda, e quindi non porrà più un atto morale perché non è più un atto cosciente. Mi pare che insegnare al bambino tutta la morale prima che egli abbia il problema morale, porti a questa conseguenza: che noi blocchiamo la formazione della coscienza sostituendola con una serie di norme belle e fatte che gli indicano quando è peccato grosso e quando è peccato piccolo: basta arrivare fino al limite del peccato piccolo perché non diventi peccato grosso. E la coscienza, quella vera, è soffocata.

BISSACA — Io non ho fiducia nell'efficacia della presentazione della morale soltanto perché è morale cristiana. E quindi a un certo punto mi chiedo in che cosa consiste l'educazione religiosa del bambino. È educazione soprannaturale? è educazione come morale? Per me, semplicemente, il bambino dovrebbe soltanto vivere a contatto con dei cristiani, in modo che, arrivato al momento in cui si porrà il problema del soprannaturale, normalmente nella crisi dell'adolescenza, egli sarà preparato veramente da esempi viventi attorno a lui, a risolvere il problema che a suo tempo gli si porrà. Ora, una cosa del genere la scuola non la può offrire, proprio perché la scuola non può offrire un ambiente e una sperimentazione cristiana.

Umanizzare la morale cristiana

1. Il presentare al bambino la morale come morale cristiana, sottintende il concetto di sacrificio. Gesù ha detto: « Prendi la tua croce e seguimi ». Quindi, seguire Gesù costa sacrificio. Ma è comprensibile il sacrificio cristiano all'età del bambino? Io penso che sia addirittura sbagliato presentarglielo; perché sarà un sacrificio sublimato da niente, cioè sacrificio per il sacrificio. Il bambino non ha ancora un motivo ideale per cui si sostiene un sacrificio.

BODRATO — Se io penso all'educazione religiosa che ho ricevuto nella mia infanzia, devo riconoscere che il risultato è questo: fare un sacrificio è una cosa meritoria, non perché il sacrificio serva a qualcuno, ma perché è un sacrificio. Quindi alla fine che mentalità viene fuori? Io mi salvo non perché Cristo è morto per me, ma perché ho fatto tanti di quei sacrifici che vorrei vedere che Dio non mi salvasse! Ossia, il merito è mio: e questo mi pare proprio la negazione del cristianesimo. Bisognerà invece insegnare che il sacrificio deve essere accettato, non cercato come sacrificio. Io non credo che la religione cristiana chieda il sacrificio per il gusto del sacrificio: e questo non soltanto ai bambini ma anche agli adulti.

Anche la povertà: non è mica che uno viva in povertà per il gusto di tormentarsi, ma vivrà in povertà per aiutare gli altri. Questo è umano. Una religione disumana, io non l'accetterei.

BISSACA — Appunto, il sacrificio. La morale cristiana mortifica veramente la personalità del bambino.

BODRATO — Almeno insegnata così.

BISSACA — Ma non vedo come tu possa insegnarla in un altro modo. Il famoso fioretto... Noi ci scagliamo tutti contro il fioretto; però quando chiediamo al bambino di fare un sacrificio: « Fa' questo perché l'ha insegnato Gesù », sappiamo benissimo che dire soltanto così non è una motivazione sufficiente per il bambino. Ora, non c'è nessun'altra motivazione perché il bambino debba sacrificarsi.

GUIGLIA — Mi pare che bisognerebbe allora distinguere che cosa si intende per educazione religiosa. Perché quando io parlo di educazione religiosa, non intendo assolutamente quello che stai dicendo. Io questa educazione la considero niente, abbiezione, ma non educazione religiosa. Come educazione religiosa io vedo tutti i fattori umani valorizzati. Ossia per me il cristianesimo è valorizzazione dell'uomo, a tal punto che l'uomo, completamente liberato da questo tipo di religione, viaggia tranquillo. Poi accanto a questo c'è un collegamento con un essere superiore, collegamento in varie forme cercato e attuato. Questo per me è religione.

MELONI — 2. Occorre completare il discorso. La morale cristiana non è quella che mortifica, ma è quella che innalza: perché è centrata sulla carità, cioè sull'andare verso gli altri. Ecco il problema di convivenza, strettamente legato alla morale cristiana. E allora io penso che il grande problema dell'insegnamento religioso sia precisamente quello di far calare la realtà religiosa nella vita reale, nella vita concreta, in modo che non siano distinte le cose e non si debba più parlare di piano naturale e di piano soprannaturale, ma siano in pratica una cosa sola. È la vita dell'uomo che conta, la vita dell'uomo così come è. E la morale cristiana o la religione cristiana non si mette sull'uomo come un cappello, ma si inserisce dentro la sua vita, in maniera tale che non si distingue più l'una dall'altra.

Quando Gesù presenta il « buon samaritano », mette da una parte due uomini che rappresentano la religione « ufficiale », e dall'altra un uomo che rappresenta la « non religione ». I primi due sono scartati, mentre il Samaritano viene accolto dal pensiero di Gesù. Quello è l'ideale, perché va verso gli altri, si apre completamente agli altri, dà del suo — sacrifici — per gli altri.

Questo non vuol dire che un cristiano possa sentirsi regolarmente dispensato, per esempio, dalla partecipazione alla Messa domenicale purché compia atti di carità: Gesù non la intendeva certamente così. Vuol dire semplicemente che il primato è della carità, e che mentre può darsi il caso che uno sia pienamente gradito a Dio perché ama e si dona agli altri, anche se per mille circostanze imponderabili non va mai in chiesa, non potrà mai essere giustificato uno che chiude il suo cuore ai fratelli, anche se partecipa regolarmente alla Messa e a tutte le altre « pratiche » religiose.

Battezzare l'umano?

GUIGLIA — 1. È stata sottolineata l'esigenza di distinguere tra formazione religiosa e formazione umana. Ma in una persona, è poi così vero che sono due cose distinte? Noi certo riusciamo a distinguerle. Io a scuola cerco sempre di dare una formazione umana, morale, sociale. Ma è poi vero che non c'è collegamento? Per una persona non religiosa è vero; per una persona religiosa è ancora vero? Cioè, come per un filosofo la sua idea è collegata con il suo modo di agire, così (pur non mettendo la religione sul piano della filosofia perché la famosa trascendenza la distingue nettamente) dovrebbe essere per la religione.

È però vero che noi cristiani, non solo spesso rinunciamo allo sforzo di inserire i due piani nella nostra vita, ma riusciamo anche a non inserirli insegnando ad altri. Tuttavia questo non dovrebbe essere la regola.

2. Quando poi si parla di differenza tra deismo e cristianesimo da comunicare, mi pare che ci sia forse una forma di equivoco di fondo: l'insegnamento della religione, lo vogliamo o non lo vogliamo? Mi pare che abbiamo detto: idealmente, nella scuola non lo vogliamo. Allora però lo

vogliamo fuori di scuola, ove possiamo fare tutti i problemi dei contenuti, e quindi anche il problema di deismo o cristianesimo da comunicare. Ma se dobbiamo insegnarlo nella scuola, allora è da vedere, in concreto, come risolvere la difficoltà, e come trasmettere un contenuto veramente cristiano, nonostante i programmi e i libri che abbiamo.

In definitiva, quale dovrà essere la posizione nostra su questo punto?

BISSACA — 3. Contenuto veramente cristiano, ma tenendo presente che noi dobbiamo formare completamente la personalità del bambino.

Io personalmente sono contro al preteso « umanesimo cristiano ». Non è detto che l'umanesimo debba essere cristiano; e a maggior ragione non è detto che a scuola si debba imparare che l'umanesimo è cristiano. Quindi, se anche per il cristiano autentico non sono scindibili i piani del cristianesimo e dell'umanesimo, resta di fatto però che per il non cristiano sono scindibili. È vero questo?

GUIGLIA — No, secondo me, no. Cioè, per me è vero che ci sono mille tipi di umanesimo e che forse si riassumono tutti in uno stesso umanesimo; che ci sono dei valori umani e che questi valori umani sono sempre esistiti in qualunque regione. Però questi valori umani da dove sono nati? Sono stati formati da una serie di situazioni ambientali, di situazioni storiche e di vicende, per cui a un certo punto io, mentre dico a un mio allievo: « Non picchiare il tuo compagno », non so se glielo dico perché in me stessa sento una forma di fratellanza, o se glielo dico perché c'è alle mie spalle tutta una storia di cristianesimo. È in questo che io non riesco a distinguere.

BISSACA — Quell'esempio lì è classico. Quando io dico: « Non picchiare », lo dico sia come uomo che come cristiano. Ma nella mia classe, per esempio, dopo aver parlato della non-violenza, è uscito il problema di Panagulis. Ora io come uomo non mi sento di condannare un Panagulis che ricorreva alla violenza contro i colonnelli greci; come cristiano invece dovrei condannarlo. Il punto tragico è proprio qui, oggi. Violenza e non-violenza è forse l'argomento più attuale, ma non è l'unico punto di contrasto.

BODRATO — 4. Tu hai detto che il cristiano a un certo punto non distingue più se il suo atto è puramente umano o anche cristiano: e questo è vero. Però, chi mi dice che il bambino che educo sarà domani un cristiano? Ora, se domani lui deciderà di non essere un cristiano, l'importante è che possa decidere di essere almeno un uomo onesto.

Inoltre, non è che la morale cristiana cambi in maniera da essere diversa da quella umana: semmai, cambiano le motivazioni. Prendiamo il bambino che picchia il compagno. Se io gli dico: « Non devi picchiare il compagno perché la violenza è contro il quarto comandamento, Dio ha detto che bisogna volersi bene, Gesù ha detto che bisogna amare i fratelli », è un discorso religioso. Se invece gli dico: « Non bisogna picchiare i com-

pagni perché tutti gli uomini devono essere rispettati », e invece di citare il Vangelo cito i « Diritti dell'uomo », può darsi che questo bambino, che domani magari non sarà cristiano, e magari sarà anche contro il cristianesimo, se ha solo imparato che picchiare il compagno va contro il quarto comandamento dirà: « Be', io dei comandamenti non me ne faccio niente »; se invece ha capito che picchiare i compagni va contro l'uomo, contro i diritti dell'uomo, pur rifiutando la religione non può rifiutare questo comportamento: perché ha capito che si tratta di una norma che sta all'interno dell'uomo, non è nata soltanto da una civiltà, da una religione e quindi non può cambiare da un posto all'altro.

Religione concreta

BISSACA — Io non vorrei fare la parte del diavolo, perché sono profondamente interessata all'educazione religiosa. Ma vorrei sapere, in linea con la morale positiva di cui don Meloni ha parlato, come si potrebbe riuscire a comunicare ai bambini il messaggio della carità, che è appunto morale positiva. Il « vogliamoci bene », che senso ha per i bambini? Per me è importante fare questa verifica. Si dicono tante cose ai bambini... Però proviamo poi a controllare davvero che cosa è rimasto in essi!...

Su quali basi lei poggia il messaggio della carità, cioè « vogliamoci bene », nei bambini? Cristo ha insegnato che tu devi voler bene al compagno di banco? Io faccio un esempio pratico. Siamo in classe: il bambino istintivamente non sente di voler bene al suo compagno di banco che tiene il gomito molto più in là, che lo invade tutto o che magari gli sporca o gli rompe i quaderni... Io posso continuare a ripetergli che Cristo ha detto di volerci bene: ma quel Cristo chi è per il bambino? È praticamente una persona sconosciuta. È veramente solo una « persona ». E allora quel « vogliamoci bene », che per l'adulto è certamente una cosa bellissima, per il bambino diventa una legge in più, un'altra legge negativa, non diversa dal « Non correre per i corridoi della scuola ».

Se io invece gli faccio capire, e se lui può sperimentare, che per esempio riesce a lavorare insieme a un compagno; e che se lui non mette il braccio più in là, il compagno a sua volta gli si mostrerà sotto un aspetto più gentile e quindi riescono a convivere, capirà anche, dopo vari e ripetuti tentativi, come sia bello vivere civilmente senza pestarci i piedi. Ma l'avrà capito dopo averlo sperimentato direttamente lui.

Certo che questo esula forse dal messaggio della carità.

GUIGLIA — Secondo me non è vero che esula dal messaggio della carità. Anzi, è talmente tutt'una cosa che si confonde con esso. Così che, anche se io non dicessi mai al bambino, né in classe né fuori: « Non fargli del male perché è tuo fratello, perché Gesù l'ha detto », ma cerco di trasmettergli i valori, diventa secondario che questo sia un valore cristiano. E allora a questo punto direi che non è solo questione di esperienza nel

senso di legge di convivenza, perché dire convivenza vuol dire che io imparo a non tirare i capelli a uno perché almeno gli altri non li tirano a me. Questa è una legge di convivenza. Ora non c'è solo questo, sia nell'uomo che nel bambino. Se io convinco chiunque, uomo o bambino, a fare un'azione che non ha niente in cambio, quello sperimenterà in seguito di averne una soddisfazione perfettamente umana. Sono persuasa che anche questo senso dell'amore del prossimo è qualche cosa di talmente umano, che l'uomo veramente si realizza in questo. Allora insegnando questo, io cerco di aiutare il bambino a liberarsi, a essere uomo, e di conseguenza ad accettare i valori cristiani.

BISSACA — Allora sono d'accordo. Però io ho spinto il bambino a comportarsi in quella maniera non dietro il comandamento divino, astratto, ma dietro la sua esperienza. Tuttavia sarebbe certo sbagliato dire che questo esula dal valore cristiano, perché questo è carità. Giunto a un certo punto io potrò anche dirglielo: questo è carità.

MEDICO — Tuttavia è necessaria una precisazione. Per il fatto che la religione viene inserita nella realtà non è che diventi di per sé naturale. C'è tutta quanta un'apertura ad un'iniziativa che parte da Dio. Per cui potrebbe sempre darsi che questo riferimento o questa luce particolare sotto la quale si presenta una determinata realtà lasci ancora sempre l'uomo nello stato naturale, se non si troverà il sistema di aprire questo animo a questa azione principale di Dio, del Dio che salva. Una valutazione puramente personale e pratica del cristianesimo non è ancora il Messaggio della salvezza. Quando Gesù presenta la parabola del buon Samaritano, vuole dare una risposta alla domanda: « Qual è il mio prossimo? ». La risposta è indiretta, ma di estrema efficacia. Invece di dare una definizione, Gesù incomincia col portare l'esempio del buon Samaritano, come a dire: « Se tu ti fossi trovato in quella situazione, quale sarebbe stato per te il prossimo? ». Difatti la risposta che Gesù dà al dottore della legge non riguarda il « prossimo » in astratto, ma « chi è il prossimo per l'uomo incappato nei briganti ».

Così, quando Andrea e Giovanni vanno da Gesù e a nome di Giovanni vogliono sapere chi è, Gesù risponde: « Riferite a Giovanni quello che avete veduto e udito ». Cioè presenta una realtà concreta.

MELONI — Rimane perciò fortemente sottolineata l'esigenza di partire da un'educazione profondamente umana. Questo è fondamentale, è un atteggiamento di rottura, è conciliare, è l'orientamento della catechesi moderna. Partire dall'umano e restare sull'umano tutto il tempo che è necessario, senza pretendere di accelerare le tappe o di prevenire l'azione dello Spirito. Il cristianesimo è un messaggio dato all'uomo perché possa giungere alla salvezza: questa mèta l'educatore non deve mai perderla di vista. Ma nella marcia dell'uomo verso Cristo e verso Dio, l'educatore non può fissare delle scadenze.

CAMERA — Mi sembra che abbiamo insistito un po' troppo sulla differenziazione dei vari piani. Che l'alunno abbia degli interessi sociali, è innegabile. Che abbia bisogno di accontentare questi interessi, è altrettanto vero. Noi dobbiamo preoccuparci semplicemente di questo: che questi istinti sociali soddisfatti acquistino poi una certa dimensione soprannaturale.

Ma cos'è questa dimensione soprannaturale? Semplicemente, io penso, il desiderio di dare a questa soddisfazione, all'istinto, una dimensione valida e consacrata, in modo che siano sempre tali in tutti i casi.

Noi dobbiamo preoccuparci di stabilire un certo clima di affiatamento e di comprensione sociale, nel piano della classe, tra gli insegnanti e con gli alunni. Non ci preoccuperemo di mettere avanti a tutti i costi la motivazione religiosa. « Non picchiare il compagno perché è peccato ». Occorre invece far capire le ragioni umane immediate che inducono a non picchiare il compagno. Il soddisfare a questa esigenza, di per sé corrisponde a una dimensione religiosa, perché la religione non è altro poi che il riconoscere a questa esigenza una dimensione universale, accettabile da tutti in tutti i tempi. Quindi io sarei per il non preoccuparci troppo nel mettere davanti subito un'insegna religiosa, ma nel procedere con molta fiducia in quello che è l'aspetto umano e la possibilità umana di risolvere certi nostri problemi.

Inoltre una cosa mi sembra fondamentale: la religione, oltre ad assolvere la dimensione di universalizzare un certo tipo di azione, assolve anche al compito di far riconoscere il coefficiente di debolezza umana, cioè di far riconoscere che l'uomo, nonostante il suo desiderio di guarire, è debole. La religione dà evidenza all'importanza che ha l'intervento di una forza metastorica nel sollevare, coadiuvare l'esperienza umana. A un certo punto il bambino capirà anche che non riuscirà sempre a non pestare i piedi al compagno, se è solo: solo con la sua pochezza e con la sua inesperienza; ma proprio della religione sentirà il bisogno e si disseterà, diciamo così, a una forza che interviene nel suo spirito e gli dà la possibilità di adeguarsi a un certo tipo di comportamento. Sarà allora l'intervento della grazia.

Ora, il parlare della grazia a un certo punto dell'anno perché c'è quel certo capitolo, io lo capisco, perché capisco il discorso di chi vuol fare effettivamente un insegnamento ideale secondo le norme. Però non arriviamo al punto da rendere drammatica la nostra esperienza di scuola. Accettiamo con una fiducia e una posizione umana; non preoccupiamoci di certi contenuti. Seguiamo pure certi contenuti se vogliamo adeguarci a una certa prassi: però non facciamone un problema perché, siamo sinceri, chi esige da noi questi contenuti? Voi potete dire: il direttore, l'ispettore di religione. Ma insomma, la richiesta di questi contenuti è poi veramente un dramma, davanti alle famiglie, davanti alla scuola? Forse si richiedono dei contenuti sul saper scrivere, saper leggere, saper far di conto. Per tutto

il resto, tranne queste capacità essenziali, cosa ci lega ad una forma così esasperata? Niente! Siamo noi, forse, che ci esasperiamo in questo; per cui direi: seguiamo una certa prassi perché ci sembra opportuna, come morale provvisoria. Anche Cartesio, quando voleva fondare la grande morale, a un certo punto diceva: « Seguiamo per ora una certa morale provvisoria ». Seguiamo, cioè, una certa linea, ma senza farne un dramma. Diamo alcune cose essenziali, che tra l'altro non riguardano l'aspetto religioso ma riguardano soprattutto le altre materie di insegnamento. Ossia non preoccupiamoci troppo di certi traguardi, perché in questo momento non ne abbiamo neanche una verifica troppo rigorosa. Ricerchiamo onestamente certe soluzioni e abbiamo una estrema fiducia nella dimensione umana.

La Commissione Diocesana per la catechesi — sezione scuola elementare — ha preparato, con la collaborazione di Maestri e Direttori didattici, un questionario che appare di molta utilità per una verifica della situazione religiosa nella scuola elementare e dell'orientamento generale dei Maestri.

Noi lo pubblicheremo in questo fascicolo nel numero di agosto-settembre. Tutti i Maestri che lo desiderano, e i Sacerdoti che intendono passarlo ai Maestri per la compilazione, potranno farne richiesta alla nostra Rivista.

PER IL MESE DI MARIA

CON MARIA ALLA SCOPERTA DELLA MIA FEDE

L. 400

24 Celebrazioni per il mese di Maggio, raccolte in quattro unità che ripropongono lo sviluppo ideologico sulla fede.
Ottimo sussidio, valido, fresco e attuale per celebrare con i giovani il mese dedicato alla Madonna.

PREGHIAMO CON MARIA MADRE DELLA CHIESA

L. 200

Sei Celebrazioni della Parola di Dio per il mese di Maggio e le feste della Madonna, con « fioretti » per ogni giorno del mese, basati sui temi delle singole celebrazioni.

RILIEVI SULL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLA SCUOLA ELEMENTARE

I Maestri

L'insegnamento religioso nella Scuola elementare, per disposizione di legge, *è affidato ai Maestri,* i quali sono perciò i « catechisti » ufficiali della scuola. Al sacerdote, o a chi per lui, è affidata una « integrazione » di venti lezioni annuali in ciascuna delle classi del secondo ciclo.

Generalmente sembra si possa dire che la categoria dei Maestri della Scuola elementare in Italia è *una categoria « buona »*, portata in certo senso quasi naturalmente alla religione dal tipo di studi che hanno fatto e dal contatto quotidiano con i fanciulli: contatto molto più umano e molto meno burocratico che non quello che hanno gli insegnanti della Scuola media.

Prova, non apodittica ma indicativa, è il fatto che pochissimi Maestri chiedono di essere esonerati dall'insegnamento religioso, pur sapendo che lo possono fare. E pochissimi sono anche i lamenti e le proteste dei genitori circa le cose che il Maestro dice nella scuola. Si sa che i bambini a casa dicono tutto quello che sentono, specialmente se è fuori del consueto.

Non sempre la loro preparazione religiosa, soprattutto per quanto riguarda il contenuto da trasmettere, è adeguata al loro compito. A volte poi manca una certa « capacità catechistica » di adattare le grandi verità teologiche alla capacità del bambino; per cui la religione, quando è fatta, può diventare una sequela di nozioni che non attingono la realtà della vita, oppure un complesso di norme morali sganciate dal Mistero cristiano.

Bisogna però anche dire che i libri di testo non li aiutano per nulla a uscire dai vecchi schemi. I nostri lettori ricorderanno i vari articoli comparsi in questo stesso fascicolo l'anno passato, nei quali il M° Franzin ha esaminato specialmente i libri di lettura del primo ciclo delle varie edi-

zioni per mettere in risalto la fioritura di miti e di leggende attraverso cui viene soprattutto presentato il Messaggio cristiano.

Un po' di rinnovamento si nota ora nei sussidiari.

Il problema però qui è più profondo: si tratterebbe di cambiare i programmi stessi, che sono alquanto stantii e per niente conciliari. Tuttavia essi sono così larghi da lasciare ancora buone possibilità di orientamento.

Ciò che si avverte attualmente nella massa dei Maestri è il *desiderio di aggiornamento* anche dal punto di vista religioso, il bisogno di rinnovamento. Diversi fattori lo rivelano:

a) Si accorgono dell'insufficienza, in genere, dei sussidiari.

b) Si dimostrano avidi di completare il sussidiario con altri libri, sia dottrinali che di formazione metodologica catechistica.

c) Partecipano volentieri e numerosi ai corsi di aggiornamento, con o senza esami.

Tuttavia è da tenere presente che spesso i Maestri *rifuggono dal fare delle vere e proprie « lezioni » di religione.* Preferiscono il cosiddetto « metodo globale », nel quale la religione appare meglio nella sua funzione di « fondamento e coronamento » di tutto l'insegnamento. Perciò facilmente si lasciano indurre a « seminare » la religione quando capita l'occasione. Questo è certamente una buona cosa: ma siamo convinti che una certa sistematicità di presentazione è pure necessaria per alimentare la fede.

Inoltre è ancora da tenere presente che la loro formazione didattica *rifugge dalla memoria.* Sono perciò tentati di eliminare del tutto le formule mnemoniche. La catechesi moderna ha abolito — o sta abolendo — quell'enorme formulario del vecchio Catechismo, ma non per abolire la memoria nell'insegnamento catechistico. Il nuovo Catechismo italiano avrà un numero molto minore di formule da imparare a memoria, e soprattutto le formule saranno studiate in modo che siano più digeribili dai fanciulli e più vitali: ma le formule ci saranno. Sappiamo che certe verità, se non si esprimono con determinate parole, difficilmente si possono esprimere con altre. Ed è anche costatato che certe verità, perché nutrano la fede, è necessario esprimerle.

Buone possibilità di aggancio con i Maestri si hanno dai seguenti fattori:

a) *Una buona preparazione didattica,* per cui sono in genere avvantaggiati — quando non manchi la preparazione dottrinale — sopra il sacerdote che tiene le venti lezioni integrative. Non è raro il caso che la maestra debba ripetere ai bambini la lezione tenuta dal sacerdote, perché... non l'hanno ben capita.

b) *L'uso abbondante dell'attivismo,* attraverso il quale giungono facilmente alla drammatizzazione, al canto e, se sono spiritualmente aperti, anche alla celebrazione catechistica che orienta verso la Liturgia propriamente detta.

Rilievi sulla « Tavola rotonda »

Dalle due puntate sulla Tavola rotonda svoltasi a Torino ricaviamo cinque considerazioni utili a farci conoscere il mondo religioso della Scuola elementare e la particolare sensibilità dei Maestri in questa epoca di rinnovamento.

1. *La ricerca dell'essenziale*

Anche la riforma dei programmi scolastici marcia su questa linea. Non è più concepibile l'idea che il ragazzo debba sapere molte cose soltanto perché è nell'età fatta per imparare. Si cerca ciò che è veramente utile, ciò che serve realmente, per oggi o per domani.

Anche per la religione i Maestri rivendicano il medesimo principio. Perciò non più la preoccupazione di fare dei piccoli teologi dei bambini che si preparano a ricevere un sacramento. In particolare, non più lo sforzo di far imparare ai ragazzi una enorme quantità di formule a memoria perché abbiano in testa tutta la « dottrina cristiana ». L'essenziale vuol dire ciò che è necessario conoscere per « vivere » il Messaggio cristiano.

2. *La centralità del Messaggio*

Le conoscenze essenziali non saranno trasmesse comunque, una dopo l'altra come fossero tutte sullo stesso piano, ma raccolte ordinatamente attorno a un nucleo centrale che fa capo a Cristo. È espresso il bisogno di parlare di più di Cristo, di presentarlo veramente come il « segno » della presenza operante di Dio in mezzo a noi e la « via » che ci conduce al Padre. Nell'economia della redenzione Dio si fa conoscere attraverso Cristo. Perciò assume grande importanza il dogma dell'Incarnazione.

3. *La ricerca dell'autenticità*

È fortemente sottolineata. Il cristianesimo, prima e più che una dottrina, è una forma di vita. Se è così, vanno eliminate tutte le espressioni che non hanno la capacità di rivelare in concreto un modo di vivere. Niente di astratto nella religione cristiana, la quale è fatta non per dare all'uomo delle « conoscenze » su Dio, ma essenzialmente per rivelare la « presenza » di Dio, il suo inserimento nella nostra storia. Perciò la ricerca dell'autenticità è ricerca della concretezza; è il mettere in questione certe frasi fatte, certi luoghi comuni, non per distruggerli, ma per vedere come si possa dar loro un sapore « vitale ».

4. *L'aderenza alla vita*

È la naturale conseguenza del principio appena esposto. Se il Messaggio vuole essere autentico, deve interessare la vita. E non la vita comunque, ma la vita dei fanciulli ai quali il Messaggio è rivolto. Non si

tratterà quindi di parlare ai fanciulli presi in astratto, ma a « questi » fanciulli, che hanno questa età, che hanno questo sviluppo psicologico, che vivono in questo determinato ambiente, religioso o areligioso o irreligioso. Premura del Maestro sarà perciò di conoscere a fondo i suoi allievi, per fare con loro un discorso il più possibile individualizzato.

5. L'ottimismo

L'insistenza con cui viene sottolineata l'esigenza di partire da un'educazione umana, di dare importanza a tutti i valori umani e la facilità che trovano i Maestri in genere a ritrovare nei valori umani gli stessi valori cristiani, a scorgere nella morale naturale il fondamento della morale soprannaturale, non è affatto un tentativo di sminuire l'importanza della Rivelazione: al contrario, è un affermare potentemente l'opera di Dio nel mondo. È un guardare il mondo con sano ottimismo: non è tutto male quello che c'è nella realtà mondana, anzi il mondo è bello e buono perché Dio l'ha fatto e lo governa con la saggia economia della sua provvidenza.

Il Concilio è su questa linea:

« Il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento » (*Gaudium et Spes,* 2).

« Redento da Cristo e diventato nuova creatura dello Spirito Santo, l'uomo può e deve amare anche le cose che Dio ha creato. Da Dio le riceve, e le guarda e le onora come se al presente uscissero dalle mani di Dio. Di esse ringrazia il Benefattore e, usando e godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possegga: "Tutto infatti è vostro: ma voi siete di Cristo, Cristo di Dio" (*1 Cor* 3,22-23) » (*Gaudium et Spes,* 37).

V. M.

ROMANO NICOLINI

LA PRIMA CONFESSIONE PRIMA O DOPO LA PRIMA COMUNIONE?

Dati di fatto

1. Mons. P. Moors, vescovo di Roermond (Olanda), nella nuova impostazione della pastorale per la sua diocesi, nel 1964, ritiene che l'iniziazione al sacramento della Penitenza debba procedere per gradi: nella terza elementare il fanciullo sarà educato alla conversione del cuore attraverso celebrazioni comunitarie; in quarta sarà ammesso talvolta alla confessione personale, nell'ambito delle celebrazioni comunitarie; in quinta tale pratica diventerà abituale. La prima Comunione sarà data normalmente in seconda elementare (CSONKA-GATTI, *Esperienza pastorale di iniziazione sacramentale,* in « Orientamenti pedagogici », 1968, n. 85, p. 40).

2. Le direttive dell'episcopato belga: « La pastorale infatti tiene presente la prescrizione del Can. 859 riguardo alla Comunione pasquale: pertanto i bambini che abbiano raggiunto l'età della ragione, devono ricevere ogni anno, almeno nel periodo pasquale, la S. Eucaristia. Saranno i genitori a valutare quando i fanciulli siano sufficientemente preparati e maturi per ricevere la Comunione e fare la Confessione. In precedenza, i genitori avranno dovuto avvisare il parroco che, nei casi dubbi o particolarmente difficili, interverrà per decidere sulla preparazione e sull'opportunità o meno di accedere, da parte dei bambini, alla Comunione » (*o. c.,* p 42).

3. Disposizioni della diocesi di Berlino a cominciare dalla Quaresima 1968: « In avvenire in questa diocesi i bambini riceveranno la prima Comunione già nell'anno di seconda elementare, dopo la debita catechizzazione, mentre la prima Confessione avverrà nel quarto anno di scuola primaria. Dopo la prima Comunione i bambini saranno catechizzati da uno a tre anni per una solida formazione della coscienza, prima di accedere alla prima Confessione » (*Settimana del Clero,* 1968, n. 2, p. 2).

4. In Inghilterra, nell'estate del 1967, l'arcivescovo Mons. Dwyer presentò a 450 catechisti la seguente domanda: « Si deve posporre la prima Confessione alla prima Comunione? ».

« La quasi totalità si è pronunciata per uno spostamento della prima Confessione dopo la prima Comunione. Come motivi di questa scelta, vengono elencati i seguenti: il bambino non è capace di formulare giudizi validi sulle sue mancanze, né lo si può ritenere soggetto di responsabilità in senso grave (per i peccati veniali vi sono altri modi per ottenere il perdono oltre il sacramento); le confessioni dei bambini sono in genere confessioni di "devozione" e perciò sostituibili con altri mezzi che sembrano più efficaci da un punto di vista pedagogico; le confessioni dei bambini occupano eccessivamente i sacerdoti che potrebbero interessarsi più utilmente degli adulti » (*Orientamenti pedagogici,* 1968, XV, p. 198).

Una costatazione vissuta da tutti: i bambini hanno una responsabilità prevalentemente « riflessa ». Salvo casi eccezionali, per la maggior parte, fin verso i 10-11 anni rendono conto della responsabilità delle loro azioni soltanto se ricordano le parole dette dall'educatore a proposito di tali azioni. Non diciamo che non le capiscano: non le sanno proiettare su un giudizio di valore che consenta la loro valutazione morale obiettiva. Solo a partire dalla preadolescenza il soggetto può avere tanta maturità mentale da saper programmare le sue azioni in un senso buono o cattivo. « Si hanno molte ragioni per credere che solo una strutturazione psichica quale si forma nella pubertà, crea i presupposti per poter sperimentare delle autentiche decisioni » (H. THOMAE, *Dinamica della decisione umana,* Zurigo, PAS-Verlag, 1960, p. 226).

« Ugualmente di grande difficoltà è per loro comprendere la distanza tra peccati mortali e veniali. Una ragione di più per noi di parlarne molto poco. Quanto più si parla del peccato mortale, tanto più essi pensano di avere commesso ogni specie di colpe gravi. Quanti bambini vivono per anni interi sotto l'incubo di presunti peccati mortali! » (HOLLANDER, *Catechetica,* LDC, 1961, p. 127).

Se la Penitenza è vissuta come un cordiale e filiale colloquio con il rappresentante di Dio e dei fratelli che perdona e guida, allora si può ancora giustificare in un certo senso la pratica attualmente vigente in Italia. Ma è almeno assolutamente necessario evitare tutto ciò che può creare un clima di « suspense »: trovare il sacerdote in un confessionale buio, silenzio teso, atteggiamento di giudice; in particolare evitare di terrorizzarli con la nozione di « sacrilegio »!

L'esperienza insegna che molte assenze dalla Comunione domenicale sono dovute alla convinzione che non vi si possa accedere se non confessati da non molto tempo. Se si vuole davvero realizzare il desiderio di Gesù: « Lasciate che i fanciulli vengano a me », è lecito sperare che la rigida prassi attuale anche in Italia possa venire attenuata.

OMAGGIO A MARIA

Due schemi di celebrazione mariana, uno per l'inizio del mese di Maggio e l'altro per la chiusura.

Sarà debitamente preparato un angolo di giardino, con un bel quadro o una statua della Vergine ornata di luci e di fiori. Meglio se si tratta di una grotta di Lourdes.

Se la celebrazione si compie di sera può essere più suggestiva. Occorre sempre creare un profondo clima di gioia. Perciò la cosa non deve essere improvvisata, ma preparata così da suscitare un senso di attesa.

PRIMO GIORNO

I ragazzi si radunano in un'aula o in un luogo all'aperto, alquanto distante dall'angolo di giardino preparato. Vengono distribuite delle candeline, che a suo tempo verranno accese per la processione. Meglio se si tratta di veri flambeaux *colorati.*

GUIDA: Fratelli! Siamo qui riuniti per dare inizio con grande esultanza al mese che la tradizione cristiana riserva per un particolare omaggio alla nostra Mamma del cielo, la Vergine Maria. Le diremo che in questo mese vogliamo in modo speciale essere vicino a lei, con la certezza che stare vicino a lei vuol dire essere più vicino a Gesù.

Con questo spirito e con questo proposito iniziale andiamo a trovare Maria, cantando insieme il cantico che è uscito dal suo labbro dopo l'annunzio dell'angelo.

CANTO: *Ant.* Si allieta il mio spirito in Dio mio Salvatore.

(*L'antifona viene ripetuta da tutti ad ogni strofa del Cantico della Vergine. Cf.* « *Trenta salmi e un cantico* », *LDC, pag. 60*).

I ragazzi si dispongono in processione. Tutti accendono la loro candela. Si dirigono verso il giardino preparato. Là giunti, si dispongono attorno al quadro o alla statua o alla grotta. Si termina il canto.

PRESIDENTE: Fratelli! Rendete lode a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetto in Cristo dall'alto dei cieli con tante benedizioni spirituali. Egli ci ha eletti fin dall'inizio del mondo, come ha eletto fin dal principio la Madre di suo Figlio. E vuole che siamo come lei santi e immacolati per mezzo della carità di Cristo. A Lui sia gloria nei secoli.

TUTTI: Amen.

GUIDA: Ascoltiamo ora dalla Parola di Dio in che modo Dio ha predetto agli uomini che una donna avrebbe portato al mondo il Salvatore.

LETTORE: Dal Libro del profeta Isaia (*legge da* Is 7,10-14).

GUIDA: Le parole del profeta ebbero compimento molti anni dopo, quando Dio decise di mettersi in contatto con gli uomini non più per mezzo di rappresentanti, ma direttamente, per mezzo di suo Figlio.

PRESIDENTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

PRESIDENTE: Dal Vangelo secondo Luca.

TUTTI: Gloria a te, Signore.

PRESIDENTE: (*legge da* Lc 1,26-38).

OMELIA (*breve commento alle letture, con riferimento al mese di Maggio*).

PRESIDENTE: (*terminata l'omelia*): Esprimiamo ora a Maria, liberamente, i nostri sentimenti, le nostre preghiere.

Secondo che i ragazzi sono preparati, alcuni potranno esprimersi con parole proprie, oppure dire alternativamente gli inviti che seguono:

— Perché la nostra vita assomigli il più possibile a quella di Maria, preghiamo, fratelli.

— Perché tutti i ragazzi del mondo imparino a conoscere Maria per conoscere meglio Gesù, preghiamo, fratelli.

— Perché tutti gli ammalati trovino nella preghiera sollievo e conforto, preghiamo, fratelli.

— Perché tutti i peccatori tornino all'amore del Padre, preghiamo, fratelli.

— Perché tra di noi regni sempre la concordia e l'amore, preghiamo, fratelli.

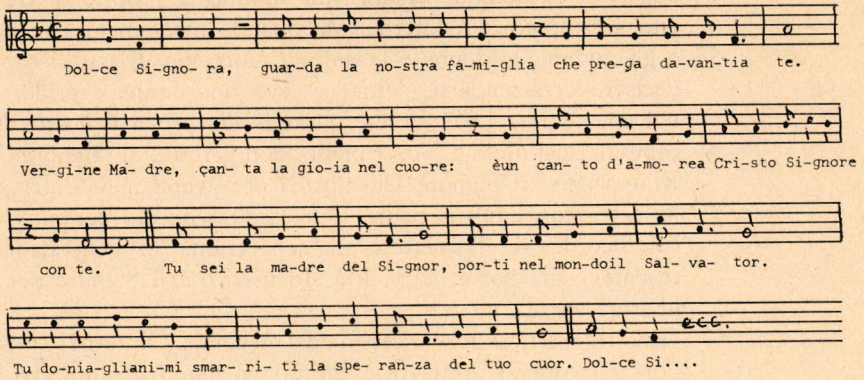
Ad ogni invito tutti risponderanno:

TUTTI: Ti preghiamo, Maria.

GUIDA: E ora esploda nel canto la nostra gioia, come inizio degli omaggi che ogni giorno di questo mese innalzeremo alla nostra Mamma del cielo.

CANTO: (*festoso, ritmato, dove è possibile, da chitarre e tamburi*).

DOLCE SIGNORA



2. Tu, nelle nozze, con bontà
vedi che il vino manca già:
corri veloce dal Signore,
e l'acqua in vino cambierà.

3. Sotto la croce afflitta stai,
al Figlio tuo conforto dài.
Egli ti dice con affetto:
« Ecco, Giovanni in figlio avrai ».

4. Sale nel cielo il tuo Gesù,
sali nel cielo pure tu.
Tra schiere d'angeli portata,
Madre santa, sei lassù.

ULTIMO GIORNO

La coreografia sarà come al primo giorno. Soltanto si potrà aggiungere un mazzo di fiori, che sarà deposto ai piedi della Vergine a nome di tutti; oppure ognuno avrà in mano un fiore, che al momento opportuno depositerà presso la statua.

GUIDA: Fratelli! Siamo a conchiudere solennemente il mese che abbiamo dedicato alla Vergine santissima. Siamo qui a dirle il nostro grazie per la gioia che in questo mese ci ha procurato, e ad assicurarci la sua materna protezione particolarmente durante il periodo di vacanza che sta per incominciare. Cantiamo insieme la nostra gioia.

CANTO: un canto alla Vergine.

LETTORE: Dal Libro di Giuditta (*passim*): Il re Nabucodonosor voleva conquistare tutta la terra. Allestì un poderoso esercito e lo lanciò, al comando del generale Oloferne, a invadere le terre come uno sciame di cavallette. Tutte le città ebbero paura. Furono mandati a Oloferne degli ambasciatori a dirgli: « Noi siamo servitori del grande re Nabucodonosor e ci prostriamo davanti a te ». Oloferne entrava da vincitore nelle città e faceva distruggere i palazzi e saccheggiare i santuari.

Il popolo d'Israele fu molto allarmato di questo e decise di resistere ad ogni costo all'invasore. Il compito della prima resistenza fu affidato alla città di Betulia, situata sulla montagna proprio di fronte all'esercito accampato di Oloferne. Ma quando incominciò a mancare l'acqua e gli uomini, le donne e i bambini morivano di sete, i capi della città decisero di arrendersi. Allora si levò una donna e gridò: « Chi siete voi che tentate Dio? Volete mettere alla prova il vostro Dio ma non capirete mai nulla! No, fratelli, non irritate il Signore Dio nostro. Ringraziamo il Signore Dio nostro per averci messo alla prova, come ha fatto con i nostri padri. Ora ascoltatemi. Io compirò un'azione il cui ricordo si trasmetterà di generazione in generazione. Stanotte trovatevi alla porta della città. Io uscirò, e il Signore per mio mezzo libererà Israele ».

Giuditta uscì, si fece ricevere dal generale Oloferne, e cinque giorni dopo, ancora di notte, fece ritorno portando in un sacco la testa del grande nemico. Si avvicinò alle porte gridando ai soldati: « Aprite le porte, perché il Signore è con noi! ». E aperse il sacco dicendo: « Ecco la testa del generale Oloferne. Il Signore lo ha colpito per mano di una donna ».

Allora tutto il popolo acclamò Giuditta dicendo: « Tu sei la gloria di Gerusalemme, sei la gioia di Israele, sei il vanto del nostro popolo ».

GUIDA: Giuditta, che taglia la testa al nemico del popolo di Dio, è figura della Vergine Maria, preannunciata vincitrice del demonio per tutti noi fin dall'inizio dei tempi.

LETTORE (*prosegue*): Dal Libro della Genesi (*Gen* 3,14-16).

OMELIA.

Conclusione come nello schema precedente, con qualche variante.

V. MELONI

Nel prossimo numero (*giugno-luglio*) di 32 pagine, troverete **OTTO CELEBRAZIONI** — una per settimana — sul tema dell'Eucaristia, a conclusione delle lezioni presentate lungo l'anno.

Potranno utilmente servire soprattutto nelle colonie e nei campeggi.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVIII N. 5 MAGGIO 1969 SERIE I N. 462 | Catechesi per preadolescenti | C

TEMI DI CATECHESI PER PREADOLESCENTI

MORALE - ESCATOLOGIA

Morale ed escatologia

Questo fascicolo tratta insieme — per ragioni di spazio — il tema della *morale* e quello delle *ultime realtà*.

È però insieme una felice coincidenza, perché troppo spesso sono temi trattati in modo così separato da impoverirli notevolmente. È la tanto lamentata frattura tra l'al di là e l'al di qua, tra l'operare a contenuto temporale e la speranza nella vita eterna. Essi invece sono strettamente — benché misteriosamente — collegati.

Non sappiamo come, ma siamo certi che quello che costruiamo in questo mondo, in qualche modo resterà, e non solo come premio o castigo (estrinseco) di quello che avremo operato quaggiù, ma come trasformazione, sublimazione dell'universo edificato e trasformato dall'attività dell'uomo.

È un lavoro « che si fa insieme », tra l'uomo e Dio. La certezza che Dio compie l'opera principale non sminuisce quella che anche l'opera no-

SOMMARIO

U. G., *Morale ed escatologia*, p. 1.
G. Gozzelino, *Sul contenuto della escatologia*, p. 4.
U. Gianetto, *L'agire morale come preparazione del Regno futuro in collaborazione con Cristo sotto la guida dello Spirito Santo*, p. 14.
G. Auzou, *Le « ultime realtà » nella visione biblica*, p. 19.

stra è indispensabile. L'eliminazione o l'attenuazione di uno qualunque dei due poli del mistero ne spezza la grandezza straordinaria.

Noi sappiamo che ogni nostra opera è collaborazione *con Dio* per la « riuscita » della creazione (perché è Dio che « opera » prima e più di noi) e d'altra parte sappiamo che la nostra è opera *insostituibile,* che nessuno farà al nostro posto.

Questo pensiero di fondo deve illuminare e stimolare tutto il nostro agire e dall'altra parte ingigantire la nostra fiducia e la nostra speranza nell'agire di Dio.

1. Lacune nella catechesi

Si avrà così un cristiano estremamente impegnato nelle realtà terrene, ma nello stesso tempo sempre in tensione verso il nuovo mondo « che verrà ».

Questa tensione manca purtroppo a molti cristiani d'oggi. Se il cristiano è colui che attende la venuta di Cristo, come si possono chiamare cristiani tanti battezzati che, evidentemente, non attendono *nulla?*

E questo è dovuto spesso ad una grave lacuna della nostra catechesi. Si parla troppo poco di quello che « attendiamo ». Ad una catechesi dei « novissimi » in chiave piuttosto tenebrosa e paurosa (« I regni dell'oltretomba » e « Le pene dell'inferno » erano i titoli correnti delle trattazioni in voga) è successa un'incertezza e un silenzio impacciato in troppa catechesi dell'al di là, dovuta spesso a poca chiarezza di idee e a insufficiente familiarità delle Scritture.

Per questo presentiamo nel fascicolo alcuni studi teologici e biblici, per favorire una maggior precisione e ricchezza di idee.

2. Escatologia dimensione permanente della catechesi

La catechesi delle « ultime cose » è poi trascurata molto spesso per il semplice fatto che la si relega all'« ultimo » posto anche nella trattazione, in modo che molto spesso viene omessa per mancanza di tempo.

Essa dovrebbe invece diventare una *dimensione permanente* della catechesi.

La salvezza che Cristo ci ha portato non è storia del passato. Non è stata solo una *Incarnazione,* una *Pasqua,* una *Pentecoste,* ma riceverà tutto il suo splendore da una *Venuta* finale verso cui tutto tende come suo completamento. La creazione dovrà farci pensare alla nuova creazione, l'alleanza alla comunione finale di vita con Dio, la morte di Cristo alla risurrezione.

La salvezza che si attua nei sacramenti e nell'Eucaristia, come è « memoria » di un passato che « rende presente » così è allo stesso tempo annuncio di quello che verrà.

La salvezza che poniamo in atto giorno per giorno nel nostro operare in unione con Cristo, costruisce un mondo nuovo e prelude alla « novità » definitiva che sarà portata dalla venuta di Cristo, che il nostro lavoro tende a preparare e ad « affrettare » (cf *1 Pt* 3,12).

Così si potrà e dovrà, lungo tutto il periodo dei tre anni di catechesi nella scuola media, tener vivo e presente il pensiero e la tensione verso l'avvenire.

3. Difficoltà di vocabolario

Purtroppo, per descrivere questo avvenire, ci mancano molto spesso anche le parole.

O meglio, le parole che usiamo di solito, non sono le più adatte: termini come « novissimi », « escatologia », « parusia » sono poco comprensibili; altri come « paradiso », « cielo », ecc. sono... consunti dall'uso (e occorrerebbe « arricchirli » di contenuto nuovo, come quello che può venire dai numerosi passi biblici in cui si descrive la gioia dello stare con il Signore, la festa del banchetto, la celeste Gerusalemme, la gloria del Regno...); altri ancora, come « fine del mondo », « ultime cose », « ultimo giorno », « ultima venuta », sanno troppo di... mesta conclusione, di fine domenica, con il relativo senso di tristezza e non dicono nulla della novità, freschezza, compimento, perfezione, gioia ed inizio che seguirà alla « fine » di questo mondo.

Ai ragazzi si dovrebbe piuttosto dare il senso di un... sabato sera pieno di aspettativa, vigilia di un *week-end* senza fine, o della « finale », del « traguardo » di una grande competizione, o della « vittoria » che segue alla fine di un grande conflitto... Tutte situazioni in cui la vita non finisce, ma incomincia con slancio nuovo...

4. Fede e amore

Tutta la trattazione sul futuro che ci attende deve infine mirare ad accrescere in noi la fede e l'amore.

Quello che non sappiamo di preciso (e occorre alimentare e tener desto questo senso del mistero) ci deve portare a una più grande ed esclusiva fiducia in Dio: ci abbandoniamo alla sua bontà e crediamo in Lui completamente ora, e nell'eternità. Le meraviglie che ha operato finora fondano una certa speranza su quello che Egli farà un giorno per noi di infinitamente più bello e più grande.

Quello che invece sappiamo sulle terribili verità della morte, del giudizio e dell'inferno ci deve spronare a un impegno sollecito e coraggioso nella vita terrena (la « vigilanza » del Vangelo!). L'inferno ci dimostra quanto grande valore Dio ponga nell'uomo e come Egli stimi e rispetti la nostra libertà: non è vera libertà quella che non può costruire (in bene o anche in male) qualcosa di eterno.

Questo deve accrescere l'*amore verso quel Dio* che ci ha fatto così terribilmente grandi e responsabili, e l'*amore verso i fratelli* che una nostra parola, una nostra azione, una nostra testimonianza, può aiutare ad incamminarsi verso l'una o l'altra sorte, per l'eternità.

GIORGIO M. GOZZELINO

SUL CONTENUTO DELLA ESCATOLOGIA

I problemi dell'escatologia

Escatologia significa discorso sulle cose ultime, gli *éschata,* e cioè sulle realtà che costituiscono la conclusione della vita terrena dell'uomo e del cosmo. Secondo l'esperienza queste realtà sono la morte individuale e cosmica. Secondo la fede esse si estendono a quegli eventi e situazioni posteriori alla morte che vengono tradizionalmente indicati con i nomi Giudizio (particolare ed universale), Purgatorio, Risurrezione, Parusia, Palingenesi, Paradiso e Inferno. Non includiamo il Limbo perché è nulla più che una improbabile opinione teologica.

L'escatologia è parte ineliminabile della fede cristiana; di conseguenza la catechesi dell'escatologia è parte ineliminabile del compito di evangelizzazione. Ciononostante si osserva oggi la tendenza a lasciarla in ombra, persino ad ignorarne sistematicamente alcuni dati, primo tra tutti l'Inferno. Le ragioni di questa tendenza sono abbastanza evidenti:

- l'escatologia, come scienza, è, innegabilmente, in fase di profonda trasformazione; certo più che in altri settori della fede. Esce da un periodo di depressione; depone, non senza travaglio, l'antico volto; e peraltro non ha ancora definito quello nuovo;

- l'escatologia sente le esigenze della sensibilità moderna, preoccupatissima degli orizzonti terreni e insofferente di proposizioni di fede nell'al di là che possano in qualche modo significare evasione dagli impegni dell'al di qua. Vuole quindi rinnovarsi secondo le linee di questi orientamenti;

- l'escatologia riguarda realtà che trovano nella Parola di Dio indicazioni estremamente schematiche e ridotte e che quindi necessitano, molto più di altre, di un continuo riferimento alle visioni del mondo mutuate dall'esperienza. Come tale è particolarmente bisognosa di costanti revisioni e riverifiche demitizzanti e transmitizzanti, di revisioni cioè che la

tengano al passo dell'evoluzione delle visioni del mondo.[1] E questo comporta, oggigiorno, uno stato di « crisi » permanente.

Poiché questa è la situazione, ci sembra che la proposizione dei contenuti dell'escatologia necessiti anzitutto e soprattutto di una chiara e rigorosa delimitazione di due piani fondamentali, e cioè:

- il piano delle *certezze di fede,* di quelle verità che non possono in alcun modo essere ignorate o mutilate senza che venga mutilata la sostanza stessa della fede;
- il piano delle *interpretazioni teologiche,* di quelle integrazioni, di quegli sviluppi e di quelle sistemazioni che fanno parte della logica di una fede affidata a coscienze pensanti, ma che però non possono dirsi costitutivi della fede stessa.

CERTEZZE DI FEDE

La morte

Le certezze di fede relative all'escatologia possono essere esposte, senza pregiudizio, in successioni diverse. Scegliamo l'ordine dichiarato in apertura. Iniziamo quindi dalla MORTE, per dire che ad essa la fede concede un contenuto esprimibile nelle seguenti cinque proposizioni:

1. La morte è, per natura sua, l'introduzione di una situazione di irreversibilità interamente determinata dalle scelte morali operate nel tempo antecedente la morte stessa. Essa è lo sbocco della vita umana in uno stato irreversibile comandato dalla libertà umana, è il passaggio dal provvisorio aperto a due possibilità (salvezza o dannazione), al definitivo irrevocabile costruito nel provvisorio.

2. La morte è, non però per natura sua ma *di fatto,* frutto ed effetto del peccato; è cioè talmente connessa al peccato da essere per sé ormai nulla più che un passaggio obbligato alla dannazione, che perciò è giustamente denominata dalla Scrittura « morte seconda ».

3. La morte è, di fatto ma *non per sé,* via e strumento di salvezza; è cioè talmente connessa alla redenzione operata dal Cristo da divenire capace, *se associata al Cristo,* di mutarsi da sbocco nella dannazione in sbocco nella salvezza. Questo capovolgimento del senso assunto dalla morte con

[1] Per « demitizzare » intendiamo appunto il « liberare il nucleo oggettivo di una verità dal suo modo di espressione » formale, globale, contingente, proprio del momento storico, e quindi caduco.

Per « transmitizzare » intendiamo il « ritradurre quel nucleo di verità » in un altro modo di espressione, in un'altra forma consentanea alla civilità e alla « cultura » del momento, in modo che parli veramente e sia compreso dagli uomini di una determinata società e di un determinato tempo.

l'apparire del peccato, è ciò che costituisce la vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato. La morte dei singoli entra in tale vittoria nella misura in cui entra nella morte del Cristo, ossia nella misura in cui è compimento della vita di « morti-ficazione », o immersione nella morte di Gesù, iniziata dal Battesimo.

4. Il significato autentico ed integrale della morte è comprensibile solo a partire dalla morte di Cristo. La morte di Cristo infatti è la rivelazione suprema del contenuto della morte dell'uomo, e in particolare del cristiano.

5. Quel che è stato detto riguarda propriamente l'uomo. Ma l'uomo fa unità col cosmo: esiste, di riflesso, una morte cosmica con i caratteri, partecipati e proporzionati, di quella umana.

Con una terminologia di comodo abbastanza diffusa si conviene di denominare questi cinque dati, rispettivamente, visione morale, visione salvifica, visione cristotipica e visione cosmica della morte.

Il giudizio

Riteniamo quasi impossibile esprimere il contenuto di fede del GIUDIZIO senza dare l'impressione di prendere posizione per una interpretazione teologica piuttosto che per un'altra. È un'impressione che non va raccolta. E con lo sforzo di essere il più possibile neutri, diciamo:

1. Il giudizio è il rapporto di comunione dell'uomo e del cosmo con Dio. Può essere rovesciato anche in rapporto di rottura, ma è per sé di salvezza. Come tale viene dall'amore di Dio. Come rottura viene unicamente dal rifiuto dell'uomo.

2. Il giudizio ricopre tutto ciò che l'uomo è ed ha. Vi è un giudizio *di ogni momento,* quello della vita prima della morte; vi è un giudizio *particolare,* quello a cui dà accesso la morte individuale; vi è un giudizio *universale,* quello a cui dà accesso la morte cosmica.

Per il PURGATORIO l'indicazione è più agevole, ma solo perché è estremamente scarsa:

1. Il purgatorio è il completamento purificante dell'unità col Cristo, e quindi col Padre, di chi muore nell'associazione reale, ma non totale, alla morte del Cristo.

2. Il purgatorio è il completamento purificante su cui hanno un reale potere di intervento le preghiere ed i sacrifici dei credenti rimasti in vita.

Risurrezione, parusia, palingenesi

RISURREZIONE DEI MORTI e PARUSIA sono solitamente congiunti a PALINGENESI ed a Giudizio Universale nella costituzione di un gruppo di dati rimandati al termine della traiettoria storica del cosmo, o

fine del mondo, come « realtà ultime del mondo ». Tale collocazione suppone si accetti l'idea tradizionale di un « periodo intermedio » tra gli eventi a cui dà accesso la morte individuale e quelli introdotti dalla fine storica del mondo. Ora, questa idea ha dalla sua parte ragioni gravi e solide; a nostro giudizio, anzi, convincenti. Ma può dirsi di fede in senso stretto, sì da qualificare di eresia la proposizione che la negasse? Noi non lo crediamo, e quindi riteniamo necessario qui, ove non si parla che di certezza di fede, prescinderne del tutto. Diremmo allora che:

1. La *risurrezione dei morti* è la situazione di *totale glorificazione* indotta dall'associazione della morte dell'uomo (sintesi della sua vita) con la morte-risurrezione di Cristo (sintesi della Sua vita). È il risultato dell'unità del destino del credente col destino del Cristo.

2. La *parusia* (= presenza, venuta) è *la seconda venuta del Cristo,* completamento dell'Incarnazione (prima venuta) culminata, per il Cristo, nel Mistero Pasquale. Come tale indica quella *totalità di associazione dell'uomo,* e del cosmo, al Cristo che induce appunto la risurrezione o glorificazione totale. E, di riflesso, significa la cessazione delle condizioni di sofferenza e di tensione proprie del tempo antecedente la morte.

3. La *palingenesi* (= nuova nascita, trasformazione) è *la partecipazione del cosmo* (o universo) al destino dell'uomo, ossia il passaggio del cosmo dalla morte alla glorificazione, sempre e solo in forza dell'associazione al Cristo.

Se si richiama l'asserto di fede sul giudizio universale e lo si confronta con queste ultime tre proposizioni, si vede come i quattro dati abbiano una loro reale *unità intrinseca,* significhino cioè sostanzialmente *la stessa cosa* (totalità di unità col Cristo) con angolazioni e sottolineature diverse. Questo spiega la consuetudine di trattarne insieme.

Il paradiso

E spiega anche il contenuto di fede del PARADISO:

1. Il paradiso è la situazione di glorificazione, ossia di *perfetta, irrevocabile e trascendentale pienezza umana* consistente nella piena comunione con la Comunità Trinitaria attraverso il Cristo, con la comunità umana dei salvati, e col cosmo redento.

2. Il paradiso è la situazione che si sa di fatto realizzata nel Cristo come fonte, in Maria come prima partecipazione, ed in diversi defunti.

Il primo asserto rimanda alle proposizioni sui quattro dati, sopra enunciate. Si tratta ancora una volta di *unità intrinseca* e *sottolineature diverse* di un'unica realtà: la realtà è la glorificazione, di cui qui si dice in qualche modo il contenuto diretto mentre là se ne indicavano rispettivamente la modalità (totalità), la causa (il Cristo), l'estensione (il cosmo).

L'inferno

Restano le affermazioni di fede sul dato oggi più direttamente sottoposto a critica, l'INFERNO. Le critiche vengono sia dall'accertamento del fatto che nella Scrittura le realtà escatologiche hanno sempre il senso di realtà di salvezza (ma è anche costante la dichiarazione della necessità della risposta umana); sia dalla sensibilità all'apparente sproporzione tra decisioni assunte nel tempo e conseguenze consumate nell'eternità; sia infine dall'idea di una presunta inconciliabilità di questo dogma con la paternità di Dio. La fede pone la paternità di Dio al cuore di tutte le sue asserzioni. E però assieme enuncia inequivocabilmente le seguenti certezze:

1. L'inferno è la situazione aperta ad ogni libertà creata che respinga l'appello di Dio nel Cristo; essa è già incoativamente (inizialmente e parzialmente), realizzata in ogni peccato grave.

2. L'inferno è situazione di totale ed irrevocabile (eterna) perdita della glorificazione. Consiste nella privazione radicale dei beni autentici e finali dell'uomo, primo tra tutti la comunione d'amore con Dio.

A differenza delle precedenti, le certezze di fede sull'inferno non riguardano, almeno per l'uomo, una sua realizzazione effettiva, ma invece una sua effettiva possibilità di realizzarsi. Ciò che è di fede è precisamente questa *possibilità,* peraltro già in fase di realizzazione nel peccato grave.

Questo è il contenuto di fede dell'escatologia. Questo e null'altro. Ognuna delle proposizioni presentate ha alle spalle la testificazione della Tradizione, nelle sue forme più significative. Ognuna e tutte fanno capo ad un punto di riferimento comune, l'associazione al Cristo. E così il Cristo appare chiave, la vera chiave, di interpretazione dell'uomo. Le realtà ultime dell'uomo sono, come realtà di salvezza, il calco delle realtà ultime del Cristo; come realtà di dannazione, ne sono il rovescio. L'escatologia ha come oggetto fondamentale di fede *la comunicabilità del mistero della morte e risurrezione di Cristo, o Mistero Pasquale, all'uomo.* È dunque sostanzialmente un'antropologia che fa capo alla cristologia.

INTERPRETAZIONI TEOLOGICHE

Come antropologia, l'escatologia dipende nel suo sviluppo dallo sviluppo della visione dell'uomo.

Si prenda come punto di partenza il fatto che introduce il complesso delle realtà ultime, ossia la morte. Come morte umana, è normalmente e tradizionalmente descritta quale una separazione dell'anima dal corpo. Ora, questo concetto è derivato dal dualismo anima e corpo che fa capo all'unità dell'uomo. Ove si accentui il dualismo, non si avrà difficoltà ad ammettere una situazione di spirito disincarnato o « anima separata », che vada dalla morte del singolo fino alla fine del mondo; e questa, sappiamo, è l'inter-

pretazione tradizionale dei novissimi. Ove si accentui invece l'unità, ci si orienterà o a negare del tutto la concezione della morte come separazione dell'anima dal corpo o almeno a parlare di un'immediata ricomposizione del composto umano dopo la morte, e quindi a negare la condizione di « anima separata ». E questa è l'interpretazione di parte degli autori di oggi.

Ancora. La morte è passaggio dal tempo all'eternità. Se si ritiene che l'essere nel tempo costituisca in qualche modo una dimensione essenziale dell'uomo, si giudicherà che quel passaggio significhi trasferimento dalla temporalità in senso stretto ad una vita senza successione continua come quella del tempo e tuttavia non senza una qualche successione. Ed allora non si avrà difficoltà ad ammettere l'idea di un « periodo intermedio » dell'al di là che sia periodo di tensione verso il compimento, periodo di speranza in senso proprio; si ammetterà con relativa facilità che il giudizio particolare e il purgatorio possano essere concepiti come eventi posteriori non solo logicamente alla morte; si parlerà della parusia, della palingenesi e della risurrezione dei morti (concepita prevalentemente come risurrezione dei corpi) come di fatti anch'essi posteriori alla morte del singolo e ubicati alla fine del mondo in senso cronologico; e appunto si prenderà il termine « fine del mondo » in senso temporale, come indicativo cioè dell'ultimo istante dell'esistenza terrena del cosmo. Naturalmente risulteranno distinti e separati anche l'evento giudizio particolare e l'evento giudizio universale. E questa è la visione degli *éschata* che eravamo abituati a considerare come ovvia. Per chi invece pensa che l'uomo possa entrare, almeno parzialmente, nel tipo di durata di Dio, quello di un'esistenza totalmente concentrata, o eternità in senso proprio, giudizio particolare e purgatorio non saranno che aspetti della morte, ogni idea di « periodo intermedio » si troverà senza fondamento, parusia risurrezione giudizio universale e palingenesi appariranno anch'essi eventi compresenti alla morte, e infine la differenza tra giudizio particolare ed universale non sarà che una differenza di sottolineature di aspetti diversi di un unico evento. Di conseguenza la « fine del mondo » nel senso sopra spiegato non avrà più alcuna rilevanza teologica. Questo è lo sfondo di diverse interpretazioni contemporanee.

Un'altra radice di divergenze si trova nella diversa concezione della corporeità umana. Se per « corpo » si intende la materialità dell'uomo come distinta dallo spirito, non si avrà difficoltà ad ammettere la nozione tradizionale di morte come separazione dell'anima dal corpo, e si sarà indotti per lo più a rimandare la riassunzione del corpo alla fine del tempo terreno, e quindi a riparlare di « anime separate nel periodo intermedio ». Se invece si pensa al corpo in modo diverso, visualizzandolo (tanto per portare un esempio) come l'elemento portante delle relazioni interpersonali e cosmiche dell'uomo, e accentuando parallelamente la continuità materia-spirito nell'unità della persona umana, con un movimento di spostamento

dalle posizioni dell'antropologia ellenica verso quelle dell'antropologia biblica, si vedrà la separazione anima e corpo con diffidenza, si parlerà volentieri, qualora si ammetta il periodo intermedio, di risurrezione incoata o risurrezione immediatamente susseguente la morte e tuttavia non ancora completa, e in genere si vedrà la risurrezione come sinonimo di glorificazione e assai poco come riassunzione dei corpi.

I problemi dell'escatologia sono assai più numerosi e intricati di quelli qui accennati. Riteniamo tuttavia che questi pochi cenni siano sufficienti a far intendere quanto occorra essere cauti ed attenti nel parlarne e quanto occorra precisare il più possibile ciò che davvero impegna la fede.

SINTESI

La precedente conclusione non equivale a dire che sia impossibile abbozzare una sintesi del contenuto dell'escatologia. Essa dispone infatti di un principio metodologico che la permette. È la prima delle cinque certezze di fede enunciate a proposito della morte.

Secondo questo principio la vita terrena è il periodo in cui la libertà creata costruisce ciò che avrà e sarà per sempre nell'al di là. Esiste tra l'al di qua e l'al di là una reale continuità che fonda una reale analogia. A partire dalle realtà terrene è possibile giungere ad un discorso legittimo sulle realtà ultime.

Un tale principio è doppiamente prezioso. Anzitutto, stabilisce uno strumento di ricerca valido e sensato. In secondo luogo, integra l'esigenza odierna del rispetto per gli impegni terreni. Se il « cielo » non viene dopo la terra ma dalla terra, l'impegno per il cielo non può essere un'evasione dalla terra e la terra non è solo una « valle di lacrime » da lasciare il più presto possibile, come si abbandona una nave che affonda.

Sulla base di quella certezza, dunque, prende forma la sintesi della escatologia. Eccone un rapido abbozzo.

L'uomo è la libertà creata che, a partire da quello che è, per giungere a ciò che è chiamato a fare di sé, si autocostruisce, si autodetermina. Questo avviene mediante un'azione sostenuta, nel modo più radicale che sia immaginabile, da Dio e purtuttavia sempre appunto in mano dell'uomo. La sua *vocazione di fatto* è l'assimilazione al Cristo. Tale vocazione è trascendente al punto da non poter essere effettuata che a modo di risposta ad una permanente iniziativa di Dio. Segno visibile della vocazione e dell'iniziativa divina nella realizzazione è il Battesimo, ossia l'immersione nella realtà del Cristo (morte e risurrezione) offerta efficacemente e visibilmente alla libera risposta umana. Tutta la vita è una risposta al Battesimo. Tutta *la moralità* consiste nello sviluppo e nell'appropriazione cosciente della realtà del Battesimo. La morte del credente, come viene fatto risaltare in modo suggestivo dalla liturgia dei defunti, è il coronamento del Battesimo.

Escatologia e morale

Vita morale, adesione alla legge di Dio, interiorizzazione della carità nei sacramenti e nella fede non sono che aspetti multipli del processo di abilitazione alla vita dell'al di là che costituisce il senso ultimo del tempo che va dalla nascita alla morte dell'uomo. È un processo che consiste nell'optare (ossia nello scegliere liberamente) per i valori autentici dell'uomo, primo tra tutti quello della comunione con il Padre nello Spirito per mezzo del Cristo. Se questo viene fatto, l'uomo porta a maturazione ciò che ha di più suo, e cioè la dimensione interpersonale verticale (rapporto di amore con la Comunità Trinitaria), la dimensione interpersonale orizzontale (rapporto di amore con la comunità umana), e la dimensione cosmica (rapporto, nella pienezza della corporeità, col cosmo). La vita di grazia è possesso della sostanza della glorificazione, sia pure in forma ancora parziale, germinale e amissibile. È rapporto di assimilazione alla Comunità Trinitaria attraverso l'assimilazione al Cristo per opera dello Spirito Santo (grazia increata cristiana). Stabilisce il pieno sviluppo delle dimensioni tipiche dell'umano (vita di carità, di fede, di impegno), in tensione permanente verso il proprio completamento (vita di speranza), e già ora prende e trasforma tutto l'uomo (grazia creata). Il paradiso, la risurrezione, la palingenesi, sono il coronamento di questo processo, sono la gloria sbocciata dalla grazia. Il termine « parusia » fa risaltare che vengono dal completamento dell'assimilazione al Cristo. Tale completamento è una definitività, già iniziata veramente in ogni scelta morale « buona » (e perciò esiste un giudizio di ogni momento) proprio perché ciascuna ha incidenza sull'eternità. Essa è però introdotta in modo completo per il singolo (giudizio particolare) e per la comunità umana (giudizio universale) solo mediante la morte.

La scelta fondamentale può conoscere la necessità di un completamento e di una purificazione non realizzate nella vita terrena: questo spiega l'esistenza del purgatorio. Essa può essere fatta, per l'ambiguità iniziale della libertà creata, in direzione di un valore soltanto relativo, e perciò completamente inadeguato. In tal caso si ha il peccato. Esso è arresto sul relativo, non saturazione della vocazione fondamentale dell'uomo. Tale perdita conosce un processo di sviluppo come quello opposto della grazia. È il passaggio dal peccato all'impenitenza finale. Lo sbocco è l'inferno. La grazia possiede incoativamente (inizialmente e germinalmente) i caratteri della gloria: così il peccato ha, in modo incoato (iniziale) e amissibile (che si può perdere), i caratteri dell'inferno. Negare l'inferno è dunque negare il peccato. Nel caso della vita di colpa, il senso del giudizio resta stravolto: da evento di salvezza diviene evento di dannazione.

Se ben si osserva, si ritrovano in questa traccia di sintesi tutti i grandi temi del contenuto della fede. Questo perché *l'escatologia corona la teologia e la catechesi, suppone e dà l'unità finale ai loro enunciati.* Non esiste alcun settore, anche secondario, della fede, che non abbia una qual-

 che rilevanza escatologica.

Escatologia e vita religiosa

Ci piace concludere questo rapido schema con un cenno alla dimensione della Chiesa che più direttamente si giustifica sull'escatologia, e cioè alla *vita religiosa.*

La vita religiosa è vita di consacrazione speciale a Dio. La specialità consiste nella professione ufficiale dei tre voti di castità, povertà ed obbedienza, che stabiliscono, insegna il Vaticano Secondo, un rapporto di CARITÀ PERFETTA con Dio.

In che cosa consiste questa « perfezione » di carità? Che cosa distingue il religioso dal non religioso? Quale senso e funzione ha il religioso nel mondo?

La risposta è data dall'escatologia. La carità integralmente perfetta è quella, ovviamente, del cielo, punto di arrivo della maturazione umana. Essa è carità di « visione beatifica » ossia di rapporto immediato. La visione beatifica è lo sbocco della fede. Mentre la fede è rapporto reale ma fondato sulle mediazioni (i segni), la visione beatifica è il rapporto in cui ogni mediazione è scavalcata, e tutto è *diretto* o *immediato.* Nell'amore perfetto del cielo si ritrovano tutti i valori umani autentici, e però non più come via all'incontro con Dio, ma come elementi dell'incontro con Dio.

Questa situazione di immediatezza è dell'al di là soltanto. Infatti il regime connaturale dell'al di qua è quello della fede e dei sacramenti, ossia appunto delle mediazioni. Esso non scomparirà che con il completamento della parusia, ossia con il completamento del passaggio pasquale dell'al di qua nell'al di là. L'al di là dunque non è l'al di qua. E tuttavia viene dall'al di qua, ed anzi è già al cuore dell'al di qua. Esso infatti è come concentrato nel Cristo Risorto, fonte di ogni glorificazione, secondo Adamo che ha tale rapporto con tutti e ciascuno da poter essere definito sintesi di tutta l'umanità. E il Cristo Risorto è al cuore del mondo terreno. Questa è la verità che dà senso a tutto l'ordine sacramentale e al suo culmine, l'Eucaristia. Dunque l'al di qua, pur non essendo ancora « cielo », già possiede la sostanza del cielo, perché possiede il Cristo Risorto; già possiede il germe del cielo di ciascuno, perché possiede Colui che fa passare gli uomini ed il cosmo al Padre. Questo è un elemento essenziale ed assolutamente fondamentale del volto concreto della Chiesa terrena. È veramente e tipicamente suo, e dunque è visibilizzato, significato, manifestato, perché la Chiesa è tutta quanta segno, rivelazione, e quindi mostra ciò che è.

La Chiesa terrena è compresenza di un *già* e di un *non ancora:* già possiede il pegno del cielo, e tuttavia ancora non è cielo. Essa *mostra* questo suo caratteristico dualismo con la distinzione della vita religiosa da quella non religiosa.

Nella vita religiosa infatti il rapporto di carità con Dio proprio di ogni vita autenticamente cristiana ha un'*immediatezza* che l'altra non possiede. I voti sono altrettanti scavalcamenti di mediazioni umane tipiche: la castità consacrata scavalca completamente la mediazione tipo dell'in-

contro uomo-donna, vertice dell'amore umano come via all'amore di Dio (senso del matrimonio); la povertà scavalca parzialmente la mediazione tipo del possesso di ciò che è distinto da Dio come via a Dio; l'obbedienza scavalca più intensamente ma ancora parzialmente la mediazione tipo dei segni consueti della volontà salvifica di Dio sui singoli e sulle comunità. In ogni caso c'è un reale avvicinamento a quella immediatezza di rapporto di amore con Dio che sarà propria dell'al di là. In ogni caso si può e si deve dire: il religioso è colui che vive sulla terra come se già fosse in cielo. Vive in tal modo solo parzialmente, è vero, giacché è ancora sulla terra; e però in modo sufficiente a significare questa condizione futura. Egli è il segno permanente, nella Chiesa, dell'al di là, il richiamo costante del vero sbocco delle cose della terra, la manifestazione dell'oggetto della speranza cristiana, la rivelazione della glorificazione di Cristo come germe della glorificazione dei cristiani.

La differenza tra il religioso e il non religioso va cercata, sì, nell'amore, non però nel grado soggettivo della sua intensità, ma nel tipo oggettivo della sua realizzazione. Nel religioso l'amore per Dio è realizzato in modo più diretto che nel non religioso. Essendo più diretto, è più vicino alla modalità d'amore propria della perfezione dell'uomo, il cielo. E perciò è detto *perfetto*.

L'impegno nel mondo è proprio del religioso come del non religioso. Ma il significato dell'impegno è diverso per l'uno e per l'altro. In esso il non religioso manifesta la necessità della terra per il cielo; il religioso invece manifesta la provvisorietà della terra e la sua intrinseca destinazione al cielo. I due stati si integrano come si armonizzano nella realtà della Chiesa terrena il suo *già* ed il suo *non ancora*. La sintesi del non religioso e del religioso è la sintesi del presente e del futuro della Chiesa in cammino.

GIORGIO M. GOZZELINO

Per una valutazione del profitto alla fine dell'anno:

PROVE OGGETTIVE TRIMESTRALI DI RELIGIONE:

n. 3: Prima media; n. 6: Seconda media; n. 9: Terza Media.

Oppure:

PROVE OGGETTIVE FINALI (per tutto l'anno):

una per ciascuna delle 3 classi

Richiedete a: L.D.C.: 10096 - Torino-Leumann

UBALDO GIANETTO

L'AGIRE MORALE COME PREPARAZIONE DEL REGNO FUTURO IN COLLABORAZIONE CON CRISTO SOTTO LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO

In questi nostri « temi di catechesi » per i preadolescenti, è un peccato che così poco spazio ci sia rimasto per parlare della vita morale del ragazzo e dell'insegnamento morale che la dovrebbe illuminare e guidare.

Cercheremo tuttavia di dare almeno alcune indicazioni fondamentali.

Dottrina dell'agire

In realtà, i programmi della Scuola Media non parlano di « morale », ma piuttosto del « piano di salvezza di Dio, (che) esige la nostra collaborazione ».

Si tratta quindi, prima ancora che di un « agire morale », del problema più radicale dell'« agire dell'uomo », dell'« attività umana nell'universo » direbbe la *Gaudium et Spes* (cf tutto il capitolo 3° della parte I, nn. 33-39), vista come collaborazione con Dio, per amore di Lui e secondo i fini che Egli stesso ha posto nell'uomo e nelle cose, perché si compia il Suo meraviglioso piano di sviluppo, di salvezza e di felicità piena per tutta l'umanità.

Non si tratta quindi di accostare estrinsecamente morale e dogma: Dio esiste, ci ama, ci salva e poi ci comanda e occorre obbedire.

Si tratta invece di un qualcosa di strettamente unitario: Dio esiste, come vita di infinito amore in una Comunità Trinitaria, vita e amore che essa crea e diffonde nell'universo intero operando continuamente perché si sviluppi e cresca in una fioritura meravigliosa, superando gli ostacoli del peccato (il non-amore) e della morte (la non-vita) fino a raggiungere — in una trasformazione che rinnoverà tutto il creato: la « seconda creazione », « i cieli nuovi e la terra nuova » — un'intima, incorruttibile, eternamente felice comunione con Lui.

Dio è quindi il primo ad operare nel mondo, in maniera radicale, straordinaria, trascendente, per realizzare le cose più belle a cui aspira il cuore dell'uomo, pur superando ancora infinitamente ogni sua immaginazione.

L'agire morale non si limiterà quindi — in questa prospettiva — ad una coerenza od obbedienza a una norma, a una legge, a un comandamento, ma diventerà un comprendere la realtà (Dio in azione), accettarla (fede nell'azione di Dio) e accettare di collaborare con Lui (fusione di fede e di opere), in una unione e amore sempre più grande.

Morale e 10 Comandamenti

Si può allora continuare a insegnare la morale seguendo lo schema dei 10 Comandamenti? O non è un modo di fare superato?

In una sua conferenza tenuta ad Ascoli Piceno nel 1963, il Padre B. Häring si poneva esplicitamente il problema,[1] documentando a lungo come i Padri dei primi quattro secoli abbiano scartato la presentazione di un catalogo di comandamenti e di precetti e abbiano esposto la regola della vita cristiana quasi sempre nell'iniziazione sacramentale, nel contesto dei tre grandi sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

Il primo a scrivere una presentazione catechistica basata sul decalogo fu S. Agostino. E se l'ha fatto lui — conclude il P. Häring — lo potremo fare anche noi, a patto di osservare *le tre condizioni* preliminari che egli pone alla presentazione del decalogo:

1. Le due tavole della legge devono essere presentate come spiegazione delle due parti del grande comandamento dell'amore.

2. I precetti devono essere osservati per amore e non solo per timore.

3. I comandamenti debbono essere presentati in modo tale che il cristiano non dimentichi mai che la nuova legge è la grazia dello Spirito Santo.

Morale positiva

Si tratta quindi di una *morale positiva* che supera gli inveterati pregiudizi ed unilateralità invano combattuti (anzi spesso confermati e radicati) dalla catechesi.

Accenniamo a due soltanto:

— l'ubbidienza ai comandamenti come ad una legge esterna, restrittiva, limitativa della libertà,

[1] Cf B. HÄRING, *Il nucleo fondamentale e gli sviluppi della morale secondo il Mistero pasquale*, in *Il Mistero pasquale nella Catechesi*, Ascoli Piceno, U.C.D., 1964, pp. 174 e ss.

— e la frattura tra conoscenza (e pratica religiosa) e l'operare a contenuto temporale.

In una recente inchiesta estesa a oltre 3800 ragazzi e ragazze della 3ª media il 64% non sa che il primo e massimo comandamento è quello dell'amore, il 42% non ritiene che « i comandamenti di Dio sono impressi nel cuore di tutti gli uomini » ed ancora il 42% è convinto che la morale è un limite alla libertà dell'uomo.[2]

Quanto alla frattura tra religione e attività a contenuto temporale, essa si trova molto sovente *negli stessi testi di religione per la scuola media.* Quando un testo tratta del 7° comandamento (tanto per fare un esempio relativo ad un settore che interessa gran parte dell'attività umana) limitandosi a dare nozioni sulla proprietà, il furto, la rapina, la frode, la violazione dei contratti, ecc. è chiaro che l'impressione risultante è la seguente: l'uomo lavora, coltiva, costruisce, commercia, trasporta, insegna, inventa, conquista... per conto suo. Deve però stare attento ad alcune norme... periferiche (che, tra l'altro, lo inceppano alquanto nella... libera concorrenza con gli altri). Se no, va all'inferno, o almeno al purgatorio.

Dov'è Dio in tutto questo? Dove si inserisce la religione, se non nella... periferia? Dov'è l'animazione religiosa e cristiana di tutto l'« operare a contenuto temporale »? È tutto il rovescio della visione della *Gaudium et Spes.* È come dire che la vera realtà è il lavorare, inventare, progredire, mentre la religione è un'appendice che dà più impaccio che aiuto.

E invece la *vera realtà* è il grande piano che Dio sta attuando nel mondo! Tutto ciò che facciamo di bene vi rientra, tutta la nostra vita vi ha o vi può avere parte! Chi commette la colpa o il peccato, è lui fuori della *realtà* (= Dio in azione con tutti gli uomini che vogliono il bene e collaborano con Lui, anche a volte senza saperlo!). Peccare è mettersi fuori di questa grande corrente che non è *una,* ma *la* corrente, non è un elemento della storia, ma *la* storia: è mettersi fuori di Dio, fuori dell'umanità, fuori della verità e dell'amore.

Esempi di presentazione « positiva »

In questa visione positiva, come dovremo presentare, ad es., il 5° comandamento? Il « non uccidere » è il caso estremo da evitare. Il cristiano lo vede piuttosto positivamente, come un invito di Dio a rispettare e favorire la vita. Rientrerà allora nel suo campo di azione sia la lotta contro gli incidenti stradali, o gli infortuni sul lavoro, o... l'inquinamento atmosferico, ma più ancora la lotta contro il razzismo, la guerra, le malattie, la fame nel mondo... e, in senso positivo, tutto quello che si fa nel mondo per dare a tutti gli uomini un livello di vita degno di essere umani e di

[2] Cf R. GIANNATELLI, *Una diocesi si interroga: a che punto siamo con l'insegnamento della religione?* in « Orientamenti Pedagogici » 15 (1968), n. 5, pp. 1042-1080.

figli di Dio. Non ci limitiamo ad aiutare momentaneamente chi ha fame o è nel bisogno; non basta sfamare: noi vogliamo, con tutte le nostre forze, contribuire a porre tutti gli uomini — come dice il Concilio — in grado di seguire tutta intera la loro vocazione (che è vocazione alla comunione con Dio). E questo include l'elevazione e l'educazione morale, spirituale, religiosa (scuole, movimenti giovanili e apostolici, difesa dallo scandalo, dalla pornografia, dalla corruzione, ecc., annuncio missionario della parola di Dio..., opera pastorale della Chiesa, ecc. ecc.).

Noi non possiamo stare tranquilli finché nel mondo c'è chi ha bisogno di noi sotto tutti questi aspetti.

Ma, se andiamo ancora più a fondo, ci accorgiamo che non si tratta di una *nostra* azione. È Dio che suscita, sostiene ed espande la vita! È Lui che ha creato l'universo perché fosse, dopo miliardi di anni di preparazione, atto alla vita. È Lui che l'ha fatta sorgere dapprima nelle acque degli oceani, che l'ha fatta estendere su tutta la terra, che l'ha guidata a giungere fino alla vita umana. È Lui oggi che crea, vuole, sostiene la vita, perché Lui è, soprattutto, LA VITA. Questa è la vera, profonda realtà.

Ogni nostro intervento è una risposta, una collaborazione, un mettersi insieme con Lui! Perché Egli ha voluto che la vita fosse trasmessa, coltivata e condotta al suo culmine *anche attraverso di noi,* tanto che il nostro intervento, sebbene secondario rispetto al suo, è per tanti aspetti *indispensabile.*

Scopo del comandamento

Che valore ha allora, il comandamento?

Il comandamento « fa conoscere la legge », o la fa riconoscere nei suoi particolari, ma non crea la legge. I comandamenti sono come segnali luminosi lungo una strada. Essi non sono la strada, e nemmeno il motore che spinge in avanti; ma permettono di ritrovare la strada.

Essi hanno un *valore educativo,* perché noi restiamo deboli e non abbiamo in noi fin dall'inizio tutto il vigore necessario per dirigere con sicurezza tutti gli elementi della nostra esistenza umana.

Inoltre, essi hanno un *valore di supplenza,* quando, in certi momenti della vita, o in certe circostanze, la nostra coscienza si annebbia: essi ci suggeriscono allora quello che dobbiamo fare per agire come Cristo e secondo lo Spirito.

In caso di « nebbia », essi divengono indispensabili, supplendo alla debolezza dei « fari » della coscienza (P. Liégé).

È soltanto quando uno avrà acquisito — attraverso una prolungata ascesi — un alto grado di donazione di sé, che la legge della grazia e dell'amore, o meglio lo Spirito Santo diventerà il movente e suggeritore principale, la vera legge del vero cristiano.

Morale « pasquale »

Poiché bisogna tener sempre conto — nella nostra vita di quaggiù — dell'elemento, per ora ineliminabile, del peccato e del male.

La nostra azione verso la vita, verso la comunione di vita con Dio e con tutti gli uomini, è continuamente insidiata e ostacolata. Non è un cammino sicuro e rettilineo. È una lotta, una sofferenza, un « rinnegare » se stessi per prendere su di sé la croce » di Cristo, è un seguire Cristo sulla via del Calvario.

Ma noi sappiamo che lo sbocco non è la morte, bensì la vita, per sempre. Sappiamo che tutto quello che costruiamo quaggiù dovrà essere profondamente purificato e trasformato, ma rimarrà. La vita alla fine trionferà. Quello che pareva morte, donazione e perdita totale di sé sarà invece lo sviluppo più grande della vita per noi e per tutti. « Chi perde la sua vita, la ritroverà ». Chi dona la sua vita agli altri per amore (come Cristo morto per tutti, amici e nemici) la sviluppa più di ogni altro e la riavrà completa e meravigliosamente arricchita.

Perché questa è la vita stessa della Trinità, modello di tutto ciò che vive. Le tre persone divine si donano interamente e si ritrovano l'una nell'altra così intensamente da formare non tre nature o tre vite, ma una natura, una vita, un amore solo. E questa è la legge che domina tutto l'universo. Questo ha fatto Cristo in tutta la sua vita terrena. Questo è chiamato a fare — in una progressione graduale che si andrà sempre meglio perfezionando — ciascuno di noi e tutta l'umanità.

E allora il disegno di Dio assume una grandiosità e una bellezza meravigliosa e insondabile.

Per usare un'espressione teilhardiana, che può avere una sua efficacia, lo Spirito creatore di Dio ha suscitato nell'universo, da miliardi di anni, una *biosfera,* che si è andata trasformando in una *noosfera* (o sfera del pensiero, della volontà libera e riflessa, della « cultura » e civiltà umana) ed ora è in pieno processo di elevazione alla *Cristosfera,* e cioè alla sfera dell'amore disinteressato, della donazione di sé, dell'unione con gli altri e con Dio (attuata in modo supremo in Cristo ed ora diffusa e partecipata a tutti attraverso lo Spirito).

Dappertutto dove c'è questo amore oblativo e disinteressato nel mondo, lì c'è un inizio di Chiesa, lì c'è in azione lo Spirito di Cristo, lì si sta formando a poco a poco la « Cristosfera ». In questo mondo stiamo costruendo con Cristo quello che sarà il mondo nuovo, i cieli nuovi e la terra nuova, il paradiso, la nuova Gerusalemme, la *teosfera* se la vogliamo chiamare così, il trionfo della vita e dell'amore.

Se sapremo infondere nei ragazzi e nei giovani — con gradualità pedagogicamente e pastoralmente adattata alle loro forze in sviluppo — qualcosa della vera visione cristiana del mondo, sarà più facile superare i vari difetti di una presentazione monca della morale, e rendere giustizia a quelli che sono i veri e più alti ideali e realtà cristiane.

LE « ULTIME REALTÀ » NELLA VISIONE BIBLICA

I - Tensione ed equilibrio nella rivelazione dell'Antico Testamento

1. Il fine della creazione: la vita

L'opera di Dio, il fine della storia, il compito dell'uomo si riassumono in una parola: la vita.

La creazione è una promozione alla vita, alla novità che nasce incessantemente dalla vita: è l'opposto dell'invecchiamento, della tendenza all'inerzia e alla morte. La salvezza è una liberazione dalle potenze ostili alla vita, è il cammino verso la vita.

La parola « vita » si trova molto spesso nella Bibbia e potrebbe costituire la base di uno studio: è particolarmente frequente nel Deuteronomio, in Ezechiele, nei Proverbi e nei Salmi.

La Scrittura non ne dà una definizione (e chi potrebbe darla?). La vita è movimento, forza, salute, crescita, fecondità. Essa è negli alberi, nelle sorgenti, nelle sementi. È in stretta relazione con la luce, la grazia, la « benedizione », la « pace ». Essa viene da Dio, dal « Dio vivente » (altra espressione frequente nella Bibbia), che « dà la vita », che « fa vivere », senza del quale non c'è vita.

2. Scelta fondamentale

Dio è contro la morte e per la vita (*2 Sam* 14,14; *Ez* 18,23.32; 33,11; *Giobbe* 2,4-6; *Sap* 1,13-14; 11,24; *Mc* 12,27; *2 Pt* 3,9; *Gv* 10,10; *Apoc* 7,17). Così l'uomo deve « scegliere la vita per vivere » (*Deut* 30,19), prendere il « sentiero della vita » e « camminare con Dio » (*Gen* 5,22; 6,9; 17,1; 24,20; 48,15; *Prov* 10,9; 19,1; 20,7; 28,18; *Sal* 26,1; 56,14; 116,19).

3. Il grande e temibile interrogativo: la morte

Malgrado tutta questa mobilitazione delle energie per lo sviluppo della vita e malgrado Dio, se si può dire così, che è la vita, la morte è « la via di ogni carne » (*Gios* 23,14; *1 Re* 2,2); da essa non si ritorna (*2 Sam* 12, 23). La morte è un fatto comune, universale, inevitabile. La storia è quindi drammatica, difficile da comprendere: esistono vita e morte, Dio è per la vita e, nonostante la sua potenza, la morte « regna » (*Rom* 5,14).

Israele, di fronte a questo terribile interrogativo, ha mostrato qualcosa di più del coraggio: un istinto profondo e superiore, in cui noi riconosciamo il dono della speranza, lo ha portato a credere nella vita, nel trionfo della vita, malgrado tutto e al di là della morte.

Ma non si è perduto nelle immaginazioni e nel desiderio. In Israele non si conosce altra vita che quella che si vive sulla terra, « la terra dei viventi » (*Sal* 27,13; 56,14; 116,9; 142,6). Il « cielo » o il « cielo dei cieli » è la dimora di Dio solo (*Sal* 11,4; *Is* 40,22; 57,15; 66,1; *2 Cron* 30,27). L'uomo non può pretendere di andarvi senza volere « farsi un dio », cosa che è tentazione diabolica (*Gen* 3,5; *Is* 14,12-14; *Ez* 28,1.6). La sua condizione è di essere in un corpo e nel tempo, incarnato e storico; questo è il limite della creatura, la sua dipendenza da Dio, la sua grandezza e anche la sua missione.

L'uomo della Bibbia non si permette l'evasione dalla condizione in cui Dio l'ha posto, non inventa altri rifugi o pretesi itinerari « spirituali », staccati dal mondo che conosce, in rottura con la storia che è la sua situazione e il suo programma.

Non si parla di « vita interiore » nella Bibbia perché non vi si parla neppure di « vita esteriore »: l'una e l'altra sono la vita, un solo movimento, rivolto verso Dio e verso gli altri uomini inseparabilmente, nella preghiera come nell'azione, al livello della creazione da condurre a compimento e della storia da dirigere al suo fine.

4. Lo Sheol, poco conosciuto e senza attrattiva

Ma, anche qui, c'è la morte. Certo, come tutti i popoli dell'antico oriente, gli Israeliti non hanno mai dubitato della sopravvivenza. Ma mentre gli Egiziani e gli altri popoli suoi vicini, credevano di possedere sul « paese dei morti » delle conoscenze sufficientemente rassicuranti, Israele è di una ignoranza eccezionale sulla vita d'oltretomba.

Lo *Sheol* o soggiorno dei morti è un triste mistero sull'orlo del quale la meditazione si arresta. È l'« abisso » in cui scendono tutti coloro che muoiono. Nessuno si può sottrarre alla sua potenza. Benché vi si viva ancora in un certo modo, è un'esistenza al rallentatore o nella penombra, pallida e sonnolenta, senza vitalità. Dio non risiede nello *Sheol,* non vi si può vedere il suo « volto », non vi è quindi culto né lode di Dio.

5. Educazione alla fede

Questo vuoto di informazione sull'« altra vita » è divenuto, per il popolo di Dio, un insegnamento, e di grande importanza; è divenuto la

via per rivelazioni essenziali sulla sua situazione in questo mondo, sulla vera natura e gli effetti del peccato e, infine, sulla risurrezione.

Non attirati da un « altro mondo », gli Israeliti sono stati come obbligati a non rifiutare « questo » mondo, il mondo creato da Dio per l'uomo. Di fatto, Israele non ha disprezzato né guardato con diffidenza i « beni di questo mondo ». Dio gli ha insegnato la « povertà », ma come un superamento del possesso, non come una situazione negativa. Per valorizzare il dominio della creazione, non per sottrarsi agli impegni temporali che costituiscono la sua missione; l'uomo non doveva essere tentato di evadere in un « al di là » costruito dall'immaginazione.

Al contrario, egli doveva concentrare le sue forze e i suoi mezzi per promuovere l'opera di Dio in questo mondo, che attende da lui la liberazione e la novità che devono spuntare (*Rom* 8,18-22).

All'oscuro di ciò che avviene esattamente nell'oltretomba, il popolo di Dio è stato mirabilmente educato alla fede, alla fede pura e assoluta che fa credito a Dio e si rimette in tutto a Lui, la fede del « povero ». I veri credenti sono giunti, infatti, a non preferire altro che Dio, desiderando solamente di essere « con Dio », senza preoccuparsi d'altro. Accenti religiosi molto belli esprimono questo atteggiamento (cf *Sal* 16,1-11; 63,7; 73,23-28; 84,4; *Giobbe* 19,26).

6. Educazione del senso comunitario

Il popolo di Dio, inoltre, ha imparato ancora meglio ciò che sapeva già, ciò che tutta la sua storia-rivelazione gli annunciava: che non è in primo luogo la sorte del singolo che importa, ma quella di tutto l'insieme. Gli uomini formano una catena di viventi, accresciuta continuamente dalle nuove generazioni. Essi sono legati, necessari gli uni agli altri, in mutuo servizio, in comunità e per una « comunione ». L'alleanza è comunitaria. Ognuno è partecipazione al tutto, nessuno compie in se stesso la storia. La felicità e l'onore dell'uomo è di essere invitato a darvi il suo apporto originale e indispensabile: la sua verità è di riconoscere l'umile misura di questo apporto; la sua gioia perfetta è di non lavorare per sé solo.

Vi è una solidarietà tra tutti gli uomini. Solidarietà di salvezza, in cui un piccolo numero, o uno solo può essere guida e modello, salvatore e mediatore degli altri (*Gen* 18,22-23; *2 Re* 19,34; 20,6; *Ger* 5,1; *Ez* 22,30; *Is* 53,5-12). Così è stata preparata la dottrina e il fatto della redenzione degli uomini attraverso il sacrificio di Gesù.

Ma anche solidarietà nel peccato e, per le rovine che esso causa, solidarietà nel castigo che esso attira. Di qui anche la dottrina del « peccato originale » (*Gen* 3,1-24, ecc., interpretato da *Rom* 5,12-12).

7. Gli avvenimenti finali: il Giorno del Signore

Il bene porta la salvezza; il peccato, il castigo e la rovina. Salvezza e
21 rovina si manifestano nell'intervento del Signore, in quello che i profeti, in

decine di passi, chiamano « giorno di Jahvé », « giudizio », « visita del Signore ».

Il « giorno » è il momento in cui Dio si manifesta « con potenza », è un avvenimento in cui il popolo di Dio, illuminato dal profeta ispirato, riconosce che Dio interviene per salvare o per punire. Perché la « giustizia » che Egli esercita in questo modo può essere salvezza o castigo. Si parla di « fine », « fine dei giorni », « ultimi giorni », « ultimi tempi » (*Gen* 49,1; *Deut* 4,30; 31,29; *Os* 3,5; *Is* 2,2; *Ger* 23,20; 30,24; 48,47; 49,39; *Ez* 38,8.16; *Dan* 10,14). Di qui la parola « escatologia », dottrina della fine, dal greco *éschaton* (= ciò che è ultimo) e *lógos* (discorso, ricerca ragionata, esposizione logica).

Non si tratta di « fine » in senso assoluto e definitivo, ma di « una » fine, concernente un paese, un'epoca; non la fine « del mondo », ma la fine di « un » mondo.

8. Un mondo che nasce

Secondo la visione dei profeti e nelle loro descrizioni evocative, Dio per esercitare il suo « giudizio » mobilita tutta la creazione. Tutta la natura si scuote: tempeste, siccità, epidemie, cavallette, guerra... Si è convinti che c'è tra l'uomo e la natura una relazione che li impegna insieme nel dramma della storia.

Questi avvenimenti sono spesso visti anche come « dolori del parto », « sofferenze » di una nuova nascita (*Os* 13,13; *Mich* 5,8-10; *Is* 13,8; 21,3; 26,17; cf *Gv* 16,20-22; *Rom* 8,19-22, ecc.).

Un mondo nuovo ne deve spuntare. Le crisi della storia sono delle rigenerazioni. Si parla d'esse come di « risurrezioni » (*Os* 6,1-2; *Ez* 37; *Is* 25,6-8; 26,19). E Dio, che associa sempre l'uomo alla sua *opera di vita,* salva un « resto », dei « superstiti », o « eletti », « redenti », con cui instaurerà un nuovo ordine di cose, un nuovo punto di partenza nella storia (*Is* 1,9; 4,3; 7,3; 10,20-22; 11,11-12.16; 17,6; 28,5; 37,4.32, ecc.).

Così la storia è concepita come una innovazione continua, un'attività incessantemente creatrice, la storia di un mondo che nasce.

II - La novità della Rivelazione cristiana

1. La tappa decisiva della Storia

È la venuta di Cristo. Il mondo è stato « redento », rigenerato nel mistero nella nuova Pasqua. Con il Cristo Gesù, si apre l'èra definitiva, gli « ultimi tempi », in un senso del tutto nuovo (*1 Cor* 10,11; *2 Cor* 5,17; *Ebr* 1,2).

Il Regno di Dio si è « avvicinato », è « venuto ». È iniziato il tempo della Chiesa, che cresce come un albero, si costruisce come un edificio (*1 Cor* 3,9-17); è il Corpo di Cristo in tensione, come quello di un uomo, verso la statura completa e l'età adulta (*Efes* 4,12-16).

2. La venuta del Signore

Gesù ha detto che sarebbe tornato, o meglio, che sarebbe *venuto* (*Mc* 8,38; 13,26-27; cf *Apoc.* 22,20). Tutto è « compiuto » in Lui, ma non completato per gli uomini, che si succedono nella storia. Dei « giorni del Signore », cioè delle venute di Cristo, segneranno questa storia di cui Egli è ormai il senso.

Tra queste « venute », « epifanie », « parusie », che sono avvenimenti-segno, la prima generazione cristiana, messa sull'avviso da Gesù stesso, ha riconosciuto come eminentemente significativa la distruzione di Gerusalemme nell'anno 70 della nostra èra (*Mc* 13,2-37; *Mt* 24,2-44; *Lc* 17,20-35; 21,6-36).

I « giorni del Signore » non sono una « fine » nel senso dell'arresto della storia. Sono tappe sulla via del compimento.

3. Nuova nascita e impegno cristiano

L'opera dell'uomo è opera di fede e di risposta. Egli è invitato a rinascere e a rivivere « con Cristo », a vivere il Cristo, si può dire, nella sua parte e nel suo posto nella storia (*Gal* 2,20; *Rom* 6,4-11; *Fil* 1,21; *Col* 3,3-4).

Non si tratta di « andare in cielo », ma di fare in modo che Dio « regni » sulla terra come nella propria dimora (*Mt* 6,10). Per questo il cristiano è un uomo pienamente impegnato negli avvenimenti di oggi, che considera la terra, il tempo, la storia come la situazione nello stesso tempo unica, necessaria e privilegiata che gli permette di realizzare ciò che è compiuto nel suo Signore, il Cristo Gesù: la riuscita perfetta e piena della vita.

4. La risurrezione, opera dello Spirito di Dio

Dopo il presentimento dell'Antico Testamento e le prime avvisaglie di *Dan* 12,2-3 e *2 Macc* 7,8, con la risurrezione di Gesù è venuta la luce piena (*Efes* 5,14). La sorte dei cristiani è legata alla sua: « *Tutti saranno resi viventi in Cristo* » (*1 Cor* 15,22).

I cristiani sono già risorti (*2 Cor* 5,15-17; *Rom* 6,3-11; *Efes* 2,6-7; *Col* 3,1). Essi non vedranno mai la morte (*Gv* 8,15) perché sono passati dalla morte alla vita (*Gv* 5,24; *1 Gv* 3,14). Il battesimo li ha conformati a Cristo risorto. L'Eucaristia è l'alimento della loro vita nuova (*Gv* 6,50.54, ecc.).

Il principio di questa vita è lo Spirito del Cristo risorto (*Rom* 8,9-11 , lo Spirito promesso (*Gv* 14,16-17, ecc.) e dato ai cristiani.

Lo Spirito di Dio è la potenza creatrice, l'energia fonte di ogni vita, la forza divina che suscita, anima, stimola; è il principio di ogni fecondità, novità, rinnovamento. In questo mondo in cui regna la morte, lo Spirito Santo è entrato come la potenza di vita.

5. Risurrezione e morte

La risurrezione, avvenuta una volta nella persona di Gesù, avviene nel corso della storia per l'umanità e per il mondo. I cristiani muoiono, ma non come gli altri, perché sono già risuscitati, avendo in sé il principio stesso della vita.

La loro morte insegna che l'effetto dello Spirito di risurrezione ha luogo definitivamente solo nel Corpo intero, la Chiesa, di cui sono membra e partecipazione e di cui compiono il mistero non separatamente, ma secondo quella crescita del Corpo della Chiesa che è la storia degli « ultimi tempi ». Essi muoiono perché muoia in essi completamente « l'uomo vecchio ». Poiché non sono ancora « adulti » e « perfetti » nella carità. Ed essi devono essere conformi al Cristo sofferente e morente (*2 Cor* 4,10; *Rom* 6,4; 14,8; *Fil* 1,20; *Col* 1,24; 2,12).

6. Discrezione della Rivelazione

La risurrezione dei morti sarà, quindi, un cambiamento rispetto a tutto quello che conosciamo, una innovazione. Ma non sappiamo esattamente in che cosa consiste lo stato del risuscitato.

S. Paolo dice che il corpo risuscitato, animato dallo Spirito, incorruttibile, dotato di forza, altrettanto reale che il corpo fisico attuale, è tuttavia del tutto « diverso » da questo (*1 Cor* 15,36-56).

Sempre nelle prospettive della Rivelazione, poiché S. Paolo insiste particolarmente sul « tutti », la risurrezione « in Cristo » sarà una *vita* di persone collegate insieme e unite nella carità divina.

7. Il mistero della carità

Ci viene quindi ripetuto che la sorte di ciascuno è funzione della storia di tutti. L'estrema sobrietà del Nuovo Testamento sulla situazione degli uomini nell'al di là, mentre la fede nella risurrezione dei fedeli in Cristo è così vivamente e frequentemente affermata, si ricollega, a modo suo, al riserbo dell'Antico Testamento.

Essa sottolinea la necessità di rinunciare ad ogni egoismo, per quanto superiore, e riconduce all'essenza del messaggio cristiano, *il mistero della carità,* della vita che trascende i limiti di ciascuno.

Costruire un mondo unanime e animato dall'amore, l'amore di Dio e l'amore fraterno, nel Cristo-Gesù e sotto l'azione dello Spirito, finché Dio *che è amore* sia pienamente in tutto (*1 Cor* 15,28): questa è, secondo la Rivelazione biblica, la missione dell'uomo e il suo compito nella storia.

(Condensato da G. Auzou, *La Parole de Dieu,*
Ed. de l'Orante, Paris, 1960)

CATECHESI
Rivista per l'insegnamento religioso
Anno XXXVIII Maggio 1969 n. 5 Serie I n. 463
Catechesi per adolescenti e giovani
D

EDITORIALE

BASTA CON LE CHIACCHIERE VENIAMO AI FATTI!

(da un manifesto giovanile)

1. Bisogno di fatti concreti — 2. Il gemellaggio delle diocesi — 3. La missione al servizio della diocesi — 4. I giovani salvati dalla missione — 5. Appendice.

1. Bisogno di fatti concreti

I libri religiosi hanno un vertiginoso aumento. Le predicazioni, la diffusione della Parola di Dio hanno pure un aumento. Che **tutte queste parole non siano chiacchiere** per i giovani? Questo pericolo esiste:

a) **per la concretezza pratica della società tecnologica.** La *efficiency* è diventata anche negli Stati Uniti il criterio per valutare una parrocchia, una scuola di religione: valgono i risultati pratici. L'uomo vale, l'istituzione, il metodo vale per quanto produce e realizza.

b) **per l'istanza pratica dei giovani in contestazione.** Il clima giovanile attuale vuole azione, rivoluzione, realizzazioni, proteste, scritte sui muri, scioperi, occupazioni varie. È una generale inclinazione a svalutare le parole (si ricordi il libro di Sartre: *Le parole*) in favore dei fatti.

c) **per le iniziative cristiane tra i giovani:** le 52 organizzazioni che realizzano servizi sociali giovanili nel Terzo Mondo (vedere A. VALASTRO, *I giovani ed i problemi sociali,* LDC, Torino-Leumann) portano una specie di allergia per i discorsi anche buoni ed un quasi irritante bisogno di andare ai fatti, agli impegni o alle testimonianze dei fatti. Lo slogan del titolo con cui si apre questo articolo, proviene appunto da un manifesto torinese per chiamare giovani all'operazione Mato Grosso.

Ora diventa perciò inevitabile l'impegno e l'interesse dei professori di religione per iniziative pratiche. L'articolo di don Reviglio in questo numero approfondisce il discorso in linea teorica.

A modo di esempio presentiamo invece qui **l'iniziativa della diocesi di Vittorio Veneto,** perché sembra rispondere a quell'istanza di realizzazione concreta a cui si alludeva.

2. Il gemellaggio delle diocesi

Molte diocesi italiane, come del resto anche d'oltr'alpe, hanno trovato buona la formula del gemellaggio con un **luogo di missione,** che viene come **adottato** da tutta la diocesi con impegni vari che vanno dall'invio di sacerdoti alla raccolta di fondi. Con il Concilio ci fu la **riscossa dei laici** nella Chiesa e ciò portò in queste diocesi legate a posti di missione un fattore nuovo: un costante servizio laicale garantito dalla diocesi a questi posti di missione.

In generale si trattava di **zone del Terzo Mondo,** sottosviluppate cioè non soltanto dal punto di vista religioso, ma anche sociale, civile, medico, culturale, umano in una parola. Ciò ha permesso di interessare vasti strati di popolazione della diocesi con motivazioni anche solo sociali e di amor del prossimo.

Non si finirà mai di stupirci per la **sensibilità al prossimo povero** e sofferente che si ridesta con estrema facilità in molti individui peraltro scristianizzati o ostili alla religione. Per quanto si tratti di una moda o di una brutta piega « a sinistra » come alcuni dicono, **la concretezza del sacrificio** spesso duro (si pensi ai giovani che si sono quotati per dare la decima) per lo più **rende autentico l'impegno** per quel poco di Parola che il sacerdote sappia opportunamente dare. Esamineremo un poco il meccanismo catechistico offerto da queste esperienze.

3. La missione al servizio della diocesi

Ma ciò che vogliamo sottolineare è il grande servizio che questi posti del Terzo Mondo svolgono per la popolazione cristiana della diocesi che se ne occupa.

In generale non si pianifica molto il gemellaggio, cioè non si impiegano a fondo **le possibilità educative** che il servizio al Terzo Mondo può offrire. Per questa trascuratezza si assiste a spettacoli completamente diversi: alcune diocesi mandano sacerdoti nei posti di missione scelti, impegnano gli adulti economicamente, riempiono le pagine dei loro bollettini, ma la cosa è rimasta **ecclesiastica,** qualche volta solo episcopale, senza pervadere come una corrente più forte tutta la popolazione.

Altre diocesi invece, e prendiamo come esempio proprio Vittorio Veneto, hanno saputo mobilitare le menti e i cuori di tutti con opportune iniziative ed un saggio uso dei mezzi di comunicazione: interviste, incontri, viaggi, studenti del luogo di missione fatti venire in diocesi per gli studi, ecc. Soprattutto a livello giovanile si è saputo canalizzare questa proposta concreta di impegno umano e cristiano nel turbolento e ribollente spirito di questi giovani. Si ebbe l'accortezza di proporre, quasi soltanto di

informare, lasciando ad un fattore educativo generale (una teologia dell'impegno, un buon esempio, qualche modello di comportamento) il compito di inclinare le volontà verso determinate iniziative possibili.

4. I giovani salvati dalla missione

Sono sorte iniziative spontanee, « gruppi spontanei » di vario programma e di diversa formula. Presentiamo in appendice un foglietto di propaganda per la raccolta di fondi per il Burundi, una zona dell'Africa centrale, adottata dalla diocesi, insieme ad altre zone di missione.

I **« Ragazzi del Sabato »** sono sorti per iniziativa dei giovani stessi (medie superiori, universitari) ed attraverso la raccolta di fondi hanno intensificato attorno a loro l'interesse e l'impegno. Si sa che in queste cose il processo è quasi meccanico: i modelli di comportamento spontanei stimolano imitazioni ed iniziative complementari.

Forse il culmine di questo fermento che pervade la diocesi è dato dal formarsi di una **« Comunità di Emmaus »**, dove l'impegno è al massimo livello. La presenza di tale « comunità » di livello quasi eroico (vivono molto poveramente con la minima parte del reddito delle raccolte di materiale usato) fa da **catalizzatore di molte altre iniziative e da fattore di perseveranza.**

In questo appunto troviamo la formula educativa felice: **un insieme di opportune iniziative,** a vario livello, fondamentalmente spontanee, servite da un intelligente lavoro del clero, porta un fermento nuovo e costante per le generazioni di giovani che si affacciano con spirito critico alla Chiesa.

- **L'istanza di realizzazione** concreta che i giovani cercano è qui soddisfatta;
- **il bisogno di rivoluzione** che i giovani hanno è qui canalizzato in forme valide;
- **la necessità di « segni ecclesiali »** ha la sua risposta;
- **il superamento delle critiche** alla Chiesa è fornito;
- **lo stimolo** ad uscire da un cristianesimo borghese, equivoco, è dato;
- **il punto di riferimento vitale** per procedere alla scoperta dei misteri cristiani è presente.

Noteremo il **meccanismo motivazionale** che viene attivato da queste iniziative: da una parte i giovani quasi « per moda » (partiamo pure dall'ipotesi peggiore) si impegnano in iniziative del genere, piuttosto dure. In un secondo momento la **durezza dell'impegno** crea la necessità di una **revisione dei motivi** per cui si è preso l'impegno. A questo punto se l'educatore non interviene con la Parola di Dio « inserita nel tessuto vivo delle situazioni » (dichiarazione della CEI, 16 gennaio 1968) vi saranno due sviluppi della situazione, entrambi sbagliati ma per colpa nostra: o i giovani abbandoneranno l'impegno o i giovani troveranno motivazioni marxiste. E il nostro cristianesimo sarà scartato.

Da qui si vede la necessità di essere tempestivi e ben « inseriti » (non astratti o fuori luogo) nel **portare la Parola di Dio in collegamento con i Segni ecclesiali** del mistero. La **revisione di vita** appare qui la tecnica e il metodo da indicare non per sentirsi dire che stiamo mitizzando un metodo ma perché sul mercato non si trova altro di più adeguato e funzionale. (Si veda l'opera che abbiamo pubblicato proprio perché ci sembra la più aggiornata, completa e solida oggi esistente: C. PERANI, *La Revisione di vita,* LDC, Torino-Leumann).

5. Appendice

Presentiamo come documentazione un foglietto delle iniziative combinate dalla diocesi di Vittorio Veneto in questo settore.

RACCOLTA PER IL BURUNDI

I **Ragazzi del Sabato** notificano alla cittadinanza che la raccolta di materiali di ricupero che si è svolta durante le vacanze di Natale a Vittorio Veneto non si è potuta ultimare per cause di forza maggiore.

Il nostro obiettivo era quello di raccogliere una somma di L. 3.000.000 per dare inizio alla costruzione della scuola femminile a Kuntega e poiché non siamo riusciti a raccogliere che L. 1.300.000 continueremo la raccolta fino a che non avremo raggiunto la somma prefissata.

Chi ci coadiuverà in questa impresa sono i Comunitari di EMMAUS.

La COMUNITÀ DI EMMAUS di Vittorio Veneto è formata da gente « felice » divenuta vergognosa di essere tale senza gli altri e da gente « colpita dalla sfortuna » persuasa di non aver più alcuna ragione di vivere, che hanno deciso di unire le loro volontà ed i loro atti per soccorrere degli altri miseri.

Il nostro ideale « VIVERE PER AMARE » lo realizziamo vincendo la povertà con la povertà, servendo prima di noi chi è meno felice di noi e servendo per primo il più sofferente.

(dal manifesto universale del MOVIMENTO EMMAUS)

Finché l'uomo accetta d'essere tranquillamente felice mentre altri sono nella miseria, al mondo non vi può essere né giustizia né pace sia per il singolo sia per la società.

Il mezzo con il quale attuiamo questi nostri ideali è la raccolta di materiali di recupero (carta - giornali - stracci - metalli - vetro - scarpe ecc...). Il ricavato della vendita di tali materiali servirà per prima cosa ad assolvere il nostro impegno di raccogliere i tre milioni, in seguito sarà devoluto ai casi di maggior bisogno che ci sono nella nostra zona.

Noi **Ragazzi del Sabato** assieme ai **Comunitari di EMMAUS** chiediamo la collaborazione di tutti in un'istanza di una nuova forma di solidarietà umana.

Noi non chiediamo però che ci si limiti a una pura concessione di materiali, ma piuttosto dobbiamo **prendere coscienza** che la miseria sarà debellata solo uscendo dal nostro guscio egoistico e considerando gli altri nostri pari.

i ragazzi del sabato

Se desiderate una nostra visita telefonate al n. 55235.

RODOLFO REVIGLIO

CATECHESI ED «ESPERIENZA CRISTIANA»

1. Amara constatazione — 2. Rivediamo i « passaggi » dalla catechesi alla vita cristiana — 3. La catechesi nell'oratorio: un embolo? — 4. Esperienze cristiane nella scuola — 5. Una comunità parrocchiale che crede — c. La pedagogia catechistica di Gesù.

1. Amara constatazione

Capita sovente, ad un catechista o ad un gruppo di catechisti, o al sacerdote responsabile della catechesi nella sua parrocchia o nel gruppo di cui è assistente o nelle classi in cui è insegnante, di porsi la domanda: « *Perché la mia catechesi non funziona?* ».

Si fanno oggi notevoli sforzi per sensibilizzare i giovani e le famiglie al dovere della catechesi; si attrezzano aule e si preparano catechisti, e tuttavia i risultati sono molto inferiori alle aspettative.

Si tratta proprio soltanto di rinnovare il metodo all'interno della lezione di catechismo? È proprio *soltanto la lezione di catechismo* che non funziona, o è qualcos'altro? Ed è sufficiente preparare i catechisti a *fare bene la loro lezione?* O c'è ancora qualche altro elemento, di cui occorre assolutamente tener conto?

2. Rivediamo i « passaggi » dalla catechesi alla vita cristiana

Noi sappiamo che una lezione di religione non è fruttuosa, anche se è svolta con la massima partecipazione attiva dei catecumeni, se non si traduce nella fede, nella vita, nella preghiera, nell'impegno di apostolato. Se i ragazzi — o i giovani, o gli adulti — dopo il catechismo *sono sempre gli stessi,* noi lamentiamo la mancanza di un *passaggio* dall'apprendimento alla fede (credo, o Signore, *perché* sei tu che mi parli), e dalla fede all'impegno, all'azione, alla vita. Diciamo che *dopo* la catechesi non c'è stata **la traduzione del messaggio nella fede e nella vita.**

Forse è qui il punto difettoso della nostra strategia catechistica. Noi lavoriamo *solo* in questa prospettiva: fare bene la catechesi per portare i catecumeni a vivere meglio la loro fede. La catechesi come preambolo alla vita di fede: « La fede dipende dalla predicazione; e la predicazione avviene mediante la parola di Cristo » (*Rom* 10,17).

Questo modo di procedere, tanto più se avvalorato dall'affermazione di san Paolo, non fa una grinza. E senz'altro è così, se ci si limita a considerare il caso della prima evangelizzazione. « Come crederanno in colui di cui non hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare, senza uno che predichi? » (*Rom* 10,14). Colui che non conosce ancora il Vangelo o ne è da troppo tempo lontano, ha bisogno di sentire, di ricevere il messaggio, per giungere alla fede.

Ma il caso della nostra catechesi ordinaria è un po' diverso. Non si tratta di portare alla fede chi ancora non crede; si tratta di **far prendere coscienza** di questa fede, di farla crescere in chi ha già un inizio di vita cristiana.

A questo riguardo si dice: un semplice procedimento *dalla lezione alla vita* oggi non lo si ritiene facilmente realizzabile; o comunque non è l'unico procedimento. **Non basta** cioè **la lezione** o un corso di lezioni, anche se ben condotte, per far sviluppare la fede e condurre all'impegno. *Occorre che già in qualche modo i catecumeni vengano condotti a fare un'esperienza di vita cristiana autentica; e qui interverrà il momento catechistico, che aiuterà a « prendere coscienza » dei valori cristiani che sono all'interno di quella esperienza.*

Qualche esempio può chiarire la nostra affermazione.

3. La catechesi nell'oratorio: un embolo?

Partiamo da un oratorio parrocchiale (suppongo, anche se ciò succede di rado, che l'oratorio parrocchiale non sia affidato unicamente ad un sacerdote o a qualche laico, ma che esso sia l'espressione della volontà educativa di tutta la comunità parrocchiale). In questo oratorio c'è da fare il catechismo ai giovani. Se ci limitiamo a porre, *accanto* alle altre attività dell'oratorio *anche* la catechesi, allora cadiamo facilmente negli inconvenienti lamentati. E tali inconvenienti, seppure in minor grado, li riscontreremo anche nel caso in cui i catechisti siano particolarmente formati.

Di che cosa si deve preoccupare il catechista nell'oratorio? Di portare i ragazzi a fare — attraverso i giochi, la vita comune, le gite, la preghiera, le opere caritative, ecc. — **un'autentica e ricca esperienza di vita cristiana.** Va da sé che per giungere a questa esperienza, anche solo in embrione, occorre seguire attentamente i giovani, così che tali attività siano compiute in modo veramente formativo e autenticamente cristiano. Ad es., nello sport e nelle attività caritative si porterà il ragazzo a rispettare e ad amare il suo prossimo, dandogli la convinzione di doverlo amare come Gesù lo ha amato.

Nel **momento catechistico** (e qui si avverte subito che esso non è « chiuso » nella lezione di catechismo, anche se qui ha il suo punto culminante), il catechista aiuterà i ragazzi a **scoprire nella loro esperienza** (e la loro esperienza non si può ricondurre alla sola vita oratoriana, ma anche alla vita familiare e scolastica) quei valori che Gesù ci ha portato e che noi troviamo nel cristianesimo; e non solo valori di ordine morale, ma anche valori altamente dogmatici, come la SS. Trinità (« verremo a lui e faremo dimora presso di lui », *Gv* 14,23), la risurrezione dei corpi (quanti spunti per questa catechesi: dallo sport alle elementari conoscenze anatomiche e biologiche, dal rispetto per il proprio e l'altrui corpo alla partecipazione a una liturgia funebre), la Chiesa (e la comunità oratoriana non è una piccola porzione di Chiesa? e Gesù non è in mezzo a loro?), i sacramenti (perdono vicendevole e confessione; messa in comune dei propri cibi e giochi, ed Eucaristia).

Nessun valore catechistico è tale, se non ha la possibilità di essere vissuto concretamente. (Si veda G. NEGRI, *Più catechesi o più polisportiva?* in « Catechesi », nov. 1968, fasc. D).

4. Esperienze cristiane nella scuola

Un secondo esempio lo possiamo prendere da una classe di studenti (un liceo, un istituto tecnico). Non si tratta solo di « fare la lezione »; quando tutto si riduce a questo, i frutti sono scarsi. L'insegnante deve *prima* (è un prima di ordine logico o pedagogico, più che cronologico: le due preoccupazioni vanno di pari passo) preoccuparsi di portare i suoi alunni a **vivere nella loro classe qualche valore cristiano:** la solidarietà, la sincerità, l'apertura ai problemi non solo locali ma di tutto il mondo, l'autenticità, l'abnegazione; e *poi* li aiuterà a scoprire in quei valori vissuti la vera immagine di Cristo. Essere cristiani non vuol dire « sapere tutto » su Cristo (e certi testi di religione sembrano preoccupati di questa totalità di nozioni); vuol dire invece *vivere coscientemente la stessa esperienza di Cristo.* Secondo queste prospettive, anche oggi in momenti di acerba contestazione è possibile far accettare e amare dagli studenti l'ora di religione, mentre scompare sempre più la possibilità di condurre l'insegnamento religioso in una scuola secondaria secondo criteri legati materialmente al tradizionale « svolgimento del programma ».

Allora, la Messa per gli studenti (libera e in orario extrascolastico) e le attività della San Vincenzo o della Gioventù Studentesca acquistano un significato e una finalità ben precisi: non saranno viste come divagazioni extrascolastiche per coprire il vuoto lasciato da un insegnamento arido e astratto, e tanto meno saranno viste come modi per strumentalizzare la scuola; ma appariranno come logica integrazione e giustificazione di quanto nell'ora di religione viene annunciato.

5. Una comunità parrocchiale « che crede »

Un terzo esempio: la comunità parrocchiale. Il momento della catechesi non può essere ridotto all'omelia domenicale o alle conferenze per i soci di Azione Cattolica, o alla predica della domenica pomeriggio (dove ancora « resiste »). Se un motivo è da trovarsi all'assenteismo e alla diserzione della catechesi, è proprio nel fatto che questa è **avulsa dalla vita della comunità.** Occorre portare i fedeli a fare delle esperienze di vita cristiana, corresponsabilizzandoli ai problemi dei poveri, dei malati, dei bambini, dei lontani, ecc. E così li si porterà a riflettere sui valori cristiani contenuti in quella vita, che è vera espressione della vita della Chiesa, autentico « segno e sacramento » dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano (*Lumen gentium,* 1).

Una simile esperienza di vita cristiana può essere realizzata veramente solo se **i laici partecipano attivamente** e responsabilmente alla programmazione e all'attuazione della pastorale della comunità parrocchiale. L'esperienza passata e recente ci dice che la catechesi più efficiente la si trova dove la comunità parrocchiale è più viva.

Non si pensi che un metodo di questo genere porti ad un impoverimento della catechesi, la quale si rifugerebbe soltanto in momenti di carattere piuttosto emotivo. Al contrario, soltanto quando si prende coscienza di « appartenere » alla vita della Chiesa nasce il desiderio di un approfondimento sempre più serio e quasi scientifico della propria fede. Ne sia prova il crescente interesse, tra i laici impegnati, delle pubblicazioni a soggetto religioso ed ecclesiale.

6. La pedagogia catechistica di Gesù

Del resto, il metodo qui presentato è il metodo stesso di Gesù. Noi vediamo nel Vangelo come Egli abbia prima portato gli apostoli a **un'esperienza di vita in comune con Lui,** e poi li abbia portati a prendere coscienza della novità evangelica. Il primo atto è stato la chiamata: « Venite dietro a me, e vi farò pescatori di uomini ». Solo dopo hanno « capito » ciò che già facevano.

Si obietterà: « Va bene; ma c'era l'elemento amicizia che giocava negli apostoli, non l'elemento fede ».[1] È vero, la fede è cresciuta poco per volta, proprio nella frequenza con il Maestro. E questo sta a dimostrare quanto dicevamo. Lo potremmo ripetere con un'affermazione di padre Loew, in una sua conferenza: **« Gesù per salvare gli uomini ha dedicato: trent'anni all'amicizia, allo stare insieme alla gente; tre anni alla predicazione; tre giorni al sacramento. Mentre noi dedichiamo trent'anni al sacramento, tre anni alla predicazione e solo tre giorni all'amicizia ».**

[1] La fede stessa, però, non considerata intellettualisticamente, ha tono e calore di amicizia. Cf. G. M. Medica, *La fede, vincolo di amicizia,* in « Catechesi », giugno-luglio 1967, fasc. A, pp. 30-36.

Non si dà catechesi senza una base di amicizia, di esperienza, di vita vissuta. Noi abbiamo dimenticato troppo a lungo una verità così semplice. Perfetti sul piano del sacramento e della predicazione (supponiamo!), siamo poi caduti sul piano delle relazioni umane, sul piano dell'amicizia, sul piano del « saper vivere insieme » la meravigliosa esperienza umana e cristiana.

Si tratta forse di capovolgere tutta la nostra azione pastorale, fondata su schemi rigidi che non corrispondono alle esigenze e alle aspirazioni dell'uomo. Questa nuova pastorale, se da una parte **risulta più difficile** perché richiede una conversione da formule vecchie a formule nuove, da mentalità vecchia a mentalità nuova, d'altra parte **risulta più facile,** perché non richiede una lunga preparazione scientifica e intellettuale per i catechisti, ma piuttosto una particolare sensibilità umana e cristiana, e una disponibilità al dialogo.

Non si vuole annullare il valore delle scienze ausiliarie della catechetica, ma si vuole riportare in primo piano il valore insostituibile della testimonianza, della vita, dell'impegno. La migliore pedagogia la si attua proprio nel portare subito all'agire, e nel far scoprire, entro la propria azione, le leggi fondamentali di tutto l'agire.

R. REVIGLIO

NOVITÀ

Fiore-Bosco-Zulian

IL LIBRO DEL CAPO **pp. 50 - L. 250**

Agile volumetto per animatori di gruppo. Presenta il ruolo e le doti di un capo-gruppo, con pratici suggerimenti sul modo di organizzare le diverse attività.

G. B. BOSCO

REALISTI DI FRONTE ALLA CATECHESI OGGI

Molteplicità delle forme e unità degli intenti — Catechesi d'informazione — L'atteggiamento critico — Catechesi d'interpretazione — Catechesi e vita vissuta.

Quando pensiamo alla « comunicabilità » della fede nel mondo d'oggi, ci sentiamo immergere in un'atmosfera di pessimismo, di sfiducia. Ma forse proprio questo scetticismo avrà il merito di condurci ad un approfondimento della fede, nel suo senso più autentico e vitale di atteggiamento di fiducia, di abbandono completo.

• *Comunicabilità* è un termine facilmente soggetto ad equivoci nel campo della fede. Vediamone il senso.

« Fondare l'atto di fede » non può essere inteso altrimenti che nel modo seguente: **dare delle motivazioni,** illuminarne il significato e non imporlo con prove e dimostrazioni. Comunicabilità **non** dice quindi **costrizione all'assenso per evidenza.** Ciò significherebbe far pressione sulla libertà e misconoscere il significato di « assenso di fede ». Comunicabilità vuol dire offrire una piattaforma di lancio, preparare il terreno perché possa dare frutto. Una metodologia e didattica catechistica che non fossero a servizio del fine da raggiungere, ma volessero avere la pretesa di realizzarlo assolutamente, sarebbero pericolose per la catechesi. E non è forse vero che sentiamo sempre in noi la tentazione di voler verificare gli effetti delle nostre cure pastorali? L'uomo maturo invece si sente sempre estremamente libero in questo campo, anche di fronte alle cose più perfette.

• *L'equivoco* sta in questo: forse abbiamo confuso « comunicabilità » (che include l'effetto) con « comunicazione » (che è informazione, annuncio, partecipazione). Nel linguaggio biblico diciamo: solo Dio può comunicare la fede, solo per Lui la fede è comunicabile e questo **poter-credere** è un dono.

Dio però comunica la fede, *per mezzo di uomini, secondo le leggi della comunicabilità storica.* A noi incombe quindi l'obbligo di cercare le vie più adatte.

A) Il giovane vuole il rischio della scelta

Il cristianesimo non è una cosa scontata. Più un uomo riflette sulla sua fede, e più si rende conto che egli non può essere costretto, o anche semplicemente condotto ad essa dalla superiorità degli adulti. La parola-chiave per l'interpretazione ci è detta da Cristo ed è *invito* ad una comunione con Dio.

Ciò richiede una scelta, una decisione che presuppone responsabilità. Ma questa viene maturata dall'esperienza della vita, nella conoscenza di se stesso, nella comunità e nell'azione col mondo. Ed i giovani sono appunto su questa via.

La catechesi deve offrire perciò le **migliori condizioni,** presupposte per una **decisione responsabile.**

1. *Il mondo odierno* è in continua evoluzione, ha nuovi modi di pensare, nuove speranze. Ed i giovani vogliono essere in questo mondo. Questo è proprio il loro mondo. **Tra oggi e ieri** c'è una differenza come tra una passeggiata in carrozza e l'uscita di un astronauta nel vuoto, oppure, per restare nel nostro campo, come tra un sermone del XIX secolo sull'inferno e un gruppo biblico, in cui si lavora insieme per approfondire il messaggio di Cristo... Il nuovo ha una forza attrattiva ed entusiasmante inspiegabile. Il mondo nuovo chiama e l'uomo vuole rispondere in modo nuovo, con tutta la capacità della sua creatività. Egli vuole oggi, per esempio, che il messaggio religioso sia rivolto non alla sua ragione, al suo sentimento, alla sua volontà, ma **alla totalità del suo essere.** I barometri reagiscono qui in modo ipersensibile.

2. *Come si esprime questa tendenza alla totalità?* Il giovane si tiene a distanza nell'ascoltare il discorso religioso. Egli vuol « stare a sé », essere realmente come un « di-fronte », **un « a-confronto » indipendente, libero.** Ciò si rivela soprattutto nel rifiuto dell'autorità.

Ma questo intimo impulso all'autonomia non contiene la possibilità di andare contro Dio nella richiesta di autorizzazione ad esistere anche di fronte a Lui? Certo, tutto ciò può sfociare in una totale impennata contro Dio. Ma se le caratteristiche fondamentali del nostro tempo sono ambivalenti, ciò vale anche per il positivo: questo impulso potrà portare anche ad afferrare la giustificazione di esistenza davanti a Dio (e non è altro che un sì all'essere-creatura), la quale sfocerà nel considerare Dio come l'interlocutore, e quindi nel fondare la possibilità di un dialogo, della preghiera.

Se ciò è vero, il catechista può e deve aiutare il giovane, affinché la sua fede sia possibile nella libertà. A lui spetta il compito di porre le premesse a questo evento, a questa scelta personale. In tutti i modi è assolutamente necessario **abbandonare la metodica della costrizione,** anche di quella sottile che emerge sia teologicamente che pedagogicamente e socialmente.

B) Pluralità metodica nella catechesi

La catechesi considererà come suo compito specifico l'essere di aiuto a trovare la propria maturità religiosa nella libertà, guardandosi bene dall'offrire ricette già fatte per tutte le questioni. Essa è la via che conduce alla **maturità,** alla **pienezza,** perché la fede completa il nostro essere.

L'uomo si trova in modo diverso nel mondo, se sa che non è solo un prodotto dell'evoluzione, ma che Dio l'ha creato in libero amore ed affermazione del suo essere; se sa che in questo mondo materiale non domina il nulla, bensì regna e governa un Dio che è Padre, se sa che il Figlio di Dio è diventato un fratello...

Solo quando avrà capito questo **nuovo volto delle cose,** il giovane si sentirà in qualche modo impegnato ad integrare la fede nella sua vita.

Kierkegaard afferma appunto che l'annuncio cristiano deve essere una comunicazione esistenziale. Il cristianesimo non è una dottrina, ma vita. Cristo **non** ha infatti formato **dei dottori, ma dei discepoli,** dei seguaci. Cristiani non si diventa in un momento, ma a poco a poco in un faticoso processo verso la maturità.

Le vie per realizzare tutto ciò sono molteplici e diverse. Si può parlare veramente di un « pluralismo » di metodo, che si adegua alle situazioni, alle componenti, alle persone che si hanno davanti, ai bisogni del momento... È una realizzazione che avviene per gradi.

1. Catechesi come informazione

(*aiuto nell'interpretazione dell'esistenza*)

Una certa parte dei giovani non può più essere raggiunta dal messaggio di Cristo. Uno dei motivi è la forma troppo apodittica di certa catechesi moderna. Si presuppone troppo in fretta come cosa naturale la fede nella verità delle cose che vengono comunicate. Molti giovani vogliono darsene ragione **prima** con l'informazione e **poi** decidersi per la fede. Oggi che l'aspetto kerigmatico viene messo in evidenza (e forse anche esageratamente accentuato), l'informazione circa le verità di fede mantiene sempre il suo valore, come preparazione certo, ma — mi pare — molto necessaria.

a) *Il 70% dei giovani vogliono la religione nelle scuole,* secondo una inchiesta, *ma con quale metodo?*

Già si comincia a delineare una certa stanchezza per la catechesi sistematica. Si preferisce commentare il Vangelo, trattare solo alcuni singoli problemi vivi. Gli ascoltatori diminuiscono sempre più e non sono i meno intelligenti talvolta, bensì i più critici. Perché?

Nella scuola di religione è come se si « debba » credere e non si possa chiedersi criticamente i « perché » ed i « come » della fede, quasi che la fede richiedesse il **rinnegamento** o lo scavalcamento della propria intelligenza. Un altro motivo è l'incapacità dei catechisti di **tradurre** il messaggio evangelico ai giovani d'oggi in un linguaggio moderno. Non

pochi giovani che sono contro una catechesi di tipo scolastico, sono invece molto interessati ad altre forme di catechesi. Vengono volentieri alle discussioni aperte sui problemi della fede, a riunioni libere di gruppo, e si impegnano seriamente in esse. Il motivo è comprensibile. Lo stile di tutto ciò si distingue nettamente dall'atmosfera scolastica. Hanno libertà di espressione senza conseguenze negative. Si sfugge al pericolo di essere ritenuti fedifraghi o rinunciatari, se non si crede del tutto. Non si è sotto la pressione, anche se minima, della censura, del giudizio. La discussione aperta e libera viene sentita come liberazione e si può mostrare grande riverenza alla fede anche nei dubbi e nei problemi irrisolti. Insomma il giovane d'oggi ama l'informazione, perché rimane il terreno della **oggettività** e **neutralità.**

b) Informazione significa farsi un quadro delle cose come stanno, dei valori esistenti.

Il sociologo afferma che il grado di informazione fa parte dei simboli di stato sociale: più alto è il prestigio sociale e più si ricevono informazioni, mentre lo stato sociale più basso gode di minor possibilità d'informazione. Nella pedagogia si è scoperto questo fatto, che l'informazione oggi è un mezzo essenziale di comunicazione interpersonale.

L'originalità dell'informazione sulla fede consiste in questo: non ci si limita ad una descrizione fredda o relativistica, livellando tutte le varie realtà, escludendo ciò che c'è di paradossale, restando al solo razionale o razionabile. Per un'informazione qualificata ci vuole **uno specialista,** quindi per la fede **un credente,** che è addentro nelle cose.

Ma l'arte dell'informazione sta nel lasciare pieno campo ad un atteggiamento critico, al dubbio. L'informatore ha per questo delle precise premesse didattiche: prima ascolta, poi comunica e costruisce la risposta sulle domande e non secondo un piano deduttivo già prestabilito. Egli non è vincolante nel modo di comunicare, ma lo è caso mai in conseguenza dell'**approfondimento oggettivo delle certezze** che egli promuove. E questo è il centro psicologico di un'autentica informazione.

La comunicazione dell'informazione religiosa è apparentemente non vincolante, perché viene offerta nel rispetto dell'atteggiamento conoscitivo altrui. Vi è non-vincolazione nell'offrire l'informazione, affinché possa agire la stretta vincolanza della verità per se stessa. L'informatore comunica quindi con un esempio assolutamente personale di convinzione, non con argomenti prefissati. **È la fatica del metodo induttivo.** L'impegno dell'informatore non è rivolto all'eloquenza persuasiva come valore primario: egli non si concepisce in primo luogo come incaricato di una istituzione, ma come cristiano maturo in una società secolarizzata che informa su una determinata realtà. Ed è necessario aprire il discorso per via di informazione, perché il giovane oggi non legge solo la Bibbia, ma anche *Le parole* di Sartre, *Principio di speranza* di Bloch, *L'uomo ad una dimesione* di Marcuse, *I Pensieri* di Mao...

c) Per alcuni giovani *l'informazione oggettiva,* che non si attende ancora alcun *engagement, è più credibile del messaggio,* perché non implica un fine desiderio di conquista.

L'informazione non toglie tuttavia la decisione alla fede; ma la lascia completamente, esclusivamente all'interessato. Il tocco iniziale ad essa è dato dalla convinzione personale del significato e della necessità della fede.

2. Catechesi come interpretazione esistenziale sfidante

(*aiuto a condurre ad una risposta: alla decisione di fede*)

Si è accennato precedentemente alla crisi della catechesi scolastica. Essa è inequivocabilmente reale e i motivi dell'insuccesso sono numerosi. Ma il cattivo esito avuto nella scuola non mette per nulla in causa la validità di questa forma specifica di catechizzazione sistematica e deduttiva.

a) *La Chiesa, come comunità di credenti, si sente posta di fronte al compito di annunciare il messaggio* che Dio ha rivolto al mondo, un messaggio che per gli ascoltatori diventa « un fatto reale » nel momento dell'annuncio. Ed essa lo diffonde **con tutta l'autorità del suo mandato,** con tutta l'esigenza vincolante della parola di Dio.

In questo messaggio Dio appare come Colui che va verso gli uomini, che ha un interesse fondamentale per l'uomo nel suo amore infinito. E l'uomo non appare come colui che è abbandonato al volere di Dio quasi dovesse rinnegare il suo essere libero e creativo. Al contrario, egli riconosce la sua vera situazione nel messaggio, non in quanto è chiamato a minimizzare o sublimare le necessità del suo essere, ma in quanto è chiamato a rischiare coraggiosamente la sua vita.

b) Se questa tensione dinamica viene presentata al giovane come *un insieme di verità e fatti salvifici oggettivi, il messaggio diviene allora un peso insopportabile,* perché in sostanza staccato dalla vita. Ma se queste certezze sono annunciate (anche se in forma sistematica e deduttiva) in modo tale che venga coinvolta tutta l'esistenza del giovane, che egli cioè sia condotto a prendere posizione di fronte a queste realtà vive che diventano per lui concrete e vitali lì sul momento, allora avviene il vero annuncio, si realizza un fatto di vita. Ed anche se ci sono situazioni in cui il catechista non può che limitarsi a proclamare l'annuncio di salvezza, il messaggio cristiano presenta fondamentalmente sempre un carattere sfidante, che esige una presa di posizione, perché esso è **l'annuncio dell'amore di Dio verso di noi, nel Cristo.**

c) *Questa catechesi, vissuta come risposta all'invito d'amore, realizza l'incontro con Dio?*

Kampmann si pone il problema circa la possibilità della **elevazione teocentrica** dell'annuncio. Egli parte dal concetto di incontro, nel quale vede il contatto con il « radicalmente-altro ». Tale incontro è un rapporto esi-

stenziale tra l'intimo della persona e la profondità misteriosa dell'essere. E ciò non può essere né previsto né programmato. La catechesi quindi, pur nello sforzo di far vivere la parola di Dio, di stimolare ad una risposta, non potrà mai **determinare un incontro in modo sistematico.** Ma quanto più essa cercherà di rendere esistenziale il messaggio pur nella sistematicità, tanto più renderà probabile tale avvenimento.

È certo veramente criticabile che una simile concezione di catechizzazione possa essere realizzabile nelle attuali contingenze di un contesto scolastico che chiameremmo pluralistico. E fosse anche attuabile, ne dovremmo riconoscere nonostante tutto i suoi limiti.

3. Catechesi come vita vissuta

(*aiuto nella realizzazione esistenziale*)

a) *Le difficoltà della catechesi scolastica* anche rinnovata non si possono risolvere completamente all'interno della catechesi stessa, perché sarebbe pretendere ciò che la catechesi scolastica non può dare.

Non si può trovare una via di soluzione sul piano **teologico-dogmatico,** pur semplificando ulteriormente il bagaglio di nozioni teologiche. Ci sono stati grandi rinnovamenti al riguardo soprattutto in altre nazioni, ma già ci si accorge che tutto ciò non basta.

La catechesi del **risveglio personale alla fede** cerca di spostare l'accento dalla kerigmatica materiale a quella formale. Si spera più successo nella *fides qua* che nella *fides quae*. Il catechista fa in modo cioè di suscitare la fede viva e personale, di indurre il giovane ad una decisione di fede, non di insegnarla. E qui si nota già come l'appesantimento kerigmatico venga sostituito da quello di impegno personale.

Le difficoltà non provengono dal metodo. Esso è molto importante, ma non sarà capace di risolvere la crisi in atto.

La causa dell'insuccesso è allora da ricercare nella scuola di religione **di Stato,** che crea quasi una situazione di « religione di popolo » e l'illusione di una comunità completa di battezzati pronti ad ascoltare? Non penso. Essa non ha portato comunque i frutti sperati.

Si vogliono fare avanti motivi pedagogici, affermando che questa età è la più infruttuosa sotto questo punto di vista. Mi ciò contraddice alla pedagogia evolutiva presente.

b) *Il motivo della crisi* si deve ricercare allora nella *mancanza di un rapporto vivo tra la catechesi scolastica e comunità dei fedeli.*

La catechesi dovrebbe essere una funzione vitale e dinamica tra queste due componenti. Tra l'opera di catechizzazione e la vita della comunità dovrebbe nascere un'intima interdipendenza, altrimenti si corre il rischio di imparare una fede che non è situata nella vita concreta. Si crede di poter vivere la fede semplicemente in una celebrazione catechistica (*célébration catéchétique*), e la vita sacramentale ed apostolica della comunità passa inosservata.

Ci vuole quindi un inserimento completo nella comunità:

- favorendo una vita di fede nell'approfondimento dell'annuncio biblico;
- rendendo attivo il giovane nella celebrazione liturgica e capace alla preghiera personale;
- portandolo ad una formazione solida della coscienza;
- infondendogli uno spirito missionario, apostolico;
- e preparandolo al servizio nel mondo.

Ciò non può essere raggiunto in modo completo con una catechesi che dà semplicemente l'interpretazione di vita, ma con l'esercizio pratico del cristianesimo. Il giovane ha bisogno di **fare esperienza.**

Ma sarebbe chiedere troppo alla catechesi se si volesse sempre raggiungere il massimo. Si cadrebbe facilmente nel pericolo dell'irrigidimento, della tensione con la conseguente minaccia di trasformare un sereno atteggiamento di fede in rassegnazione e disfattismo. La base di fondo che unifica questi singoli compiti della catechesi deve essere **la realtà della Chiesa.** Nella catechesi si tratta infatti di formare dei discepoli di Cristo. Ma questa esperienza di vita non è realizzabile per il cristiano singolarmente, ma può essere vissuta solo nella comunità dei chiamati, partecipando alla vita del popolo di Dio. La catechesi diventa allora **vita vissuta di una realtà presente.** In questo modo il giovane viene più solidamente formato da ciò che vive come presente, da ciò a cui egli può partecipare personalmente, che da ciò che ascolta soltanto.

C) Tentativi recenti

Il professore americano Willis D. Nutting scrive a riguardo dell'organizzazione della catechesi odierna in America: « Noi abbiamo costruito un meraviglioso sistema con il risultato che nelle nostre catechesi abbiamo un numero sempre maggiore di adolescenti e giovani che ci osservano con volti sempre più indifferenti ». Egli si pone allora la domanda: « La scuola è assolutamente inadatta? Può darsi. **Abbiamo forse bisogno di vie completamente nuove?** ». Sotto lo stimolo di questi interrogativi cerca di fare un'analisi della situazione, riassumendola nelle seguenti osservazioni:

- Gli adolescenti e i giovani si trovano in un periodo evolutivo in cui l'opposizione ai genitori ed educatori è cosa comprensibile.
- Essi rispettano più facilmente coloro che sono un po' più vecchi di loro e non rappresentano un'autorità ufficialmente riconosciuta.
- Per i giovani d'oggi l'amore di Dio si manifesta meglio attraverso l'amicizia, che attraverso l'autorità.
- Essi vogliono assumere responsabilità nei loro campi d'azione.
- Sono molto aperti specialmente per quanto riguarda alcuni aspetti del messaggio cristiano: amore del prossimo, donazione a servizio degli altri, odio contro l'ingiustizia, amore all'autenticità e sincerità.

• Se il giovane è portato ad una sincera partecipazione alla liturgia (*lex orandi*) approfondisce automaticamente anche la *lex credendi.*

Le due nuove esperienze descritte hanno portato frutti insperati alla luce dei princìpi sopraindicati.

1ª esperienza

« Chi potrebbe introdurre i giovani nelle celebrazioni liturgiche? » ci si è chiesto. Un tale compito spetta a giovani coppie sinceramente cristiane. Esse hanno certo un grande senso di responsabilità e sono rispettate per simpatia dai giovani amici.

Il termine « amici » non è preso qui in senso allegorico. Sarà invece serio impegno delle coppie cercare di guadagnarsi un gruppo di amici, con cui poi approfondire e vivere la propria fede.

Il catechista specializzato che assumerà il compito di far esercitare una genuina celebrazione liturgica lasciando ai giovani il compito di organizzare una delle messe domenicali, metterà le premesse per un inserimento nell'impegno apostolico locale...

2ª esperienza

Un gruppo di laici attivi invitano ad un incontro. All'inizio deve essere preoccupazione principale di tutti che i giovani si trovino bene e che si conoscano vicendevolmente. Per questo ogni partecipante riceve un dischetto su cui vi è scritto il proprio nome.

Ci si siede a tavolini di 4 o 6 persone e si discorre. Un sottofondo di musica dà un tono sereno e crea un'atmosfera distesa. Entra così nell'animo del giovane un senso vivo di gioia cristiana. Poi a tempo opportuno si imposta un lavoro costruttivo diretto. Alcuni momenti di silenzio con preghiera libera. Segue una chiacchierata per l'impostazione del tema che si vuole trattare. Ci si divide in gruppi e si comincia a discutere. Al termine vengono raccolti i risultati. Una pausa con rinfresco sarà di sollievo. Si imparano intanto canti che serviranno per la liturgia pomeridiana.

Nel pomeriggio ci si incontra ancora per una breve meditazione sul tema dibattuto. Quindi si cercherà di fissare nel disegno, nello scritto (prosa o poesie) ciò che si sente di esprimere al riguardo. Punto culminante è la santa messa con la cena in comune. L'intento della cena non è semplicemente di soddisfare le giuste necessità, ma è soprattutto quello di sperimentare la gioia di stare insieme a mensa (quindi canti, scherzi, barzellette devono allietare i commensali).

A giudizio di tale catechesi lascio la parola ad una partecipante: « Qui impariamo senza avere la sensazione di dover imparare. Ciò che impariamo lo possiamo poi facilmente portare nella nostra vita, perché è già nostra vita. E noi possiamo ora ritornare alle nostre occupazioni con la consapevolezza che la religione è qualcosa di reale ».

Conclusione

Nella molteplicità odierna di metodi e di intenti ogni catechista deve avere sempre una preoccupazione di fondo, oggi molto importante dal punto di vista pedagogico: far sentire ai giovani che rifiutare la fede significa perdere un valore, il valore che unifica, che dà senso profondo alla nostra vita. E concludiamo a questo proposito con Bernanos: « Non si perde la fede, ma si cessa di dare una forma alla propria vita. E ciò è tutto ».

G. B. BOSCO

Collana MAESTRI DELLA FEDE

Una collana di agili ed eleganti volumetti di 38/50 paginette, ove i Pastori della Chiesa più sensibili e impegnati, analizzando i molteplici aspetti della società contemporanea, presentano soluzioni concrete alla luce del messaggio evangelico. Fascicoli rapidi per l'uomo moderno, in formato tascabile, che aiutano a comprendere e approfondire il pensiero della Chiesa sui più scottanti problemi del mondo nel suo rapido e continuo evolversi.

Sono usciti:

1. **LA CHIESA NEL MONDO,** Card. M. Pellegrino L. 100
2. **EDUCAZIONE INTEGRALE,** Card. M. Pellegrino L. 100
3. **RISCHI E SPERANZE DELLA CHIESA,** Mons. A. Elchinger L. 150
4. **A DIO E A CESARE,** Card. M. Pellegrino L. 150
5. **PENSARE E PREGARE,** Card. M. Pellegrino L. 150
6. **LA NOSTRA FEDE IN GESÙ CRISTO,** Episcopato Belga L. 150
7. **AUTORITÀ E OBBEDIENZA NELLA CHIESA,** Mons. Marty-Colombo L. 150
8. **CHIESA E TERZO MONDO** - Messaggio di 15 Vescovi L. 150
9. **NOVA ET VETERA,** Card. M. Pellegrino L. 150
10. **CHIESA SOTTO INCHIESTA,** S. E. Mons. Huyghe L. 200
11. **FONDAMENTI E LINEE DELL'ATTIVITÀ PASTORALE,** S. E. E. Nicodemo L. 150
12. **L'OBBEDIENZA NELLA VITA SACERDOTALE,** Card. M. Pellegrino L. 150
13. **PER UNA PASTORALE DEL PENSIERO,** S. E. A. Elchinger L. 150
14. **A QUANTI HANNO DALLA CHIESA L'INCARICO DI ANNUNCIARE LA FEDE,** Episcopato Tedesco L. 200
15. **« FIDE ET SPIRITU SANCTO »,** S. E. C. M. Himmer L. 150
16. **RINNOVARE I PRETI PER RINNOVARE LA CHIESA,** Card. G. Garrone L. 150
17. **PROBLEMI DOTTRINALI ODIERNI,** S. E. A. M. Charue L. 150
18. **CASTITÀ E CELIBATO SACERDOTALE,** Card. M. Pellegrino L. 150
19. **IL PRETE DI DOMANI,** Card. G. Garrone L. 150
20. **CRISTO, MIA SPERANZA, È RISORTO,** Card. M. Pellegrino L. 150

GIUSEPPE MARENGO

CANZONI IN CHIESA?

I - PREMESSA IMPORTANTE

Già il precedente articolo su questo problema dei canti giovanili ha **suscitato polemiche.** Qualcuno ha scritto che si sta anche noi trasformando il mondo giovanile in un mito.

È necessario perciò qualche chiarimento. Il problema dei canti e delle canzoni è preso sul serio da catechisti, dirigenti di gruppi giovanili, ecc. che partono da questo principio: andiamo a cercare i giovani là dove si trovano; **partiamo da come sono e non da come dovrebbero essere,** ché tanto sarebbe inutile.

a) Dove « sono » i giovani

Ora **i giovani « sono » nelle loro canzoni,** nei loro dischi. E precisiamo bene questo modo d'essere: una mamma testimoniava di aver scoperto il valore della canzone impegnata nel fatto che i suoi figlioli più grandi molto sovente ripetevano l'una o l'altra di queste canzoni (si riferì espressamente alla bella e melodica canzone dei Gufi: *Non maledire questo nostro tempo*) con una **partecipazione cosciente e viva e visibile al contenuto,** alla tematica, ai valori portati dalla canzone e **non soltanto alla forma** musicale più o meno orecchiabile ed invitante. In questo senso i giovani « sono » nelle loro canzoni: essi le **cantano per affermare** questi valori o queste proteste e nello stesso tempo **cantano per affermarsi** negli stessi valori, per intensificare la propria appartenenza a quel mondo.

Quindi proprio come personalità, come tentativi di impegno etico, come tendenze a prendere posizione nel mondo i giovani « sono », « esistono » in queste loro espressioni. Evidentemente si tratta di un'esperienza secondaria: essi « sono » ancor più nei loro **gesti,** nei loro **compor-**

tamenti. Ma non bisogna esagerare in questo: molto sovente questo cantare le loro canzoni costituisce, prima dei gesti, dell'impegno di azione e di struttura permanente, **un anelito, un disporre lo spirito, un orientarlo** in un senso preciso.

La canzone ha **quel tanto di discorso** che apre il momento delle discussioni possibili, delle trattazioni di temi ed ha d'altra parte quel tanto di **espressione impegnante** il proprio io che la pone in una categoria privilegiata di possibilità educative, plasmatrici di interessi, di orientamenti, di atteggiamenti: è come se l'educatore accettasse di entrare nel loro « covo », dove essi si trovano a loro agio, e lì aprire il suo discorso ed offrire le sue proposte.

È chiaro che il punto di partenza è punto di partenza e non pretende essere di più; la modalità affettiva delle prese di posizione è solo tale e non vuole esaurire l'impegno della persona. Ma sia come discorso di partenza e sia come espressione affettiva di atteggiamenti, la « canzone » va presa in seria considerazione dagli educatori: anche quando si va nel Terzo Mondo a lavorare o si lavora qui per il Terzo Mondo, la canzone intesse i vari gesti ed i vari lavori come espressione e celebrazione delle convinzioni e degli impegni; diciamo anche come **forma corale.** Ma questo è un discorso da sviluppare a parte.

b) Cantare insieme la fede con il proprio linguaggio

Non occorrono molte parole per convincere circa l'**universale valore del cantare insieme** per creare comunità, unita attorno a determinati valori ed atteggiamenti come attorno al proprio fuoco di bivacco.

Notiamo soltanto la **funzione intensificatrice** di questo « cantare insieme ». Chi è debole, indeciso, impreciso nei suoi convincimenti viene favorito fortemente dal canto comune, da cui può essere maturato. La forza del canto testimonia la fede dei più accesi in modo accettabile, staremo per dire pieno di pudore. E ciò aiuta i deboli e gli indecisi a unirsi ai compagni su quello stesso livello di impegno.

Una parola va ancora detta per ora per difendere i selezionati canti moderni in funzioni liturgiche come la S. Messa.

In un'intervista a giovani partecipanti a Messe giovanili si è chiesto se trovavano differente cantare le stesse canzoni in funzione liturgica e fuori di essa. Due cose essi hanno precisato: « **In un concerto c'è qualcuno che canta e gli altri sentono; durante la Messa no: quello che importa è cantare insieme. E poi non è il brano in sé che è più o meno "sacro", ma è il fatto di cantarlo durante la Messa e di esprimere con esso un sentimento che gli dà un valore particolare** ».

Potremo trovare forti analogie con la tradizione della Chiesa, che assumeva elementi architettonici pagani per fare le sue basiliche. Che cosa provavano quei cristiani nel trovare gli elementi del loro mondo civile e pagano divenuti elementi del loro tempio cristiano? Non era forse quella

una profonda catechesi sul senso di Dio che ha preso umana carne? oppure sul fatto che la soprannatura si innesta nella natura?

Ci sembra molto formativo che i giovani cantino proprio durante la Messa repertori di canzoni, naturalmente selezionate, che provengono dal loro mondo più vivo ed espressivo: veramente essi ritrovano la verità dell'incarnazione di Dio che viene a rinnovare il suo mistero proprio nell'alveo umano della loro più viva cultura.

c) L'urgenza di una catechesi

Ma in questa rivista tutto ciò è visto nella precisa angolatura della catechizzazione del mondo. In due sensi è quanto mai necessario inserire le canzoni, come materiale da costruzione, nelle riunioni attorno alla Parola di Dio o catechesi.

Innanzi tutto la riflessione sui testi e la musica è necessaria quando si tratta di canzoni che si adoperano come **repertorio per le Messe Giovanili.** In tal caso la catechesi favorisce l'incontro tra il mondo vissuto delle canzoni e il mondo dei misteri cristiani: un incontro come coscienza dei collegamenti, degli innesti e come possibilità di espressione o linguaggio rispetto ai misteri che crediamo.

In secondo luogo l'inserimento delle canzoni nella catechesi è doveroso per la già indicata **forza espressiva delle canzoni** rispetto ai valori, alle ricerche, agli interessi dei giovani. Catechizzare i giovani significa **innestare il mistero cristiano nel loro mondo di valori e di interessi.** Ora questo mondo si esprime ed è vissuto molto con le canzoni; dunque è su questo terreno che sarà possibile l'incontro e l'innesto.

d) L'aspetto metodologico

È un mondo nuovo. **Occorre ambientarsi** ed assuefarsi. Poi verrà il momento delle sistemazioni, degli inquadramenti, delle applicazioni precise e sistematiche. Questo più o meno è il metodo da noi seguito: con questi articoli cominciamo ad agitare il problema e tentiamo di ambientare i lettori. Nel numero estivo, che si chiamerà « Discolinguaggio » in analogia al numero estivo del 1968 (« Fotolinguaggio »), cercheremo di giungere ad una certa **metodologia dell'uso delle canzoni nella catechesi** e del servizio catechistico alle canzoni usate nelle Messe Giovanili.

II - I CANTANTI

Prima di presentare le canzoni presentiamo gli autori delle medesime: sono tutti, dal più al meno, degli impegnati. Salvo eccezioni, sono autori che hanno uno scarso successo di cassetta, ma non per questo sono meno validi. Arrischio anche una valutazione estetica: sulle parole e sulla mu-

sica do un voto con un numero da 1 a 10; il giudizio complessivo implica invece tutta la personalità del cantante, come essa risulta dall'insieme delle sue canzoni.

Come si osserverà in seguito, la gran maggioranza delle canzoni appartengono a tre cantautori. Una loro presentazione è utile per capirne l'opera e il significato.

FABRIZIO DE ANDRÉE: cantautore genovese, nella vita è professore di scuola media. Le sue canzoni sono ad un alto livello estetico: la **musica** è molto curata e nella sua ispirazione spazia da musiche cinquecentesche a ballate di schietta origine popolare. Le **parole** delle sue composizioni hanno un'importanza grandissima come discorso culturale. Sembra, dalle sue considerazioni cantate su Dio e la Chiesa, che Fabrizio sia un ateo, travagliato da un onesto senso e bisogno di ricerca della Verità. Trattando poi sovente di argomenti scabrosi e descrivendo ambienti molto « bassi », per un suo fondamentale realismo sociale e di massa, egli usa il linguaggio del popolo permettendosi a volte delle parole « impronunciabili ». Se usato in discoforum, è bene avvertire di questo i partecipanti, per evitare commenti che falserebbero il senso del testo e l'intenzione dell'autore.

Considero Fabrizio come **il migliore cantautore** in senso assoluto attualmente esistente in Italia e paragonabile ai « grandi » francesi. Secondo me egli è poi anche profondamente religioso in quanto è decisamente a favore degli umili, di cui fa risaltare la grande carica umana, il sano ed autentico quadro di valori e quella solidarietà che troppo spesso manca nella gente « bene ». Egli mette poi anche in rilievo la loro immediatezza e sincerità, rude e scocciante fin che si vuole, ma sempre di gran lunga preferibile alla « educata » ipocrisia ritrovabile tra i borghesi.

Alcune delle sue canzoni sono vere e proprie **poesie,** stupende, ricche di un lirismo riscontrabile solo nei migliori poeti spagnoli: è bene far sentire a volte queste canzoni anche soltanto per educare il gusto musicale della gente.

Un suo *long-playing* ha ricevuto il premio della critica discografica 1968. Ha un successo limitato, qualitativo più che quantitativo, soprattutto a livello medie superiori - universitari.

Giudizio: musica 8; parole 9.
Valutazione complessiva: ottimo, interessantissimo.

DUILIO DEL PRETE: presentato nella collana « Off ». È quasi uno sconosciuto. Usa uno **stile di musica** essenzialmente « Pop », che è pesante ascoltare le prime volte in quanto i brani non sono legati, sono inframezzati da urletti e da coretti, e, senza definirla tale, l'insieme dà un po' l'idea di musica atonale. Le sue canzoni parlano di partite a carte, di rappresentazioni da circo, di visioni presagistiche cariche di malinconica nebbia, di gente integrata che lavora e lavora per vivere, di reduci e di ex partigiani graziati. Il suo **messaggio** va trovato scovando nelle parole, sviscerandole a fondo, prendendo nota di tutto il testo nel suo sofferto riferimento umano

e sociale. Bisogna soprattutto avere la voglia di sentirle più e più volte e si scoprirà per ogni volta un senso nuovo.

Giudizio: musica 6; parole 8.
Valutazione complessiva: buono, interessante e curioso

ENZO JANNACCI: buono inizialmente, si è in seguito abbassato commercializzandosi. Le sue canzoni sono « intellettualoidi » di quell'intellettualismo che fa tanto scuola: i suoi *recital* sono seguiti soprattutto da borghesi e gente « bene ». La sua musica è raramente dolce, più spesso straziante e snervante. Prende soprattutto in giro la Chiesa come potenza politica ed economica. Alcune delle sue composizioni rimangono però validissime.

Giudizio: musica 6, parole 6.
Valutazione complessiva: mediocre-buono, a volte interessante.

BARBARA E DICK: complesso sudamericano, esule. Superato l'iniziale fastidio della pessima pronuncia, si capisce il loro vero grande valore. Trattano soprattutto temi di carattere sociale, sul tipo latifondo e fuga dai campi. Le loro canzoni hanno un valore particolare in quanto pagano di persona.

Giudizio: musica 7; parole 8.
Valutazione complessiva: ottimo e interessante.

GIPO FARASSINO: canta di solito in dialetto piemontese. La canzone che è qui presentata, è ottima sotto tutti i punti di vista. Tratta, prendendo spunto dalla notizia di un suicidio, di un'amare storia di amore.

Giudizio della canzone citata: musica 7; parole 7.
Valutazione complessiva: buona e interessante.

GLI ALLELUIA: complesso cattolico, famoso per la *Messa beat.* Nel *long-playing* « Cantate per il terzo mondo » propongono dei temi attuali rispondendo con brani della *Populorum Progressio.*

Giudizio: musica 4-5; testo 6.
Valutazione complessiva: mediocre - interessante.

III - LE CANZONI ADATTE (prima cernita)

Le canzoni con asterischi saranno commentate in seguito per l'uso educativo.

Dio e la canzone

1. *Preghiera in gennaio* **	Fabrizio de Andrée
2. *Si faceva chiamare Gesù* **	Fabrizio de Andrée
3. *Spiritual* **	Fabrizio de Andrée
4. *Marcia nuziale* **	Fabrizio de Andrée
5. *Prete Litprando e il giudizio di Dio*	Enzo Jannacci
6. *Ho visto un re*	Enzo Jannacci
7. *La vita*	Shirley Bassey

8. *Meraviglioso* **	Domenico Modugno
9. *La strada che porta a te*	Toni e Nelly
10. *La risposta*	Jonathan e Michelle

La canzone e la guerra

11. *Ballata dell'eroe*	Fabrizio de Andrée
12. *Fila la lana*	Fabrizio de Andrée
13. *La guerra di Piero* **	Fabrizio de Andrée
14. *Uomini uomini*	Roby Crispiano
15. *Preghiera del Marine* **	M. lo Straniero - Linea Rossa
16. *Presente*	Duilio del Prete
17. *Girotondo*	Fabrizio de Andrée (nel L. P. *Tutti morirono a stento*)

La canzone e il problema sociale

18. *Via del lampo*	Fabrizio de Andrée
19. *Funerale del lavoratore*	Barbara e Dick
20. *Nicola*	Barbara e Dick
21. *Il treno che viene dal sud*	Endrigo
22. *Mao Mao*	G. Pieretti
23. *Sfiorisci bel fiore*	Enzo Jannacci
24. *Remo la barca* **	Gipo Farassino
25. *Ballata del miché*	Fabrizio de Andrée
26. *Città vecchia*	Fabrizio de Andrée
27. *Cantico dei drogati*	Fabrizio de Andrée
28. *Leggenda di Natale* **	Fabrizio de Andrée
29. *Ballata degli impiccati*	Fabrizio de Andrée
30. *Inverno* **	Fabrizio de Andrée
31. *Recitativo*	Fabrizio de Andrée
32. *Malaha Malù* **	Duilio del Prete
33. *La Pipì*	Duilio del Prete
34. *Amnistia*	Duilio del Prete
35. *Giudizio*	Duilio del Prete
36. *Dove correte*	Duilio del Prete
37. *La partita*	Duilio del Prete
38. *Non maledire questo nostro tempo*	I Gufi

La canzone e la morte

39. *La morte* **	Fabrizio de Andrée
40. *Testamento all'italiana*	H. Pagani
41. *Il testamento*	Fabrizio de Andrée
41. *Trois dernières minutes*	Pascal Danel

L'amore e la canzone

43. *Come un abbraccio*	Duilio del Prete
44. *La canzone di Marinella*	Fabrizio de Andrée
45. *Amore che vieni*	Fabrizio de Andrée
46. *Una storia d'amore*	Gigliola Cinquetti
47. *La ragazza tatata*	Michel Polnaroff
48. *La bambolina che fa no no no*	Michel Polnaroff

GIUSEPPE MARENGO

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | Anno XXXVIII Maggio 1969 N. 5 - Serie I Numero 464

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

Lezioni religiose

UMBERTO PASQUALE

L'UOMO CHE DESIDERAVA VEDERE GESÙ (Lc 19,3)

Siamo verso la fine della vita di Gesù. Da Gerico Egli va a Gerusalemme: è il suo ultimo viaggio verso la città santa. Là, darà la vita per farci diventare amici del Padre. Ce ne otterrà il perdono e riaprirà a noi tutti le porte del cielo.

Era venuto sulla terra per un fine preciso: farci conoscere il Padre e aiutarci a vivere da figli di Dio.

A Gerico, punto di partenza per l'ultima tappa, mostra, con un gesto eloquente, lo scopo della sua venuta sulla terra e della sua morte per noi: « *Sono venuto per cercare le pecorelle smarrite* » (*Mt* 18,12); « *Il Figlio dell'uomo è venuto a salvare quanto era perduto* » (*Mt* 18,11).

Più che guarire gli ammalati e compiere atti miracolosi, Gesù ha cercato i cattivi (i peccatori) per farli diventare buoni.

È su questo che la maestra deve richiamare l'attenzione degli alunni per non svisare la verità. Gesù ha *una missione spirituale* che non trascura neppure quando interviene in modo miracoloso a guarire chi soffre.

Nel caso che esporremo Egli compie la sua missione di salvatore in favore di un capo dei pubblicani. Era un agente che aveva l'appalto del dazio e per mezzo di subalterni (detti pubblicani) riscuoteva le imposte da parte dei romani. Poiché i pubblicani erano in continuo rapporto con questi pagani e tenevano sotto pressione il popolo ebreo, erano da loro considerati peccatori e cordialmente odiati.

PRIMA CONVERSAZIONE

« Salì su un albero per poterlo vedere » (Lc 19,4)

A) Gesù passava un giorno per le vie di Gerico: un piccolo paese. Molta gente, piena di gioia e di curiosità, lo seguiva perché lo aveva veduto guarire un cieco (*Mt* 18,35).

Anche un uomo, di nome Zaccheo, cercava di vederlo, ma non ci riusciva perché era piccolo di statura e la gente attorno a Gesù era molta, molta.

Allora Zaccheo andò di corsa nella strada dove Gesù doveva passare e
1 si arrampicò su un albero per poterlo vedere.

Lo scopo di questo primo punto della conversazione è di suscitare nel bambino il desiderio di incontrarsi anche lui con Gesù, presente ancora oggi fra noi. Specialmente alla domenica la gente accorre da Gesù.

Si metta l'accento sull'entusiasmo della folla che accompagnava il Signore e sullo stratagemma di Zaccheo.

Il ritorno di Gesù nella gloria non deve apparire al bambino un allontanamento, ma un modo di preparargli un posto vicino al Padre. La sua amicizia attiva continua a manifestarsi dal cielo a tutti i suoi amici della terra. La presenza nel tabernacolo, la sua presenza amorosa nei sacerdoti, negli educatori cristiani che attorniano il bambino, deve mirare ad affezionargli il cuore dei piccoli.

B) Gesù, alla domenica, viene ancora in mezzo alla gente. Viene a parlare alla gente. Avete già visto quante persone accorrono alla chiesa? Vanno a sentire il sacerdote che parla in nome di Gesù.

Queste spiegazioni saranno più efficaci se le faremo durante una visita alla chiesa... Indicheremo ai piccoli l'ambone o il leggio ove è collocato il libro di Dio su cui il sacerdote legge le parole di Gesù.

C) (*presso il confessionale*). Qui i grandi incontrano Gesù quando vengono a dirgli i loro peccati e a chiedergli perdono. E il sacerdote, in nome di Gesù, dà a tutti il suo perdono e li fa diventare di nuovo amici di Dio.

D) (*presso l'altare*). Questa è la tavola attorno alla quale la gente grande si incontra proprio con Gesù vivo che è l'ostia bianca.

Gesù è « il Pane di vita » che si dà come cibo alle persone grandi per farle diventare più buone; cioè, mette nel cuore della gente molto amore perché ami il Padre del cielo e ami tutti come fratelli.

È importante usare le frasi « *Gesù vivo* », « *Gesù risorto* », « *Pane di vita* » per dare ai piccoli la giusta idea del mistero eucaristico e non siano indotti a pensare ad una presenza statica e simbolica.

E) (*presso il tabernacolo*). Ma anche noi possiamo incontrarci col Signore Gesù risorto. Egli è qui nel tabernacolo. Rimane qui perché molta gente non può venire alla Messa; perché molti bambini, essendo ancora piccoli, non possono cibarsi di Lui che è il « Pane di vita »... Lo faranno più tardi quando saranno grandi... Lo farete anche voi...

Però, anche se piccoli, possiamo visitarlo, adorarlo, parlargli quando vogliamo. Basta venire qui in chiesa. La chiesa è la casa di Gesù; è la casa della famiglia di Dio. Qui, alla domenica soprattutto, i cristiani si radunano come fratelli a fare festa a Gesù risorto.

Per i bambini la presenza di Gesù nel tabernacolo è seducente. Essa costituisce un segno dell'amicizia intima del Signore ed Amico. Ma è attraverso l'affermazione della fede degli adulti, avvalorata da atteggiamenti pieni di rispetto e devozione, più che con spiegazioni, che i bimbi, tanto piccoli, devono scoprire questa presenza misteriosa e intima.

Quanto è importante che la maestra si soffermi silenziosa e raccolta a parlare brevemente al Signore eucaristico.

NB. In prossimità della festa del Corpus Domini si potrà spiegare ai piccoli come Gesù uscirà dalla chiesa portato dal sacerdote, seguito da tanta gente e passerà per le vie della parrocchia a benedire tutte le case, tutta la gente.

ATTIVITÀ: *Disegnare l'altare ove Gesù risorto, Pane di vita, abita in mezzo a noi. E la lampada che, con la sua luce, come un giorno la stella dei magi, indica la presenza del Signore.*
Oppure: *disegnare la gente che va in chiesa a fare festa a Gesù risorto.*

SECONDA CONVERSAZIONE

« Zaccheo, scendi in fretta » (Lc 19,5)

A) Quando Gesù arrivò vicino alla pianta su cui era Zaccheo, guardò in su e gli disse: « *Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi io voglio fermarmi in casa tua* ».

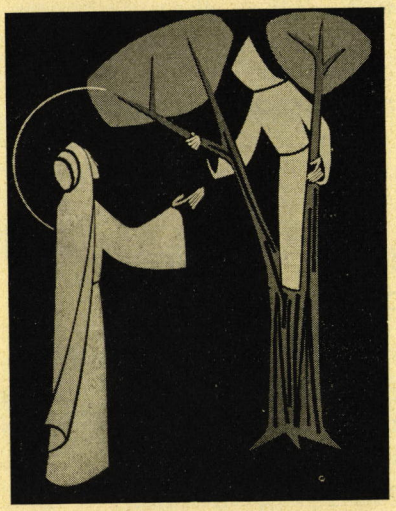
Zaccheo è salito sull'albero per vedere Gesù... Per curiosità forse?... No, no!... Zaccheo era cattivo; sapeva che Gesù faceva diventare buoni coloro che avvicinava. Lo cercava per questo...

Zaccheo pensava fra sé: « Potessi per lo meno vedere Gesù!... Anche se la gente che conosce la mia cattiveria si burlerà di me nel vedermi sulla pianta, non m'importa. Io voglio vedere Gesù ».

Zaccheo non si sentiva tranquillo; aveva perduto la gioia perché era cattivo... Ma voleva cambiare vita; ritrovare la gioia... Era pronto a farsi aiutare da Gesù a diventare più buono.

B) E Gesù che conosce i cuori (*che legge dentro*), conosce il desiderio di Zaccheo; giunto presso la pianta su cui egli stava aggrappato, non andò oltre; si fermò e guardò in su. Ha visto che Zaccheo era disposto a riceverlo nella sua casa e ad accogliere nel cuore un suo invito a pentirsi, a diventare più buono e lo ha chiamato per nome: « Zaccheo, scendi in fretta perché oggi voglio fermarmi in casa tua ».

Gesù è venuto per rendere buono il cuore della gente cattiva; per questo voleva entrare nella casa di Zaccheo...



Mi sembrano importanti, nei riguardi dell'infanzia, due rilievi:

a) Rendergli sensibile questa amicizia del Signore e rendergli attuale la sua presenza. Se il bimbo ci domanda: « Dov'è Gesù? », rispondiamogli, sì, che è in cielo, che è nel tabernacolo; ma aggiungiamo subito con un tono più intimo e festoso: « Gesù è anche con noi, poiché siamo suoi amici ». La nostra affermazione: « Ci conosce; conosce il nostro nome come conosceva Zaccheo », poiché basata su un'esperienza che il bimbo fa giornalmente (*è chiamato dalla mamma, da papà ecc.*) lo impressione efficacemente.

b) La frase da noi usata sopra « rendere buono il cuore » invece di « salvare la gente » (*Lc* 2,11) l'abbiamo preferita perché al piccolo il verbo salvare può facilmente non

dire nulla. Deve essere aiutato prima a scoprirne il significato. Fissata l'idea « Gesù è venuto a rendere buono il cuore », diremo che « è venuto a portare ai cattivi il perdono del Padre; ad aiutarci a vivere come figli del Padre celeste, perché, un giorno, ci vuole tutti lassù presso di Lui ».

Il bambino, anche se incoscientemente, ha fatto l'esperienza di sentirsi abbandonato, isolato, quando, ad esempio, per un capriccio, la mamma lo ha trascurato in un angolo ove egli si è messo a sfogare la sua testardaggine. Momenti dolorosi per il piccino. Chi non sa che talvolta il bambino, schiacciato da questa sensazione di abbandono, non riesce a prendere sonno finché non ha riavuto il perdono dei suoi cari?

Proprio in questa situazione egli può darsi conto di cosa significhi « essere salvato ». Quando cioè la mamma lo riavvicina, lo fa riflettere sul male fatto... lo induce a riparare... e poi gli ridona il suo abbraccio caloroso, riammettendolo nella sua piena amicizia, la gioia ritorna allora nel suo cuore.

La mamma lo salva così dal suo disagio e dal sentimento di colpa, come anche dalla tentazione di trincerarsi dietro il broncio.

È una tentazione grave anche per i piccoli, che può ripetersi domani nel campo spirituale. È quindi molto importante far capire al bambino, attraverso il modo di agire di Gesù, che Dio vuole perdonare sempre... che cerca il nostro pentimento per ridonarci la gioia.

C) Gesù ci conosce tutti; conosce il nostro nome; ci legge nel cuore; ci chiama per nome. Quando Zaccheo udì chiamarsi per nome con un tono amico, « scese in fretta e accolse Gesù in casa, pieno di gioia ».

Era cattivo, sentiva di essersi reso colpevole davanti al Signore; sentiva di non avere più la gioia nel cuore... Alla voce di Gesù la gioia ritorna... Scende in fretta, senza ritardi per riceverlo e parlargli a tu per tu... Vuole sapere quello che deve fare per non essere più cattivo, per diventare buono, per avere sempre la gioia nel cuore.

Non basta ricevere Gesù in casa. Zaccheo capì che bisognava riceverlo con amore; riceverlo volentieri come si riceve un amico, pronto a fare tutto quello che Gesù gli avrebbe detto.

Anche il Signore è contento quando lo riceviamo volentieri... ma la fortuna più grande è la nostra perché il Signore porta la sua gioia.

ATTIVITÀ: *Presentare e lasciar commentare l'illustrazione a colori, unita a questo fascicolo, che rappresenta il bimbo capriccioso, isolato.*

TERZA CONVERSAZIONE

« Sono venuto a cercare e salvare ciò che era perduto » (Lc 19,10)

A) Quando la gente ha veduto che Gesù entrava in casa di Zaccheo, mormorava dicendo: « Guarda, guarda! È andato ad alloggiare in casa di un peccatore! ». Ma Gesù non ha dato retta a chi gli parlava contro ed entrò ugualmente in casa di Zaccheo: non soltanto per fargli una visita ma per passare colà la notte e così parlare a lungo con lui.

Zaccheo è un peccatore e Gesù si occupa di lui, lo cerca per farlo buono, per farlo amico del Padre del cielo, per ridargli la gioia che gli manca.

B) Gli uomini mormoravano contro Gesù e contro Zaccheo perché avevano dimenticato le parole che il Signore aveva detto: « *Ecco sarò io stesso a cercare le mie pecore e ad averne cura* » (*Ez* 34,11).

Gesù, in quest'ultimo viaggio verso Gerusalemme ove doveva morire sulla croce per salvare tutti i peccatori, va a cercare Zaccheo per far capire alla gente: « *Voi non sapete che io sono venuto sulla terra a cercare e salvare ciò che era perduto?* » (*Lc* 19,10); « *Voi non sapete che il buon pastore dà anche la vita per le sue pecorelle?* » (*Gv* 10,11).

C) Gesù sotto l'albero aveva detto a Zaccheo di scendere, e Zaccheo scese in fretta dall'albero e accolse Gesù in casa sua, pieno di gioia (*Lc* 19,6).

Zaccheo aveva voltato le spalle al Signore; era andato lontano da Lui diventando cattivo. Ma Gesù lo guardò, lo chiamò per nome, gli mostrò di volergli bene, andò a visitarlo in casa... Ha parlato molto con lui... E la sua presenza riempì subito di gioia il cuore di Zaccheo.

D) Come è entrata la gioia nel cuore cattivo di Zaccheo? Ecco... Zaccheo ha buttato fuori dal suo cuore la cattiveria dicendo: « Ho fatto il cattivo finora, ma sono pentito e chiedo perdono al Signore... Ho ingannato gli altri... Sono stato duro con gli altri; ho preso le loro cose con gli inganni... Ma non lo farò più... Voglio restituire generosamente a quelli che ho danneggiato e darò ai poveri metà dei miei averi ».

Così la gioia entrò nel cuore di Zaccheo... al posto della cattiveria entrò nel suo cuore il desiderio e la volontà di diventare buono.

E) Ma anche Gesù provò una grande gioia nel vedere che Zaccheo era pentito di essere stato cattivo; nel vedere che il suo cuore diventava buono verso gli altri; che era disposto ad aiutare i poveri e a riparare i danni a chi aveva fatto del male.

Gesù provò tanta gioia che esclamò: « Ho salvato Zaccheo! L'ho salvato. Era come una pecorella che era andata smarrita, lontana da Dio... Ma l'ho ritrovata! L'ho salvata! Anche Zaccheo è ora figlio di Dio!... Mi ha accolto volentieri in casa sua e l'ho salvato, è diventato buono! ».

Abbiamo preferito tradurre in frasi più concrete, più comprensibili ai bambini, le parole del Vangelo: « *Oggi la salvezza è venuta in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo* » (*Lc* 19,9).

Zaccheo si è mostrato figlio di Abramo perché come lui « *sperò contro ogni speranza* » (*Rom* 4,18) nella salvezza offertagli da Dio nella persona di Gesù.

PREGHIERA: « *Tu solo, o Signore, mi metti in pace! Signore, tu metti nel cuore la gioia!* » (*Sal* 4,8-9).

«Rallegratevi con me! Ho ritrovato la mia pecorella» (Lc 15,6)

L'immagine del buon pastore piace assai ai bambini e dall'immagine afferrano facilmente la bontà del Signore in essa significata. Conviene pertanto che la maestra ci si soffermi a mettere in risalto la missione di Gesù « pastore delle anime ». Quante volte la liturgia richiamerà questi primi insegnamenti. Impressi nella prima infanzia avranno un'eco singolare nell'anima del cristiano perché molto validi in molte circostanze della vita adulta.

A) Quando Zaccheo si pentì di essere stato cattivo, Gesù sentì una grande gioia. Gesù prova questa gioia ogni volta che riesce a far diventare buona una persona.

I cattivi sono coloro che non vogliono stare con Dio; che vanno lontano da Lui perché non vogliono essere buoni... Sono come pecorelle che vanno lontano dal pastore perché vogliono fare i loro capricci.

Ci si appelli a un'esperienza molto comune nella vita infantile: il bambino che si ribella alla mamma... che vuol fare senza di lei... che prova subito l'amarezza della solitudine, il peso della sua indegnità e il rimorso.

Per lo più quest'insieme di sentimenti blocca il bambino, facendogli provare come cosa impossibile il suo ritorno tra le braccia della mamma. Infatti c'è quasi sempre bisogno che ella, per prima, apra il cammino alla riconciliazione.

Questo è vero in modo particolare nel campo della grazia: noi non possiamo ritornare a Dio se Egli stesso non ci attrae.

E Gesù cerca queste pecorelle. Ed è contento, tanto contento, quando le può riportare a Dio, suo Padre... a farle buone.

B) Gesù ci racconta la gioia che prova quando riesce a trovare un cattivo che si è perduto, lontano da Dio. Ascoltate che cosa dice Gesù:

« *Il pastore che ha molte pecore, quando ne perde una, lascia le sue pecore nel deserto e va a cercare la pecora perduta. Non si dà pace fino a che non la trova. Quando l'ha trovata, se la pone sulle spalle tutto felice. Appena arriva a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro tutto contento: "Fate festa perché ho ritrovato la mia pecora che si era smarrita". Così io dico a voi: "Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore deciso a diventare buono che per un grande numero di persone le quali si sono sempre conservate buone"* » (*Lc* 15,3-10).

C) Il pastore fa come Gesù. Si preoccupa e si affatica per ogni pecorella che si perde. Come se avesse soltanto quella e non avesse anche tutte le altre.

Egli vuole bene a tutte e non vuole smarrirne nessuna. Le altre pecorelle che gli sono vicine non bastano a fargli dimenticare la pecorella che ha perduta. Per questo lascia il suo gregge di pecore e va a cercarla.

La povera pecorella che si è allontanata, quando non vede più il pastore corre qua e là... diventa triste, piena di paura; è scoraggiata e si lascia cadere a terra, senza forza per camminare.

A questo punto, la maestra presenti ai bambini l'*illustrazione a colori del Buon Pastore,* annessa a questo fascicolo. Consenta ai piccoli di osservarla con calma, di commentarla.

Metta l'accento soprattutto sulla solitudine, sulla paura e la tristezza.

Per non frustrare l'efficacia di queste impressioni consiglieremmo di sospendere la conversazione e di presentare, in un secondo tempo, la scena del pastore che riporta all'ovile, sulle spalle, la pecora smarrita (Quadro biblico LDC, N. 51).

L'accavallamento di immagini è sempre a scapito dell'incisività.

Forse sarà più utile soffermare i piccoli sull'idea della pecorella lontana, immagine dei peccatori, con l'invito ad una preghiera per loro.

PREGHIERA

Maestra: Molti cattivi sono lontani come pecore sperdute (*Sal* 118,176).
Bambini: Cercali, o Signore!
Maestra: Molti cattivi, come pecore sperdute, sono senza pastore (*Ez* 34,5).
Bambini: Cercali, o Signore!
Maestra: Molti cattivi sono senza gioia, lontani da te!
Bambini: Cercali, o Signore!

D) Ma il pastore, appena trova la pecorella, dimentica la fatica che ha fatto per cercarla tra la pietraia dei monti... La tratta con maggior dolcezza delle altre... Non la sgrida... la salva. Se la pone sulle spalle e la riporta a casa.

E) Appena il pastore arriva a casa, colmo di gioia e con mille dimostrazioni di amore, non sa tenere per sé l'allegria: la comunica agli amici e vicini. Invita tutti alla gioia così: « *Ho ritrovato la mia pecora che si era smarrita. Fate festa con me!* ». È la gioia di ritrovare ciò che era perduto!

F) Così si rallegra Gesù anche per un uomo solo che, dopo di essere stato peccatore, cioè cattivo, finalmente si converte.

Gesù vuole bene a ogni peccatore... Non si ferma a consolarsi con tante persone buone che ha vicino, ma cerca il peccatore, perché anche questo gli appartiene... Si preoccupa per lui, soffre per lui anche se è cattivo... Lo cerca finché lo ha ritrovato, cioè finché non si pente... Lo perdona... lo tratta con amore e fa festa.

Perché fa così? Perché Gesù è contento di perdonare... Perché vuole che il peccatore si converta e viva (*Ez* 18,23).

Senza drammatizzare le cose (le mancanze dei bambini non si drammatizzano mai) caliamo ora la lezione della parabola nella vita infantile. Il primo scopo che ci proponiamo non deve essere di incutere negli educandi il senso della colpevolezza, estemporaneo alla loro età, e assai nocivo, quanto piuttosto di assicurarli che l'amore dei loro cari e di Dio non viene mai meno, per nessuna ragione.

Il nostro secondo scopo dev'essere di mettere una buona base alla formazione di una retta coscienza dei piccoli: portarli cioè a riflettere sul loro comportamento nei riguardi degli altri. Comportamento di risposta amorosa all'amore.

Ed è in forza di questo amore che deve sgorgare in loro ogni desiderio e proposito di ritorno in ogni eventuale debolezza, anche nell'età infantile.

Anche i più piccini non sono insensibili a questa motivazione.

Si ripresenti *l'illustrazione a colori,* annessa al fascicolo, *sulla scena familiare* molto comune.

G) Pinuccio ha voluto fare di sua testa... Ha detto di no a un ordine della mamma... Ha fatto i capricci... Nella stizza, si è vendicato buttando per terra anche la sedia.

Appena fatto questo, Pinuccio si è sentito solo; proprio come se fosse lontano dalla mamma... Appoggiato al tavolo, con le spalle voltate alla mamma, si sente triste, tanto triste... Anche la pecorella smarrita, lontano dal pastore, si è sentita sola, triste, piena di paura.

Ma Pinuccio, solo e triste, pensa alla mamma che gli vuole bene... che non lo dimentica... che l'aspetta col cuore spiacente, perché tanto buona.

Pinuccio capisce di essersi comportato male con lei; sente nascere nel suo cuore un grande rimorso e pentimento... Piange senza conforto.

Ad un certo momento si decide a riparare il male fatto: vuole di nuovo amare la mamma e ritornare alla sua amicizia... Si volta a guardarla... Poi si lancia tra le sue braccia e le dice, piangendo ancor più forte: « Mamma, perdonami; non lo farò più... Voglio che tu sia contenta di me... Io ti voglio ancora bene! Più di prima! ».

Mamma e Pinuccio si abbracciano contenti... La gioia è ritornata... Il male fatto è dimenticato per sempre.

La mamma, come Gesù buon pastore, perdona sempre; ama il suo bambino come il buon pastore ama la sua pecorella.

Il Signore dice: « *Io ti tengo come figlio; ti amo sempre, più di tua madre* » (*Eccli* 4,11); « *Può forse una mamma scordarsi del suo bambino? Se anche si scordasse, io non mi scorderò mai di te* » (*Is* 49,15).

CANTO: *Signore, sei tu il mio pastor.*

U. PASQUALE





Catechesi - maggio 1969 - Lez. IV - Fasc. E
L.D.C. Proprietà riservata





RISPONDIAMO A CHI CI SCRIVE

Tra maestre abbiamo avuto una discussione sul modo di comportarsi circa l'immaginazione fervida e creatrice dei bambini.

Mentre alcune sostenevamo l'aspetto positivo e i suoi fattori formativi, altre — ed erano parecchie — sostenevano che l'educatrice deve aiutare il bambino ad uscire quanto prima dal mondo irreale creato dalla sua fantasia. Consigliavano pertanto di evitare assolutamente tutto quello che possa in qualche modo alimentare questa facoltà ed arenare il bambino nel mondo dell'irreale.

Gradirei un vostro parere e suggerimenti orientativi.

Io penso anzitutto che la natura non fa salti. Deve svilupparsi in modo sereno. Noi educatrici non dobbiamo bruciare le tappe ma farle perseguire dal bambino marcando il nostro passo col suo. L'uscita dal mondo fantastico vuole anch'essa il suo tempo ed esige il nostro tatto pedagogico.

È vero che la fantasia del piccolo può indurlo ad eccessi per cui è saggio prendere un giusto atteggiamento educativo; ma è anche vero che la fantasia ha i suoi vantaggi che non possiamo ignorare, per saperli valorizzare in vista di una equilibrata maturazione dell'educando.

Come già può intuire, il problema da lei propostomi è assai complesso e importante. Non posso rispondere in modo soddisfacente se non analizzando, almeno sommariamente, il mondo del meraviglioso nel quale il bambino vive come il pesce nell'elemento « acqua ».

Affioreranno, com'è naturale, quegli elementi che l'educatrice dovrà utilizzare e quegli eccessi da evitare affinché lo sviluppo del bimbo sia armonico e piano.

È un dato acquisito che il bambino, pur vivendo nel nostro ambiente reale, ci lascia l'impressione di vivere in un mondo assai differente. La sua immaginazione lo trasporta al di là delle cose reali e gli fa vedere meraviglie che non sogniamo neppure e che difficilmente possiamo intuire.

Bisognerebbe che noi avessimo occhi e spirito infantile.

Dobbiamo rinunciare a questa avventura?

Io penso che, osservando il bimbo con amore, possiamo sempre tentare di comprendere il suo interno.

Ed ecco una prima constatazione. Allo *sguardo infantile* tutte *le cose appaiono vive;* le *sente come buone o cattive, amiche o avversarie.* La

bambola ha dei bisogni, delle qualità, dei difetti. Gli animali parlano e comprendono tutto, anche i dispiaceri. I giocattoli tengono compagnia e, nella necessità, consolano.

Chi non ha potuto fare questa esperienza?

Quale il motivo di questo modo di fantasticare, di agire, del bambino?

Nient'altro che il bisogno di affetto e di sicurezza. Esso lo porta a cercare instancabilmente *delle presenze familiari.* Così la sua immaginazione le moltiplica senza fatica.

Non dobbiamo sorridere, né giudicare questo modo di agire come infantilismo di nessuna importanza. Grandi cose avvengono nello spirito di questo piccolo essere che incomincia a costruirsi! Egli è tutt'occhi e orecchi, aperto agli influssi esterni, per esplorare il mondo che lo circonda. E le molteplici immagini *lo compenetrano, provocano in lui emozioni* che lo impressionano in differenti modi, alimentandone l'immaginazione.

Questi elementi costituiscono, a poco a poco, la base della sua personalità, come i fili di un telaio che si intrecciano per formare un ricco tappeto a colori.

Queste premesse ci fanno capire il motivo per cui i bimbi attendono ansiosamente il momento meraviglioso di collocarsi davanti alla televisione per vedere i cartoni animati in cui Calimero pulcino nero, Topo Gigio, il leone Leopoldo o Paperino prendono vita ed entrano subito nel loro mondo infantile, popolandolo di presenze amichevoli.

È conosciuto l'esito dell'inchiesta svoltasi a Rho in cui i bambini dicono di Calimero: « Calimero è mio amico », « È simpatico perché sa giocare », « È buono perché non si vendica », « Mi piace anche se è nero; ma poi si lava perché diventa bianco ». Le avventure di alcuni pupazzi, come affermano gli autori dell'inchiesta, hanno sollecitato la fantasia di alcuni bambini in maniera assai positiva.

Comprendiamo anche il motivo per cui i bimbi aprono e riaprono con immenso piacere gli albi illustrati. Provano in se stessi le emozioni dei vari personaggi: si rallegrano con loro, partecipano alle loro paure e, a loro volta, imprestano ai medesimi i propri sentimenti.

Tutto ciò in modo *tanto profondo* che i personaggi diventano qualche cosa del bambino.

Lo stesso avviene quando gli si racconta una storia.

Basta un niente a mettere in moto la sua immaginazione che ricama tutto, trasformando la realtà in un avvenimento meraviglioso ove tutto è possibile, ove i desideri si realizzano e il reale non ha più limiti.

In questo mondo immaginario che è suo, il bambino si muove con disinvoltura.

Compresa l'importanza di questo clima del bambino avido, che « beve » le nostre parole, che « divora » le immagini con i suoi occhi, spetta a noi fornire alimenti sani e variati: immagini belle, storie semplici, scelte e serene, giuochi dai colori armoniosi.

Spetta a noi far sentire al bambino la differenza fra il bello e il meno bello per educarne la sensibilità.

La varietà arricchisce l'universo del bambino. La diversità delle impressioni, delle immagini che si formano in lui, delle emozioni provocate dai racconti e fatti della vita quotidiana gli consentono la scoperta del mondo reale. Il bambino che non potrà percepire attorno a sé se non dolcezza frivola o violenza, rischia di svilupparsi senza armonia e al margine della realtà.

Di fronte a questo bisogno particolare del meraviglioso dell'età infantile dobbiamo anche, e sempre, tener conto della sua sensibilità molto pronunciata.

Infatti l'apertura del bimbo a tutto ciò che l'attornia lo rende molto vulnerabile.

Egli non sa schermirsi da ciò che lo può nuocere: si offre senza difesa alle immagini e alle parole. Neppure noi possiamo prevedere tutto quello che lo può impressionare troppo fortemente. Perciò, nella misura del possibile, eviteremo di presentargli racconti, figure o proiezioni che lo terrorizzino.

Quando, contro nostra volontà, gli cadesse sott'occhio qualche immagine che gli suscita angoscia, se gli staremo vicini per rassicurarlo con la nostra parola, nulla gli potrà accadere di nocivo.

Quando insisterà di voler vedere una proiezione che giudichiamo inadatta, più che prendere una posizione proibitiva che lo irriterebbe, cercheremo in quell'ora di occuparlo in altra cosa interessante.

Ho osservato più di una volta che il bambino affamato del fantasioso molto *facilmente diventa un narratore* di cose immaginate.

Sovente ci si domanda dove attinge quelle storie. Non sono se non cose viste o udite, miste ad altre che egli stesso inventa.

Ma più interessante è sapere *perché* diventa narratore di storie. Ho potuto costatare che ciò avviene sempre nel bambino di cui non ci si occupa. *Agisce* così per *darsi importanza* e per *attirare l'attenzione*. Ha bisogno di sentire che si è vicini a lui e che lo si ama.

Quale sarà in questi casi il nostro compito?

Non eccedere in complimenti; non lasciargli credere che tutto gravita attorno a lui; dirgli con sincerità: « Hai raccontato molto bene la storia ». Bisogna mostrargli, in modo chiaro, che abbiamo capito benissimo che ha raccontato una storiella e non un fatto reale. In questo modo lo aiuteremo a distinguere, a poco a poco, ciò che è veramente accaduto e ciò che egli racconta per ridere.

L'immaginazione *può anche facilitare la comprensione degli altri.* È vero che nell'immaginare i sentimenti di altri il bambino corre il pericolo di ingannarsi, ma l'idea anche confusa di ciò che essi provano lo aiuta sempre ad entrare in simpatia con loro.

Noi sorridiamo nel vedere i piccoli imprestare agli animali sentimenti umani: ma a torto. Quel bimbo che sente il distacco provato dalla pecora a cui hanno venduto l'agnellino e lo esprime avvicinandosi carezzevole alla pecora per dirle: « Non essere triste, fatti coraggio, ne avrai un altro », quante cose non insegna a noi grandi che abbiamo il compito di educarlo.

Così, con molta naturalezza, il bambino *immagina i sentimenti* di coloro che l'attorniano e diventa capace di comprenderli meglio.

In verità noi possiamo favorire l'*eccesso di immaginazione* nel bambino col lasciarlo troppo tempo alla televisione o procurargli troppi albi cui dedica tutto il suo tempo. Infatti per un bimbo troppo immaginativo è cosa poco indicata. Non potrà interessarsi delle persone e cose che l'attorniano se lo conserviamo esageratamente in un clima irreale.

È quanto mai necessario occupare il bambino troppo immaginativo in lavori propri degli adulti... Dargli la possibilità di intrattenersi in piccole occupazioni in cui possa agire e creare. È una gioia che lo abitua a vivere nella realtà della vita.

In conclusione: il mondo meraviglioso, frutto dell'immaginazione dell'infanzia, ha veramente grandi vantaggi.

È difficile enumerarli tutti. Oltre i già citati ne cataloghiamo ancora qualcuno:

1. Abbiamo notato in primo luogo che i bimbi istruiti con immagini (albi, racconti, televisione) *vivono ciò che vedono o si racconta loro; diventano più capaci ed abili nell'esprimersi e raccontare.*

2. *Hanno maggiore spirito inventivo e più idee* circa gli atteggiamenti da prendere e azioni da compiere: si modellano sui vari personaggi contemplati.

3. Diventano *più atti a mettersi in comunicazione con gli altri* in forza dell'abitudine a immaginare ciò che pensano i personaggi e a comprenderli.

4. Le figure servono meravigliosamente a *riempire i momenti di solitudine e a dare loro sicurezza,* grazie alla presenza familiare dei personaggi.

5. Per il timido sono una forma di compensazione che può evitargli tristezze scoraggianti.

Compiti dell'educatrice

Spetta senza dubbio all'educatrice, mamma e maestra, aiutare il bambino a distinguere il meraviglioso dal reale; a favorire realizzazioni concrete affinché si svincoli dal fantasioso e non diventi incapace di applicarsi a cose serie.

Lo guidi pertanto a superare la prima impressione che il bambino si può fare degli altri.

Lo sostenga affinché non si ripieghi su se stesso, creandosi delusioni basate su un mondo idillico.

Lo aiuti ad uscire dal suo mondo immaginativo, solleticante, che potrebbe impedirgli l'apertura verso gli altri.

Non soffochi l'immaginazione del bambino ma la orienti verso il gusto del bello.

Gli suggerisca realizzazioni pratiche e gli dia incarichi di responsabilità.

Cerchi di capire l'intimo del bambino.

Non ironizzi sugli eroi del bambino ma lo aiuti a discernere in essi gli elementi positivi.

Si interessi di ciò che egli ama e fa, per incoraggiare la sua attività.

Accetti le incertezze del bimbo, ma ne metta in evidenza i successi per aiutarlo a superare le sue esitazioni.

Come fare opera di educazione alla pace?

Al giornalista Arrigo Levi, il 30-XII-1968, Paolo VI ha dato questa risposta programmatica che interessa anche la Scuola Materna: « **A quest'opera tutti possono in qualche maniera collaborare, favorendo la formazione di una mentalità nuova, atta appunto a escludere dal costume il ricorso alla violenza e ai conflitti armati, come cosa incivile, inumana, dannosa, alla fine dei conti, alla causa dell'umanità. Sembrerà ingenuo, ad esempio, non mettere in mano ai fanciulli giuochi che sveglino in essi una psicologia di lotta, di uccisioni, di guerra; ma forse questa esclusione di giuochi e giocattoli bellicosi ha la sua importanza nella formazione dell'uomo veramente civile; nessuno metterebbe in mano a ragazzi giuochi, ad esempio, antigienici. La mentalità umana comincia dall'educazione della fantasia** ».

Portatori in gamba

Numero dei giocatori: Minimo 2 squadre di 4; massimo 4 squadre di 6.

Materiale: Per ogni squadra, un oggetto atto a portarsi sulla testa (libro, tavoletta, ecc.).

REGOLE: Le squadre sono disposte in fila dietro una linea di partenza. Il primo giocatore tiene l'oggetto a portata di mano. Davanti a ciascuna squadra sono disposti tre ostacoli: gagliardetto, bastone, grossa pietra, ecc.

Al segnale della maestra, il primo giocatore di ciascuna squadra mette l'oggetto sulla sua testa, parte, gira attorno agli ostacoli, seguendo la linea indicata dal disegno, poi ritorna alla linea di partenza.

Solo a questo momento egli ha il diritto di toccare l'oggetto in equilibrio sulla sua testa, prenderlo e consegnarlo al secondo giocatore della sua squadra.

Durante tutto il percorso l'oggetto deve restare sulla testa del giocatore senza che questi abbia a tenerlo. Se cade, il giocatore lo raccoglie e deve ricominciare da capo il tragitto.

Nota: La maestra deve ricordare ai giocatori che, per evitare la caduta dell'oggetto, devono andare molto adagio.

Il miglior corridore

Numero dei giocatori: Minimo 2; massimo 20.

Materiale: Accessori diversi: fazzoletto, cucchiaio, bicchiere, pietra, ecc.

REGOLE: Tracciare una linea di partenza e una di arrivo accuratamente delimitate. La lunghezza del percorso dipenderà dal genere della corsa, dall'età e dal numero dei giocatori.

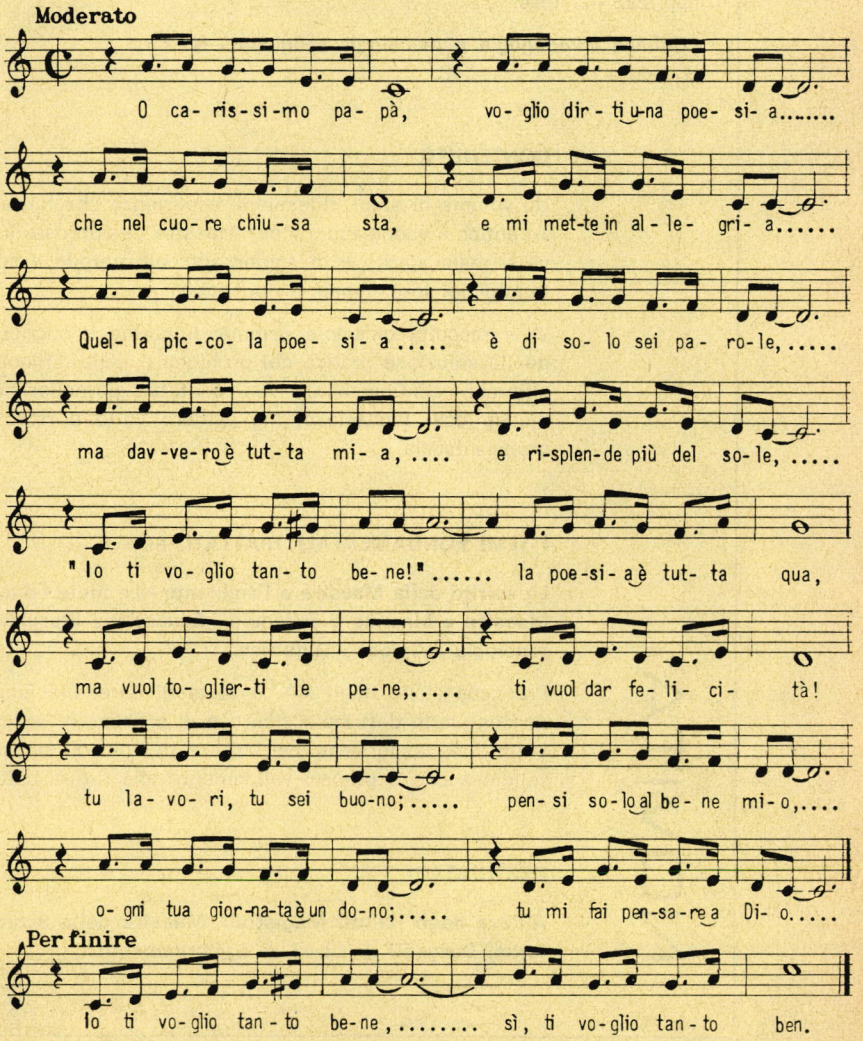
Diversi tipi di corse:

1) Con un sasso sulla scarpa.
2) Con un bicchiere pieno d'acqua in mano.
3) Con un cucchiaio contenente una nocciola.
4) A tre gambe: due giocatori corrono insieme, la gamba sinistra dell'uno legata alla gamba destra dell'altro.

5) A piedi nudi (attenzione che non ci siano pericoli).
6) All'indietro.
7) A piedi uniti, saltando come ranocchi.
8) Tenendosi le caviglie con le mani.
9) Ad occhi bendati.
10) Con le gambe infilate in un sacco.

O CARISSIMO PAPÀ

Parole di C. Pesci — Musica di V. Sperino



UMBERTO PASQUALE e COLLABORATORI

EDUCATRICE NELLA SCUOLA MATERNA

pp. 232 - L. 1000

Collana « Pedagogia e psicologia religiosa - N. 2 »

NOVITA'

CONTENUTO

Un volume di studi, riflessioni, esperienze che formano un autentico « vademecum » per Maestre desiderose di rinnovarsi nello spirito e di aggiornarsi sul metodo e sul contenuto del loro impegno educativo.

Vi è raccolta un'ampia gamma di norme e suggerimenti per la soluzione pratica dei problemi e delle difficoltà che affiorano continuamente nei contatti giornalieri con il mondo così misterioso, ma sempre vario e ricco, della prima infanzia.

I TEMI FONDAMENTALI TRATTATI, SONO:

Lo spirito della Maestra e l'ambiente - Le mete educative - Maestre e Mamme a colloquio - Educazione liturgica - Metodologia religiosa - Didattica.

Preoccupazione degli AA. è stata di dare alle Educatrici un contenuto dottrinale sicuro e di presentare abbondanti e pratiche esperienze per creare nei piccoli un'apertura religiosa che li prepari validamente alla futura catechesi.

DESTINATARI

Allieve degli Istituti Magistrali, Maestre della Scuola Materna, Dirigenti di Corsi di aggiornamento...

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

..... **ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA**

Prenotazioni:

☐ **Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera: L. 78.000**

☐ **Semplice prenotazione dell'opera: L. 13.500 al volume; pagamento in contrassegno.**

....
....
....
....
....
....
....
....
....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

Catechesi - Maggio 1969

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

.....	**Revisione di vita, strumento di evangelizzazione**	**L. 1600**
.....	**Adolescenti e penitenza**	**L. 900**
.....	**Il libro del Capo**	**L. 250**
.....	**Pedagogia sacra**	**L. 550**
	Chiesa aperta al mondo	
.....	**■ Schede per l'allievo**	**L. 600**
.....	**■ Guida per l'Educatore**	**L. 1100**
.....	**L'Educatrice nella Scuola Materna**	**L. 1000**

....
....
....
....
....
....
....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

NOVITÀ

Revisione di vita, strumento di evangelizzazione

alla luce del Vaticano II **pp. 240 - L. 1600**

C. Perani - Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata »

Contenuto: La revisione di vita è oggi al centro di tutta la pastorale quale elemento chiave per un rinnovamento profondo dei gruppi e movimenti cattolici. La ragione è chiara: « Il Cristianesimo — come ha detto Paolo VI — tende a identificarsi con la vita ».

La nuova spiritualità, scaturita dal dibattito di idee aperte dal Concilio, mira oggi a inserire la Parola di Dio nel tessuto vivo delle diverse situazioni esistenzali, per un approfondimento della vita interiore dei credenti e per la loro apostolica attività nella società.

Il volume si inserisce in maniera centratissima in questa attualità, presentandone i fondamenti teologici e antropologici. Frutto di studi attenti e precisi, mette in chiara luce la storia della salvezza, l'opera dello Spirito Santo nel mondo e la funzione evangelizzatrice della Chiesa.

Destinatari: Per gli Educatori desiderosi di presentare il messaggio divino secondo i nuovi orientamenti della catechesi, e per i responsabili della formazione di anime e di gruppi impegnati.

NOVITÀ

Dio e il prossimo

L. Evely - Collana « Ritiri ed Esercizi » **pp. 136 - L. 700**

L'Autore è assai noto in Italia, grazie ai suoi numerosi volumi tradotti e largamente diffusi.

Questo suo libro presenta una serie di riflessioni sulla molteplice realtà religiosa e umana, che forma il contesto della nostra vita di cristiani. L'unità nasce dalla profondità di visione che tutto ricollega a Dio nel Cristo.

I termini DIO-PROSSIMO diventano, nella lettura, DIO-LETTORE, grazie alla spontanea immedesimazione con la realtà descritta e rivissuta in modo sempre vivo e avvincente, talora persino choccante, per l'inesorabile intransigenza nella ricerca della verità.

NEL MESE DI MAGGIO ESCE IL PRIMO VOLUME DELLA

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

Una grandiosa opera sul libro più antico e più attuale:
LA BIBBIA

L'opera è stata realizzata con l'apporto dei migliori biblisti appartenenti alle tre confessioni: cattolica, protestante, ebraica.



Vi hanno collaborato oltre 300 studiosi di 22 Nazioni.

- **8.500 COLONNE DI TESTO**
- **2.500 ILLUSTRAZIONI**
- **100 TAVOLE A COLORI FUORI TESTO**

Opera in sei volumi - Prezzo: L. 15.000 ogni volume

FACILITAZIONI D'ACQUISTO DOPO L'USCITA DEL I° VOLUME

- Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera: L. 78.000, invece di L. 90.000.
- Semplice prenotazione dell'opera: L. 13.500 al volume; pagamento in contrassegno, senza ulteriori spese di porto e imballo.

Per prenotazioni e chiarimenti rivolgersi a:

LDC - 10096 TORINO-LEUMANN
oppure **alle Filiali LDC, alle Librerie LES**
o **ai Vostri abituali fornitori.**

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, aprile 1969, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spediz. in abbon. post. Gr. III (70) - N. 5 - Maggio 1969 - S. G. S. (Torino).